SCELTA
DI
CURIOSITÀ LETTERARIE
INEDITE O RARE
DAL SECOLO XIII AL XVII.

FONDATA E DIRETTA
DA
FRANCESCO ZAMBRINI

Dispensa CCVII

Prezzo L. 12.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

In corso di stampa:

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA E STORICA

ITALIANA

VOL. 2.° PARTE PRIMA

STORIE MUNICIPALI

COMPILATA

DA

LUIGI MANZONI

¶ Itinerario De Ludouico De Verthema Bologneſe
ne lo Egypto ne la Suria ne la Arabia Deſerta & Feli
ce ne la Perſia ne la India: & ne la Ethiopia. La fede el
uiuere & coſtumi de tutte le prefate prouincie. Noua
mente impreſſo.

ITINERARIO

DI

LODOVICO VARTHEMA

NUOVAMENTE POSTO IN LUCE

DA

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1885

AL COMMENDATORE

FERDINANDO MARTINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Onorevole Signore

Ella si compiacque di accettare colle parole per me più lusinghiere che le intitolassi la nuova edizione dell' **Itinerario** *di Lodovico Varthema; ed io mi sono adoperato con ogni sforzo, perchè essa non riuscisse indegna dell'autorevole patrocinio di Lei, che come cittadino, come letterato, come uomo*

di Stato ha saputo guadagnarsi in sommo grado la considerazione e l' affetto degli Italiani.

Fortunati e notevoli auspici presiedono all' odierna ristampa. Esce alla luce, vantando in fronte un illustre nome; esce alla luce, allorchè parecchie centinaia dei nostri giovani soldati, recando avvolta nelle pieghe della tricolore bandiera la fortuna d' Italia, accompagnati dai voti, dalle speranze di quanti rimangono in patria, navigano alla volta di quell' Africa istessa, nella quale tanto operò, tanto sofferse l' arditissimo loro antenato; così essa ricorda le passate glorie, e predice le nuove.

Lieto quindi l' editor suo l' affida al mare tempestoso della pubblicità.

Voglia Ella intanto, Onorevole Signore, nell' aggradire l' omaggio, accogliere l' ossequio

Del suo devotissimo
ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

Bologna, 15 Marzo 1885.

PREFAZIONE

I.

Lodovico Varthema, Bolognese finchè altro non se ne scopre, è sulla terra d' Africa il precursore di quella forte generazione contemporanea, nostro vanto e decoro, la quale, o per amore di scienza, o per zelo di civiltà e di religione, segna ciascun passo inoltrato sul terribile continente col sacrificio, col martirio, colla

morte. Da Venezia nel 1502 cominciò il suo pellegrinaggio, e dirizzatosi prima all' Egitto, per poco fermatosi in Alessandria e nel Cairo, vedute appena Beirut, Tripoli di Siria, ed Aleppo, si recò e più lungamente si trattenne in Damasco. Osservata ivi la vita galante dei Mamalucchi, in testimonio della quale scrisse un intiero capitolo, dovette forse alla veduta di essa l' ispirazione di pregare un Cristiano rinnegato, suo conoscente, a travestirlo colle medesime divise, e metterlo in compagnia di quelli fra loro che scortavano la carovana della Mecca; onde gli fu fatta comodità, dopo molte avventure, di visitare a Medina la celebre moschea che custodisce la tomba del Profeta. Proseguì poi colla

carovana fino alla Mecca. Ma non volendo di là ritornare in Siria, abbandonò di soppiatto, fra mortali trepidazioni, i compagni, s' imbarcò sopra una nave che partiva per la Persia, e navigato il Mar Rosso, giunse in Aden.

In Aden cominciano le dolenti note per l' ardito nostro viaggiatore. Ingiuriato da un suo compagno sulla pubblica via coll' appellativo di *cane Cristiano,* afferrato da certi fanatici Mori, trascinato al palazzo del Vice-Soldano, sotto l' accusa di essere una spia dei Portoghesi, egli deve la sua salute agli indugi di colui, il quale prima di concederlo vittima al furor popolare, vuole esserne autorizzato dal Soldano assente: e intanto salva il misero da una som-

mossa, in cui lo si vuol morto ad ogni patto. Dopo sessantacinque giorni di dura cattività, egli, con due disgraziati compagni, viene condotto in ferri, a dorso di cammello e per disastrose vie, al Soldano; e il Soldano, per provar la sincerità della fede di Lodovico, vuol fargli pronunziar le sacramentali parole: *Dio è, Dio sarà, Maometto è il suo Profeta.* Ma egli non può dir verbo, sia paura, sia, come afferma nella sua relazione, volontà di Dio. Rimesso in severissima custodia, si finge pazzo, per esser trattato meno aspramente; e di lui finto pazzo, ignudo, vilipeso, affamato, la Regina moglie del Soldano prende pietà, lo visita nella prigione, lo conforta di buone parole, di cibi migliori, e ricono-

sciutolo savio, se ne innamora ardentemente, passa le ore a contemplarlo, ad accarezzarlo, a lamentarsi di non avere un marito simile a lui, così bianco! Lodovico assicura di non aver mai corrisposto a tanta tenerezza, perchè troppo timoroso di maggior danno. Sta in fatto però che questo amore fu la sua salute, e che per esso ottenne la libertà. Nuove e più sollecite cure lo circondarono all' uscita del carcere, e poca cosa parve perfino all' innamorata donna promettergli la signoria, purchè rimanesse presso di lei.

Era libero dal carcere, non dalla gelosa vigilanza della reale amante. Ad essa si sottrae una prima volta col pretesto di viaggiare tutto il suo Regno, ma dopo

piccol giro ritorna in Aden; indi, allargando le ali a maggior volo, s' imbarca sopra una nave che veleggia alla volta della Persia. Visita Goa, centro della potenza Portoghese, visita Ormus ricca di perle, narra i traffici di Eri e di Sciraz. In Sciraz incontra un mercante Persiano di vecchia conoscenza, e si unisce a lui per cercare buona parte di mondo. Dapprima si dirigono a Sambragante (Samarcanda), ma non vi arrivano per timor della guerra; ritornano ad Ormus, di là si tragittano a Combaia, Cebul (Ciaul), Dabul, Goga (Goa), Deccan (Biggiapur, oggi in rovina,) Bathacala (l'attuale Sedasevaghur), Centacola (Aukla dei moderni), Onor, Mangolor, Canonor e Bisinagar. Si trattengono assai lungamente

in Calicut, attraversano in piccolo spazio di tempo Caicolon (Cayan), Colon (Colangulur), Cioromandel (Colamandola); da Ceilan si volgono a Paleachet (Palicat), e da Paleachet a Tarnassari (Tenasserim); da Tarnassari vanno a Banghella (Bengala), e di là a Pegù, ove il compagno di Lodovico ottiene per entrambi un' udienza dal Re, e gli offre una partita di coralli, ricevendo in cambio rubini, pel valsente di centomila ducati d' oro. Da Pegù passa a Malacca, indi a Sumatra, ove, associatosi con altri mercanti, il suo compagno compra due piccoli bastimenti, e tutti insieme viaggiano a Bamtam, paese della noce moscata, poi a Monoch, paese del garofano; visitano Borneo, visitano

Giava. Da Giava per Malacca, dopo aver toccato diversi altri luoghi, riesce di nuovo il Nostro a Calicut, e vi professa la medicina in modo totalmente singolare, che è pregio dell' opera leggere nella genuina e vivace sua narrazione; finchè, avuto sentore che a Canonor erano giunte navi dei Portoghesi, deciso di finire un' esistenza tutta sospetti e pericoli, fra gente barbara, fanatica ed idolatra, si fugge attraverso paurose peripezie, ed arriva presso i Cristiani a salvamento. Appena giunto, offre i suoi servigi al Vicerè d'Almeida, il quale li accetta, lui destina ad onorevoli uffici, e crea cavaliere, per il valore dimostrato in battaglia. Stanco ancora di quella vita errante, sentita la necessità

del riposo, si determina di ritornare in Italia, parte da Goa sopra nave italiana, e dopo fortunata navigazione giunge a Lisbona, dove il Re gli fa graziosa accoglienza, e gli conferma il titolo di cavaliere.

II.

In tutti questi faticosi pellegrinaggi, Lodovico Vartema non dimentica mai di osservare e di trascrivere quanto di più straordinario ritrova, o nelle naturali bellezze del paese che attraversa, o ne' suoi commerci, o ne' costumi de' suoi abitanti. E fino dal principio, se poco si mostra maravigliato della grandezza del Cairo, spende tre capitoli a ragionar di Damasco,

delle sue moschee, della fertilità del suo terreno, dei fiori e frutti, del castello edificato da un rinnegato Fiorentino, e della vita voluttuosa che conducono i Mamalucchi. A Medina descrive colla massima evidenza la moschea e la tomba del Profeta, alla Mecca la situazione, l'importanza della città, l'abbondanza dei traffici, lo zelo, ed il concorso dei pellegrini, concedendo qualche cosa alla favola nella descrizione degli Unicorni; e i capitoli che v' impiega sono fra i più belli del volume, come fra i più curiosi sono quelli nei quali racconta la sua prigionia in Aden, e che ho gía rammentato. In Zeila cita il commercio dell' oro e dei denti di elefante, in Ormus descrive la pesca delle

perle, la crudeltà e la sanguinosa fine del Soldano; nota il mercato del reobarbaro in Eri di Persia, del muschio, dell' azzurro oltramarino e delle gioie in Sciraz. Passato a Combaia, città ricca di droghe e di pietre preziose, narra del Soldano che giustizia i proprii sudditi rei avvelenandoli, che ogni giorno è riverito al suo svegliarsi da cinquanta elefanti. Cevul è terra abbondante di granaglie e di panni di bambagia; Dabul è terra di considerevole traffico; in Deccan i servitori del Re portano rubini e diamanti fino nelle punte delle scarpe. In Bathacala e in Centacola osserva e nota le buonissime frutta, in Onor la varietà degli animali, domestici e selvatici, in Canonor, presidiata dai

Portoghesi, le spezierie. Nel Regno di Narsinga mostrasi molto maravigliato della fertilità e salubrità del territorio, della possanza e ricchezza del Re, che tiene continuamente quarantamila cavalieri a' suoi particolari servigi, e della capitale Bisinagar, molto simile, egli dice, in sito e in bellezza a Milano. E impiega un capitolo nelle lodi dell' elefante, difendendosi dalle esagerazioni e dalle falsità in cui sono caduti gli altri antichi, che raccontarono del benefico ed intelligente pachiderma.

Prosegue l' *Itinerario.* Una lunga serie di capitoli è dedicata per intero alla descrizione di Calicut, *principal capo dell' India,* al suo Re ed alla sua religione, agli idoli, ai cibi, alle

cerimonie sacre, alle varie caste della popolazione; alla giustizia, ed a molte altre curiose circostanze, con tanto rispetto alla verità, che un lungo volger di anni e molte relazioni di viaggiatori, venuti dopo il Nostro, non hanno ancora smentito. Nè meno esatta e veritiera è la descrizione dei naturali prodotti, come si può riscontrare nei capitoli delle frutta, dell' albero del cocco, degli animali ed uccelli. Passate quindi con brevi parole le città di Caicolon, Colon, Ciromandel, giunge il Nostro all' isola di Ceilan, celebra la varietà delle sue pietre preziose, descrive coll'usata diligenza l'albero della cannella, decanta la salubrità dell'aere. Di là si reca a Paleachet, terra di grande

traffico, specialmente in gioielli, come indica la sua vicinanza a Ceilan, e da Paleachet si trasferisce a Tarnassari; certe abitudini reali (da riscontrarsi a loro luogo) lo colpiscono, come già lo avevano colpito in Calicut, e ne redige apposito capitolo; fa indi seguire bella ed evidentissima descrizione della vedova, che si brucia viva presso la tomba del marito. Dopo Tarnassari nomina Banghella, famosa pel commercio dei panni di bambagia; dopo Banghella, Pegù, dove il suo compagno tratta col Re quel ricordato baratto di coralli in rubini; e in Pegù nota i legnami più grossi, i pappagalli più belli che abbia ancor rinvenuto. Sbrigatosi prestamente di Malacca, descrive in Sumatra le produ-

zioni naturali, come il pepe e l'aloe, le industrie degli abitanti, e il delicato vivere, conveniente a popolo assai inoltrato nella civiltà. Le noci moscate e il macis nell' isola di Bamtam, il garofano nell' isola di Monoch, Borneo, Giava, formano soggetto di altrettanti capitoli pieni d' interesse. Ed è veramente peccato, che a questo punto le descrizioni dei paesi e dei costumi debbano cedere il luogo agli avvenimenti personali del Navigatore, fino al termine dell' opera.

III.

Siccome è stato principalissimo intento mio di mettere in luce una corretta e accessibile edizione dell' *Itinerario* di Ledo-

vico Varthema, rinunciando ad inoltrarmi tentoni, come gli altri, fra le tenebre che circondano la vita del grande viaggiatore, così potrei fare a meno di citare le varie ipotesi alle quali, dopo lunghi discorsi, sono addivenuti man mano tutti coloro che di lui si sono occupati, e riassumerle in queste poche, ma irrefutabili parole: *si sa del Varthema soltanto quello che a lui è piaciuto narrar di se stesso nel suo libro, e null'altro.* Nondimeno darò qui appresso un riassunto delle ricerche del più notevole fra gli indagatori, dell'Amat di San Filippo; intanto avverto che anche ciò che di se stesso racconta, si presta ad essere variamente e dubitativamente inteso. Da lui, per esempio, sappiamo che è di

Bologna; ma della sua patria mostra aver memoria soltanto nelle prime linee del Proemio, giacchè non la nomina neppur una volta nel corso dell' *Itinerario;* e quando, per relazione di idee, chiama a confronto dei luoghi che vede i luoghi della sua terra natía, ricorda fra le città italiane Venezia, ricorda Napoli, Genova, Milano, Roma più volte; Bologna mai; laonde, dovendo pur persistere, fino a prova contraria, a crederlo Bolognese, convien dire che a Bologna sia solamente nato, e sempre vissuto altrove. In due luoghi ben distinti (pagg. 48 e 61) si dice Romano; ma si trova in brutti momenti, in momenti in cui il suo animo è gravemente turbato, in cui crede la sua esi-

stenza minacciata, e quindi per schermirsi infila bugie, l' una appresso dell' altra; e come nel resto, così eziandio in questo si può ritener che mentisca, ma non ne siamo sicuri; a meno, come è pur lecito di credere, e come è anche assai naturale, che egli non voglia per Romano significare Italiano. Davanti al Soldano in Aden dice di non aver nè moglie, nè figli, nè padre, nè madre, nè fratelli, nè sorelle, ma è presumibile che reciti la commedia per levarsi di prigionia, mentre ad animo più riposato, in diversa congiuntura, asserisce d' essere costretto ad abbandonare il divisamento di certo viaggio, dal pensiero di aver moglie e figliuoli che lo attendono; forsé dice la verità,

ma, ripeto, non se ne può star certi; tanto più se si pon mente che quando morì, fra il 1511 e il 1517, secondo l'Amat, vale a dire pochi anni dopo le sue peripezie, il Privilegio della seconda edizione romana, in data 10 Giugno 1518, dice che non lasciò discendenza diretta; e lo vedremo fra poco. Si professa in un luogo pratico di fondere artiglierie, in un altro valente nell'arte d'Ippocrate; ma se fondeva le bombarde, come curava gli ammalati, quei disgraziati che di lui si fidavano stavano freschi! In realtà poi non erano che pretesti e gherminelle per trarsi d'impiccio nelle difficili circostanze.

Nel campo medesimo delle ricerche che si sono fatte intorno

al Nostro, nessuno è andato più in là dell'Amat di San Filippo; e mentre il Percy Badger, a cui si deve in questo secolo la rinnovellata gloria di lui, dà l'impresa per disperata, bisogna saper grado all'Amat delle perseveranti indagini, e riputar meritevoli d'ogni attenzione le conclusioni che ne ha ricavato, conclusioni che qui appresso verrò riassumendo, e che ricostruiscono, solo però approssimativamente, e anche, se vogliamo, con qualche volo di fantasia, la vita del misterioso Viaggiatore (*).

(*) *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti.* (Fasc. 1.° e 2.°, Gennaio e Febbraio 1878.) *Della vita e dei viaggi del bolognese Lodovico de Varthema.* Memoria di Pietro Amat di San Filippo.

Prendendo le mosse dal nome, l'Amat osserva che quasi fosse poco il buio che circonda l' esistenza del Nostro, il suo nome medesimo ebbe a soffrire tante metamorfosi e storpiature, che finirono per accrescere le tenebre già fitte, ed opposero nuovi ostacoli alle indagini e agli studi di chi volle tentare di far la luce. Trovasi scritto nelle più diverse guise; in italiano *Varthema,* e *Vartema, Barthema*, e *Bartema, Verthema,* e *Vertema,* e *Lodovico Bolognese;* in latino *Vartomans*, *Vartomannus*, *Vertomannus, Barthomeus*, e *Ludovicus de Bononia; Lodovico Patrizio* in alcune edizioni; nella stampa spagnuola *Luis Patricio;* e fino *Varonmicer,* comica storpiatura del Maittaire. In tanta

discordanza il disserente ritiene doversi attenere al nome, quale leggesi stampato nella prima edizione dell' *Itinerario,* fatta in Roma nel 1510, cioè *Lodovico de Varthema.* Non parrebbe casato italiano, dice l' Amat, per la *th* che gli dà apparenza straniera, se forse il *Vartema,* o *Vertema,* oriundo genovese, come appresso dimostra, non volle mutarsi in *Varthema,* per un capriccio da umanista, o per idolatria verso l' antichità Greca e Romana, ticchio di quel tempo. Ritiene che sia Bolognese, per la inoppugnabile dichiarazione che egli stesso ne fa nella dedicatoria dell' *Itinerario,* mentre de' proprii genitori dà notizia così di passaggio in due soli tratti, prima quando dichiara in Aden al

Soldano, se alla sua dichiarazione si vuol prestar fede, di non aver nè padre, nè madre, e poi quando dice, per corroborare la propria abilità medica, che anche suo padre esercitava la medicina in patria. L'Amat non ha trovato, come era naturale, alcuna indicazione sul tempo della nascita; ma se però, egli insinua, si volesse aver ricorso ad una probabile congettura, dovrebbe ritenersi che per iniziare le sue peregrinazioni il Varthema avesse atteso l'età matura, e che non si fosse condotto in Oriente prima del trentesimo anno; essendo partito da Venezia nel 1502, la sua nascita dovrebbe quindi assegnarsi fra gli anni 1470 e 1472. Di ciò che operasse negli anni anteriori a' viaggi non è

memoria alcuna; dice l' Amat non esser però improbabile che egli abbia abbracciato il mestiere dell' armi, giacchè in un luogo dell' *Itinerario* dove parla delle guerre dei Portoghesi nelle Indie, esclama: « et ueramente » io me sono ritrouato in alcuna » guerra alli miei giorni, ma non » uidi mai li più animosi de » questi Portoghesi ». E in un altro luogo che ho già notato, si dichiara, se però non è iattanza, perito nell' arte di fondere artiglierie. Il servizio preso fra i Mamalucchi, le armi portate con tanto valore nelle Indie, confermano sempre più l' idea di un tirocinio militare, da lui sostenuto in Italia prima di intraprendere il viaggio d' Oriente.

Passerò sotto silenzio il minuto esame che dopo ciò che ho riassunto, l'Amat fa dell' *Itinerario,* e risparmierò al lettore un' inutile ripetizione di quello che alla meglio ho fatto anch' io fin da principio. Riprenderò piuttosto la narrativa dal ritorno del Viaggiatore in Italia. Il 6 Novembre 1508 era arrivato in Venezia. Rilevasi dal tomo VII dei Diarii di Marino Sanuto, ove alla colonna 662, sotto l' infrascritta data, si legge: « Da poi
» disnar fo audientia di la Si-
» gnoria et di Savij. In questo
» zorno fo in colegio da poi di-
» snar uno bolognese, venuto di
» Coloqut. Referì molte cosse di
» quelle parte; *adeo* tutti rima-
» sero stupidi di li ritti e costumi
» de India. Et per colegio li fo

» donato ducati 25 per il suo » referir ». Passò in seguito a Roma; e pare (continuo coll' Amat) che la fama delle sue straordinarie peregrinazioni gli aprisse le dimore del patriziato, e gli ottenesse di essere ascritto nel novero dei patrizii, forse subito dopo la prima pubblicazione dell' *Itinerario* (*). Infatti il titolo di patrizio Romano si trova associato al suo nome per la prima volta nella versione latina dell' *Itinerario*, compiuta nel 1512 dal Cisterciense Madrignano, e stampata in Milano da Angelo

(*) Stampato in Roma per maestro Stephano Guillireti de Loreno et maestro Hercule de Nani Bolognese ad instantia de maestro Lodovico de Henricis de Corneto Vicentino. Nel Anno M. D. X. a dì VI de Decembrio.

Scinzenzeler. E la sua protettrice dovette esser quella, che ricambiandogli la dedicatoria dell' *Itinerario* stesso, gli procacciò tale onorificenza, la sua protettrice, dama delle meglio conosciute nel patriziato Romano, cara alle arti e alle lettere, Agnesina di Montefeltro Colonna, Duchessa di Tagliacozzo, figlia di Federico Duca d' Urbino, e moglie di Fabrizio Colonna, entrambi fra i più celebri condottieri d' armi di quel secolo. Da questo si può asserire che il Varthema fosse stretto in dimestichezza con tutti i Colonna, anche se non avesse militato, come l' Amat suppone, sotto le bandiere di Federico d' Urbino. Ebbe inoltre famigliarità con il Cardinal Raffaele San-

soni Riario, pronipote di Papa Sisto IV, del Titolo di San Giorgio, Camerlengo della Romana Chiesa; e questa famigliarità l' Amat la deduce dal tenore dei due Privilegi uniti alle edizioni Romane del 1510 e del 1517, nei quali il Cardinal Camerlengo concede al Guillireti licenza di stampare l' *Itinerario.* Nel Privilegio del 1510 il Riario qualifica Lodovico *familiaris noster dilectissimus;* nel Privilegio del 1517, in data 10 Giugno 1518, ripete il vocabolo di *familiaris noster,* ma lo dice già passato all' altra vita, senza eredi che potessero ricever detrimento da una ristampa dell' *Itinerario.* E intorno al tempo della sua morte, l' Amat dice, che tenendo conto delle congetture da lui affacciate

per la nascita, può ritenersi che cadesse quando egli non aveva ancor raggiunto i quarantotto anni, fra il 1511, e il 1517. In esso terminò dunque, stando ai citati documenti, la sua stirpe diretta; ma il *neminem ex heredibus superesse, qui ex nova impressione vel iactura vel iniuria afficiatur,* non esclude, secondo l' Amat, che altri Varthema collaterali abbiano potuto sopravvivergli; perchè chi poteva patir danno da una ristampa fatta senza consenso dell' autore, dopo di lui erano i figli, o i discendenti dei figli.

Le indagini dall'egregio disserente intraprese per trovar traccia della famiglia di Lodovico in Bologna, non approdarono a nulla; ond' egli crede che il

padre del Nostro non fosse nato colà, ma che solo vi dimorasse per l'esercizio dell'arte salutare; ed è confermato nella propria idea da parole di Lodovico medesimo, che suonano così: « *mio patre era medico alla patria mia* ». Se Bologna fosse stata patria d' entrambi, Lodovico avrebbe scritto *nostra*. Da questo a supporlo Genovese non è che un passo per l' Amat alla grande trovata, colla quale chiude le veramente notevoli sue ricerche intorno la vita del Varthema; e la trovata è la seguente: in Genova appare da monumenti sincroni dei secoli XVI e XVII aver realmente condotta l' esistenza una famiglia *Vertema*, nobile, con blasone; e li cita in appoggio:

I. Nei *Monumenta Gennensia* del Piaggio, che manoscritti si conservano nella Biblioteca Civico-Beriana in Genova, si nota come nella seconda metà del secolo XVI, nell' oggi distrutta chiesa di Santa Caterina dell' Acquasola, leggevasi il seguente epitaffio sepolcrale:

SEPULCRUM JOANNIS BAPTISTE VERTEMA

MATHEI FILIJ ET HEREDUM SUORUM

MDLXIII.

Nel mezzo della lapide era scolpito lo stemma.

II. Anche in altra opera manoscritta di Giovanni Andrea Musso, che trovasi custodita nell' Archivio di Stato Genovese, nel numero dei blasoni delle principali famiglie della Nobiltà

Genovese, si vede quello anche dei *Vertema,* che malgrado lievi differenze s' accorda col presentato dal Piaggio.

III. Recente conferma dell'esistenza della famiglia *Vertema* nel secolo XVII trovasi inoltre in un libro del Belgrano. Riporta questi una denunzia estratta dai fogliacci *Secretorum,* che si custodiscono nel menzionato Archivio, dalla quale appare che nel 1655, nel luogo detto la *Chiappella,* esistevano le case di un *Nicolò Vertema.*

IV.

Ecco da ultimo, in questa parte quarta del mio ormai troppo lungo discorso, la descrizione bibliografica delle tre edi-

zioni che mi hanno servito per l' attuale ristampa; avverto che ho seguito fedelmente la prima, ed ho avuto ricorso alle altre due, soltanto quando lacuna o dubbio mi hanno costretto.

1.° Itinerario di Lodovico de Varthema. *In fondo al* recto *della carta* M: Є Stampata in Venetia per Zorzi di Rusconi || Milanese: Regnando linclito Principe Mi || ser Leonardo Loredano: Nella incar || natioe del || nro Signore Iesu xpo || M . D . XVII . adi. VI. del || Mese de Marzo.

È nella Biblioteca dell' Università, in un volume di quelle stupendissime miscellanee, num. CLXIX. È in forma di 8.°, stampato a due colonne, in caratteri semigotici, senza numerazione di sorta, ma con segnatura A-L

di quaderno, ed M duerno. Dovrebbe quindi constare di novantadue carte, ma in realtà non ne ha che novanta, perchè disgraziatamente il quaderno A manca del frontespizio, e della carta corrispondente ad esso. A carte A ii *recto,* comincia la dedicatoria ad Agnesina Feltria Colonna, seguíta subito appresso dal contesto del viaggio, che termina nel *recto* della carta M, colla sottoscrizione riportata; al *verso* della carta M stessa comincia la Tavola dei Capitoli, la quale occupa tutto il restante duerno, meno l' ultima pagina che è bianca.

2.° Itinerario De Ludouico De Verthema Bolognese || ne lo Egypto ne la Suria ne la Arabia Deserta & Feli || ce ne la Persia

ne la India: & ne la Ethiopia. La fede el || uiuere & costumi de tutte le prefate prouincie. Noua || mente impresso. *(Al disopra di questa intitolazione del frontespizio è un intaglio in legno che rappresenta di fantasia il Varthema seduto in una stanza, ed occupato a delinear figure sopra un mappamondo, mentre dall'aperta finestra si vede il mare, ed una nave che dà le vele ai venti; è quello che ho riprodotto). A carte XLII* verso, *in fine:* Qui Finisse lopera chiamata Itinerario: De Ludouico de Verthema Bolognese || nello Egypto: nella Soria: nella Arabia deserta & Felice: nella Persia: nella India: || & nella Ethiopia: la Fede: el Viuere: & costumi de tutte le prefate prouincie &c. ||

Ⅽ Stampata in Milano per Iohanne Angelo Scinzenzeler nel Anno del Signor || M . cccccxxiii . Adi . xxx . de Aprile.

È nella Biblioteca dell' Università, in un volume pure miscellaneo, num. C. 3. XI. È in forma di 4.°, impresso in caratteri semigotici, con segnatura A-F, tutti quaderni, dice la sottoscrizione in fine della stampa, ma erroneamente, perchè F è duerno, nè il libro appare mancante. Sono quindi carte quarantaquattro in tutto, numerate alla romana sul solo *recto*, fino alla carta quarantesimaseconda inclusive, restando compreso nella numerazione il descritto frontespizio. Le ultime due carte, la quarantesimaterza, e la quarantesimaquarta cioè, non hanno

numeri, e contengono la Tavola dei Capitoli ed il Registro, coll' ultima pagina bianca.

3.° Itinerario de Ludouico de || Varthema Bolognese nello Egitto, nella So- || ria nella Arabia deserta & felice, nella Per || sia, nella India & nela Ethyopia. Le fede || el viuere, & costumi delle prefate Pro || uincie. ℭ Et al psente agiontoui al || cune Isole nouamete ritrouate. *(Sotto questa intitolazione è lo stesso intaglio in legno che adorna l'edizion milanese in precedenza descritta). In fine :* Stampato in Vinegia per Francesco di Alessan- || dro Bindone & Mapheo Pasini compani, a || santo Moyse al segno de Langelo Ra- || phael, nel M . D . XXXV . || del mese d' Aprile. *(In una carta che viene appresso*

ed è l'ultima del libro, al recto, *sta un secondo intaglio in legno, rappresentante l'Angelo Raffaello che conduce per mano il piccolo Tobia, il quale tiene afferrato un grosso pesce colla destra; entrambi sono preceduti da un cane. Questa carta nel suo* verso *è bianca).*

È nella Biblioteca dell'Archiginnasio, in forma di 8.°, impresso in caratteri semigotici, e consta di 104 carte, con segnatura A-N di quaderno. Le prime cento carte sono numerate sul *recto,* con numeri arabi. Le ultime quattro che contengono la Tavola dei Capitoli, la sottoscrizione, e la descritta figura dell'Arcangelo Raffaello, non hanno numerazione. In questa ristampa trovasi collocato dopo l' *Itine-*

rario, da carta 89 *verso* fino a carta 100, pure *verso:* ¶ Itinerario de larmata del Re Catholico in In || dia verso la Isola de Iuchatham del anno . 1518 . al || laqual fu presidente & Capitan General Ioan de || Grisalua elquale fatto per el Capellano magior de || ditta armata a sua altezza.

In questo secolo due edizioni hanno preceduto la mia; ma se meritano immortal lode il Winter Jones per la buona versione inglese pubblicata in Londra nel 1863, condotta sull'originale testo del 1510, e il Percy Badger che l' illustrò con opportuni ed eruditi commenti, mi dispiace dover dire che non si può tener conto dell'edizione eseguita in Bologna dai Tipografi Signori Merlani nel-

l'anno scorso, se non per la parte del lusso tipografico, e per l' interessante Memoria di Ernesto Masi, che precede il testo, e che fu del resto già pubblicata nella Rivista Europea.

Ed ora ho finito. Confesso però che nemmeno colle presenti fatiche ho raggiunto il mio ideale, perchè sono ancora d' avviso, trattandosi di Lodovico Varthema, che solo potesse rispondere all' importantissimo subbietto una fedele ristampa dell' edizione originale del 1510, preceduta dall' introduzione del Percy Badger resa in italiano, dalle dottissime Memorie dell' Amat di San Filippo, e del Masi, e corredata dei commenti del Percy Badger, tradotti anch'essi nella nostra lingua. A me

insormontabili ostacoli impedirono di porre in atto il progetto, che raccomando agli intelligenti. Sarà il monumento più duraturo che innalzar si possa dalla gratitudine umana alla memoria dell' ardito e grande Navigatore.

Alberto Bacchi Della Lega.

ITINERARIO

Alla Illustriss. et Excellentiss. Signora la S. Contessa de Albi, et Duchessa de Tagliacozo, Madamma Agnesina Feltria Colonna, LUDOVICO DE VARTHEMA BOLOGNESE S.

MOLTI homini son già stati, li quali se son dati alla inquisitione delle cose terrene, et per diuersi studii, andamenti, et fidelissime relationi, se son sforzati peruenire al loro desiderio. Altri poi, de più perspicace ingegno, non li bastando la terra, comenciorono con sollicite obseruationi, et vigilie, como Caldei, et Phoenici, a discorrere le altissime regioni del cielo; de che meritamente ciaschun de loro cognosco hauere consequita dignissima laude apresso delli

altri, et de se medesimi plenissima satisfactione. Donde io, hauendo grandissimo desiderio de simili effecti, lassando stare li cieli, come peso conueneuole alle spalle de Athlante, et de Hercule, me disposi uolere inuestigare qualche particella de questo nostro terreno giro; nè hauendo animo, (cognoscendome de tenuissimo ingegno,) per studio, o uero per coniecture peruenire ad tal desiderio, deliberai con la propria persona, et con li occhi medesmi cercar de cognoscere li siti de li lochi, le qualità de le persone, le diuersità de gli animali, le uarietà de li arbori fructiferi, et odoriferi de lo Egypto, de la Suria, della Arabia deserta, et felice, de la Persia, de la India, e de la Ethyopia, maxime recordandome esser più da extimare uno uisiuo testimonio, che diece de audito. Hauendo adunque col diuino adiuto in parte satisfacto a l'animo mio, et recercate uarie prouincie, e strane nationi, mi pareua niente hauer facto, se de le cose da me uiste et prouate, meco tenendole ascose, non ne facesse participe li altri homini studiosi. Onde me sono ingegnato, secondo le mie piccole forze, de scriuere questo mio viaggio fidelissima-

mente, giudicando far cosa grata alli lectori, che doue io con grandissimi pericoli, et intolerabile fatighe me son delectato, uedendo noui habiti, et costumi, loro, senza disconcio o periculo legendo, ne piglino quel medesimo fructo, e piacere. Repensando poi ad chi meglio potesse indirizare questa mia sudata operetta, me occorse V. Illustriss. et Excellentiss. S., quasi unica obseruatrice de cose notabili, et amatrice de ogne virtù. Nè me par vano mio iudicio, per la infusa doctrina dal radiante lume de lo Illustriss. et Excellentiss. S. Duca de Vrbino suo Genitore, quasi ad noi un sole, de arme, et de scientia. Non parlo de lo Excellentiss. S. suo Fratello, che in studii Greci, et Latini, (giouene anche,) fè tal de se experientia, che hogi è quasi un Demosthene, et Cicerone nominato. Onde V. Illustriss. S. hauendose da sì ampli et chiari fiumi omne uirtù deriuata, non pò altro, che delectarse de le opere honeste, et hauerne gran sete, quantunche ad quel che in epsa se cognosce, volentiere doue con le ale de la mente vola, con li corporei pedi andaria, recordandose essere questa una de le laude data al sapientissimo et

facundo Vlyxe, molti costumi hauer uisti de homini, et molti paesi. Ma perchè V. Illustriss. Signoria circa le cose del suo Illustriss. Signore consorte è occupata, qual come noua Arthemisia ama, et obserua, et circa la inclita fameglia, qual con mirabil regola adorna de costumi, dirò esser assai se l' animo suo pascerà, tra le altre opere optime, de questa, benchè inculta, forse fructuosa lectione. Nè farà como molte altre, che porgono le orechie ad canzonette et uane parole, le hore sprezando, contrarie alla angelica mente de V. Illustriss. Signoria, che puncto de tempo, senza qualche bon fructo, passar non lassa. La benignità de la quale facilmente potrà supplire doue mancharà la inculta continuatione de epsa, pigliando solamente la uerità de le cose. Et se queste mie fatighe li seranno grate, et le approbarà, assai gran laude et satisfactione me parerà hauer receputa del mio lungho peregrinare, anzi più presto pauentoso exilio, doue infinite uolte ho tolerata fame, et sete, freddo, et caldo, guerra, pregione, et infiniti altri pericolosi incommodi; animandome più forte ad questo altro viaggio, quale in breue

spero de fare. Che hauendo cercate parte de le Terre et Insule Orientale, Meridionale, et Occidentale, son disposito, piacendo al Signor Dio, cerchare anchora le Septentrionali, et così, poi che ad altro studio non me uedo essere idoneo, spendere in questo laudabile exercitio el remanente de miei fugitiui giorni.

Capitolo primo de Alexandria.

El desiderio, il qual molti altri ha speronato a uedere la diuersità delle monarchie mundane, similmente alla medesima impresa me incitò. Et perchè tutti li altri paesi dalli nostri assai sono stati dillucidati, per questo nel mio animo io deliberai uedere paesi dalli nostri meno frequentati. Donde da Venetia noi con lo fauore delli uenti, spandendo le uele ad quelli, invocato el diuino adiuto, al mare ce fidammo. Et essendo in Alexandria città dello Egipto arriuato, io de cose noue, (come de acque fresche un sitibundo,) desideroso, da quelli lochi como ad ogni uno notorii partendomi, intrando nel Nilo al Cairo perueni.

Capitolo del Cairo.

Pervenuto io nel Cairo, stupefacto prima della fama della sua grandeza, fui resoluto non esser tanto, quanto se predica. Ma la grandeza sua è como el circuito de Roma; uero è che è più habitato assai che non è Roma, et fa molto più gente. Lo errore de molti si è questo, che de fuori dal Cairo sono certe ville, le quale alchuni credeno che sian del circuito de esso Cairo. La qual cosa non pol essere, perchè sono lontane dua o tre miglia: et son proprii uillagi. Non serò prolixo in narrare della loro fede et costumi, perchè se sano publice essere da Mori et Mamaluchi habitate. Alli quali è Signore el gran Soldano, el quale è seruito da Mamaluchi, quali son Signori de Mori.

Capitolo de Baruti, Tripoli, et Alepo.

Circa le riccheze et la belleza de dicto Cairo, et della superbia de Mamaluchi, perchè sono a tutti nostri manifesti, posto fine, de là in la Suria feci vela. Et primo

in Baruti; la distantia da uno loco all'altro per mare è v. cento miglia. Nel qual Baruti steti parecchi giorni; et è terra molto habitata da Mori, et è abundata molto bene de ogni cosa. El mare batte nelle mura: et sapiate che la terra non è circundata tutta intorno de' mura, se non d'alchuna banda, zoè uerso ponente, et uerso el mare. Lì non uidi cosa niuna degna di racordo, saluo una anticaglia, doue dicono esser habitata la figliola del Re, quando el dragone uolse deuorarla, et doue Sancto Georgio amazò dicto dragone; la qual è tutta in ruina. Et de lì me parti', et andai alla volta de Tripoli de Suria, che sono dui giorni verso leuante. El qual Tripoli è sottoposto al gran Soldan, et tutti sono Mahumethani; et la dicta città è abundante de ogni cosa. Et de lì me parti', et andai in Alepo, che sono octo giornate dentro in terra ferma. El qual Alepo è una bellissima città, et è sottoposta al gran Soldano del Cairo, et è scala della Turchia et della Suria; et sono tutti Mahumetani. Et è terra de grandissimo trafico de merchantia, et maxime de Persiani, et Azamini, che arriuano fin lì. Et lì se piglia lo camino per

ire in Turchia et in Suria, zoè de quelli che uengano de Azemia.

Capitolo de Aman et de Menin.

Et de lì me parti', et andai alla uolta de Damasco, che sono giornate diece piccole. A la mità del camino c' è una città che se chiama Aman, nella quale nasce quantità grandissima de bombace, et fructi assai boni. Et apresso a Damasco sedeci miglia trouai un' altra terra, chiamata Menin, la quale sta in cima de uno monte, et è habitata da Christiani alla Greca, et sono sottoposti al Signore de Damasco. Nella qual terra sono due bellissime chiesie, le quale dicono hauer facte far Sancta Helena, matre de Constantino. Et lì nascono bonissimi fructi, et maxime bone uve. Et qui sono bellissimi giardini, et fontane. E de lì me parti', et andai alla nobilissima città de Damasco.

Capitolo primo de Damasco.

Veramente non se poteria dire la belleza et bontà di questo Damasco, in el

quale dimorai alcuni mesi per imparare la lingua Moresca; perchè questa città è habitata tutta da Mori, et Mamaluchi, et molti Christiani Greci. Doue occorre recitare el gouerno del Signore de dicta città, el qual Signore è sottoposto al gran Soldan del Cairo. Sapiate che nella dicta città de Damasco è uno bellissimo et forte castello, el quale dicono hauer fundato un Mamalucho Fiorentino a spesa soa, essendo Signor de dicta città. Et anchora in ogni angulo del dicto castello è scolpita l' arma de Fiorenza in marmo. Et ha le fosse intorno grandissime, con quattro torrioni fortissimi, et con ponti leuatori, et bona artegliaria grossa; et de continuo ui stanno l. Mamaluchi prouisonati col Castellano, li quali stanno ad instantia del gran Soldano. El qual Fiorentino era Mamalucho del gran Soldan, et nel tempo suo fu, (come è fama,) attosicato el Soldano, el qual non trouò chi lo liberasse de ditto tosico, et Dio uolse che dicto Fiorentino lo liberò; et per questo li decte la dicta città de Damasco, et così fece el castello. Poi morite in Damasco, et lo popolo lo ha in grande ueneratione quanto un Sancto,

con grande luminarie. Et dalhora in qua sempre el castello sta a posta del Soldano. Et quando se fa uno Soldano nouo, uno delli soi Signori, li quali se chiamano Amirra, li dice: Signore, io son stato tanto tempo tuo schiauo, doname Damasco, et io ti darò c. o cc. miglia Seraphi d' oro. El Signor li fa la gratia. Ma sapiate che se in termine de doi anni el dicto Signor non li manda xxv. miglia Seraphi, lui cerca de farlo morire per forza de arme, o in qualche altro modo; et se li fa el dicto presente, rimane in signoria. El dicto Signore ha sempre x. o uero xii. Signori e Baroni de la dicta città con lui; et quando el Soldano uole cc. o ccc. millia Seraphi da li Signori ouer mercanti de dicta città, perchè loro non usano iustitia, se non robamenti et assassinamenti a chi più pò, perchè Mori stanno sotto alli Mamaluchi, como lo agnello sotto el lupo, el dicto Soldano manda doe littere al Castellano del dicto castello, delle quale l' una in simplice tenore se contien, per congregare in lo castello Signori, o uer mercanti, quali a lui piace. Et puoi congregati, la seconda littera si lege; el tenor della quale subito

se exequisce, o uero in bene, o uero in male; et in questo modo dicto signor Soldano cerca di trouare dinari. Et alchuna uolta el dicto Signore se fa tanto forte, che non uorrà andare nel castello; et per questo molti Baroni et Mercadanti, sentendose inuidiati, montano a cauallo, et tirano alla uia de Turchia. Et di questo non ui diremo altro, se non che la guardia de dicto castello in ciaschuno de li quatro torrioni li homini stanno a guardare. La nocte non cridano niente; ma ciaschaduno ha un tamburo facto in modo de una meza botte, et se li dà una gran botta con un bastone; et uno con l'altro se respondeno con dicti tamburi. Et tardando a respondere uno all' altro, in termine de uno *Pater noster* sono priuati in carcere per uno anno.

Capitolo secundo del dicto Damasco.

Poi che uisto habbiamo li costumi del Signor de Damasco, al presente me occorre referire alcune cose de la città, la quale è molto populata, et è molta riccha. Non se puol estimare la riccheza et gentileza che

se fanno de lauori. Qui hauete grandissima abundantia de grano et de carne; et è la più abundante terra de fructi che mai uedesse, et maxime de uva de ogni tempo fresca: Dirò li fructi boni che ui sono, et li tristi. Melgranate et melcotogne bone, mandole et oliue grosse bonissime, et rose bianche et rosse, le più belle che mai uedesse; et sono belle mela, et pere, et persiche, ma tristissime al gusto; et la cagione di questo si è che Damascho è molto abundante d'acque. Va una fiumara per mezo de la città; una gran parte delle case hanno fontane bellissime de musaico, et le stantie de fora sono brutte, ma dentro sono bellissime, con molti lauori de marmoro et porphido; et in questa sono de molte moschee; fra l'altre ve n'è una, la principale, che è de grandeza de San Pietro de Roma, ma è scoperta in mezo et intorno, e çoperta in volta; et lì tengono el corpo de San Zacharia propheta, come fama è, et fannoli grandissimo honore. Et in la dicta moschea sono quatro porte principale de metallo, et dentro ui sono molte fontane. Et anchora se vede doue era la canonica che fu già de christiani; nella quale ca-

nonica ce sono molti lauori antiqui de musaico. Et anchora uidi doue dicono hauer dicto Cristo a Sancto Paulo: *Saule, Saule, cur me persequeris?* Che è fuora de una porta de dicta città circa uno miglio, et lì se sotterano tutti li christiani che moreno in la dicta città. Anchora c' è quella torre in le mura de la terra doue staua (como dicono) in prigione Sancto Paulo. Li Mori più volte la hanno remurata, et la matina se ritroua rotta et smurata come l' angelo la ruppe quando tirò Sancto Paulo fuor de dicta torre. Ancora uidi quella casa doue Cain (come se dice) amazò Abel suo fratello, la qual sta fora da l' altra banda de la città un miglio, in una costa pendente in un uallone. Hor tornamo alla libertà, che dicti Mamaluchi hanno in dicta città de Damasco.

Capitolo tertio de Mamaluchi in Damasco.

Li Mamaluchi sono christiani renegati et comprati dal dicto Signore. Certo è che dicti Mamaluchi mai non perdeno tempo, ouero in arme, o in littere se exercitano

sempre per fin che siano amaestrati. Et sappiate che ogni Mamalucho grande o piccolo ha di soldo sei Seraphi al mese, et le spese per lui, et per el cauallo, et uno famiglio; et tanto più hanno, quanto fanno alchune experientie in guerra. Li dicti Mamaluchi, quando uanno per la città, seranno dui o tre in compagnia, perchè seria gran uergogna se andassero soli; scontrandose per caso in due o tre donne, hanno questa libertà, et se non l' hanno se la pigliano. Vanno ad expectare queste donne in certi lochi come serian hosterie grande, che se chiamano Chano. Et come passano dicte donne dauanti a la porta, ciascuno Mamalucho piglia la sua per la mano, et tirala dentro, et fa quello che li piace; et la dicta donna fa resistentia, che non sia cognosciuta, perchè tutte portano el uiso coperto in modo, che loro cognoscono nui, et nui non cognoscemo loro. El Mamalucho li dice che la uorria cognoscere, et lei li responde: fratello, non ti basta che fai di me quello che uoi, senza uolerme cognoscere? Et tanto lo pregha, che la lassa. Et alchuna volta credeno pigliare la figliuola del Signore, et pigliano le mogliere proprie loro;

et questo è interuenuto al tempo mio. Queste donne uanno molto ben vestite de seta, et de sopra portano certi panni bianchi de bombace, et sottili, et lustri come seta; et portano tutte li borzachini bianchi, et scarpe rosse, ouero pauonaze, et molte gioie intorno la testa, et alle orecchie, et alle mane. Le quale donne se maritano ad beneplacito loro; zoè, quando non uogliono più stare con el loro marito se ne uanno al Cadì de la fede loro, et lì se fanno talacare, zoè separarse del marito suo; et poi ne pigliano un altro, et lui piglia altra moglie; benchè dicano che li Mori tengono cinque o sei moglie, io per me non ho mai ueduto se non chi ne tiene due, ouero tre al più. Questi Mori la maggior parte mangiano ne le strade, zoè doue se uendeno le robbe, et fassi cocere el mangiare; et ui mangiano e molti caualli, camelli, et buffali, et castrati, et capretti assai. Et qui ui è abundantia de boni casi freschi; et quando uolete comprare el lacte, uanno ogni dì per la terra quaranta o cinquanta capre, le quale hanno le orecchie longhe più de uno palmo. El patrone de esse ue le mena suso nella camera uostra, se ben

la casa hauesse tri solari, et lì in la presentia uostra le monge quanto uolete in un bel uaso stagnato; et haueti molti capi de lacte. Qui anchora se uende grande quantità de tartufale, et alchune uolte ne uiene uinticinque o trenta camelli carghi, et de lì in tre o quattro giorni sono uendute; et uengono da le montagne de la Armenia, et de Turchia. Li dicti Mori uanno vestiti con certe ueste longhe et larghe, senza cingere de seta, o uer de pano, et la più parte portano calzoni de bombace et scarpe bianche: li quali, quando scontrano uno Mamalucho, ben che fosse Moro, e 'l principal mercante de la terra, bisogna che 'l faza honore et largo al Mamalucho; et non facendo, li danno bastonate. Et sonce molti fontichi de Christiani, che tengono panni, et seta, et rasi, uelluti, et rami, et de tutte mercantie che bisogna; ma sono mal tractati.

LIBRO DELLA ARABIA DESERTA

Capitulo come da Damasco se ua alla Mecha, doue se descriueno alchuni Arabi.

Qui, dechiarate forse più diffuso del debito le cose de Damascho, la oportunità me sollicita pigliare el mio uiaggio. Nel mille cinque cento et tre, adì viii. de Aprile, metendose in ordine la Caroana per andare a la Mecha, et io essendo uoluntaroso de uedere uarie cose, et non sapendo in che modo, pigliai grande amicitia con lo Capitaneo de dicti Mamaluchi della Caroana, el quale era Christiano renegato, per modo che lui me uestì da Mamalucho, et dettemi un buon cauallo, et messemi in compagnia di altri Mamaluchi; et questo fu per forza de dinari, et altre cose che donai a lui. Et così se mettemo in camino, et andassemo tre giornate a uno loco che se chiama el Mezeribe, et lì se firmassemo tre giorni per fornirse li mercanti, per comprar cam-

belli, quanto a loro era necessario. In questo Mezeribe è signor uno, el qual se chiama Zambei, et è signor della campagna, cioè de li Arabi; el qual Zambei ha tri fratelli, et quatro figlioli maschi, et ha quaranta millia caualli; et per la corte soa ha dieci millia caualle femine; et qui tene trecento millia cambelli, che dura doe giornate el pascolar suo. Et quel Signor Zambei, quando uole, tene in guerra el Soldano del Cairo, et el Signor de Damasco, et de Hierusalem; et quando è tempo de le recolte, alchuna uolta credeno che sia lontano cento miglia, et lui se ritroua la matina a far gran correria a le are della dicta città, et troua el grano et l'orgio bello insaccato, et portaselo uia. Alchuna uolta corre un dì et una nocte con le dicte caualle che mai se fermano; et quando sono giunti, li dano a bere lacte de cambelle, perchè è molto refrescatiuo. Veramente mi par, non che corrano, ma che uolano come falconi, perchè io mi son trouato con loro: et sappiate che uanno la magior parte a cauallo senza sella, et tutti in camisa, saluo alcuni huomini principali; et l'armatura sua si è una lanza de canna de India, longa dieci o uero dodeci braza,

con un poco de ferro in cima, et quando uanno a far qualche corraria, uanno stretti come stornelli. Et li dicti Arabi sono huomini molto piccoli, et sono di colore leonato scuro, et hanno la uoce sua feminile, et hanno li capelli longhi, stesi, negri. Et ueramente questi Arabi sono una grandissima quantità, che non potria stimarse, et combatteno continuamente fra loro. Questi habitano alla montagna, et uengono, quando è el tempo che la Caroana passa per andare a la Mecha, ad expectarla alli passi, a fine de robare dicta Caroana, et portano mogliere, figlioli, et tutte loro masaritie, et le case anchora sopra li cambelli; le qual case sono come una trabaccha da homo d'arme, et sono de lana nera, et trista. Alli dì undici de Aprile se partì dicta Caroana da Mezaribe, che forono trentacinque millia cambelli, seriano circa xl. millia persone, et nui erauamo sesanta Mamaluchi in guardia de dicta Caroana. El terzo delli Mamaluchi uanno inanzi alla Caroana con la bandiera, l'altro terzo ua in mezo, et l'altro terzo ua drieto. El uiagio nostro facemo in questo modo che vui intenderite. Da Damasco alla Mecha sono quaranta

giorni, et quaranta nocte de camino in questo modo; partimo la matina dal Mezaribe, et caminamo perfino a uintido hore; in quello puncto se fanno certi signali del Capitaneo de mano in mano, che doue se trouano, là se fermano tutti de bella compagnia; et in scaricare, et in mangiare, loro et li cambelli stanno per fino a uintiquatro hore; et poi fanno signali, et subito carigano dicti cambelli. Et sappiate che alli dicti cambelli non li danno ad mangiare se non cinque pani de farina d' orzo crudi, et gressi quanto un pomo granato l' uno; et poi montano a cauallo, et caminano tutta la nocte, et tutto lo dì sequente, per fino alle dicte xxii. hore; et poi alle xxiiii. hore fanno el simile come prima. Et ogni octo giorni trouano acqua, zoè cauando la terra, ouero sabione, et anchora se ritrouano certi pozi et cisterne. Et in capo de li octo giorni se firmano un giorno, ouer dui, perchè li dicti cambelli portano peso quanto dui muli; et alli poueri animali non danno a bere se non ogni tre giorni una uolta.

Essendo nui firmati alle dicte acque, sempre hauemo a combattere con grandissima quantità de Arabi, et mai ce amaza-

rono se non uno homo et una donna, perchè è tanta la uiltà de li animi loro, che noi sesanta Mamaluchi eramo sufficienti a defendere da quaranta, o cinquanta millia Arabi; perchè de gente pagana non è meglior gente con le arme in mano che sono li Mamaluchi. Sappiate ch'io uidi de belle esperientie de li Mamaluchi in questo uiagio. Infra li altri uidi un Mamalucho pigliar el suo schiauo, et mettergli una melangola sopra la testa, et farlo stare dodeci o quindeci passi lontan da lui, et alla seconda uolta leuarli el dicto melangolo a tirar con l'arco. Ancora uidi un altro Mamalucho correndo a cauallo leuarse la sella, et metterla sopra la testa, et poi tornarla in suo loco primo senza cascare, et sempre correndo. Li fornimenti delle loro selle sono a usanza nostra.

Capitolo della città de Sodoma et Gomorra.

Et caminato ch'hauessimo xii. zornate trouamo la ual de Sodoma et Gomorra. Veramente la Scrittura non mente, perchè se uede come furono ruinate per miraculo

de Dio; et io dico come sono tre città ch' erano in cima tre monti, et circa de tre o quattro braza d' altura; anchora se uede, che pare che sia sangue a modo de cera rossa mista con la terra. Certamente io credo per hauer ueduto che erano gente uitiose, perchè intorno intorno è tutto paese deserto et sterile. La terra non produce cosa niuna, nè acqua; et questi uiueuano de manna, et per non cognoscere el beneficio loro furon puniti, et per miraculo anchor se ueden tuti in ruina. Et poi passamo quella ualle ch' era ben uinti miglia; et lì morirono xxxiii. persone per la sete, et molti furono sepulti nel sabione, che non erano finiti de morire, et li lassauano solo el viso scoperto. Poi trouamo uno monticello, appresso del qual era una fossa d' acqua, de che fummo molto contenti. Noi ce firmassemo sopra el dicto monte. L' altro giorno dapoi la mattina a bona hora uenero xxiiii. milia Arabi, li quali dissero che pagassimo la soa acqua. Respondessimo che non la uoleuamo pagare, perchè quella acqua era data da Dio: loro comenzorno a combattere con noi, dicendo che haueuamo tolta la soa acqua. Se fa-

cessimo forte nel dicto monte, et fecemo le mura de li nostri cambelli, et li mercadanti stauano in mezo de li dicti cambelli; et continuamente stauamo a scaramuzare per modo, che ce tenero assediati dui giorni et due nocte, et uenissimo a tanto, che nui et loro non haueuamo acqua più da bere. Loro ce haueuano circundato el monte intorno intorno de gente, con dire che loro uoleuano romper la Caroana. Et per non hauer più a combattere fece consiglio el nostro Capitaneo con li mercanti Mori, et li donassemo mille et ducento ducati d'oro; loro pigliorno li dinari, et dissero poi che x. milia ducati d'oro non pagaria la soa acqua; et noi cognosceuamo che uoleuano altro che dinari. El nostro Capitaneo prudente fece bando per la Caroana che tutti quelli homini che erano boni a pigliar arme non andassero a cauallo sopra li cambelli, et che ogniuno trouasseno l'arme loro. La mattina uenendo, mettessemo tutta la Caroana inanzi: et nui Mamaluchi rimanessemo drieto. In tutto eramo trecento persone. Et cominciamo a bon' hora a combattere; et forono amazati uno homo et una donna delli nostri con archi, et non ce

fecero altro male. Et nui amazassemo de loro m. vi. cento persone. Ne è da marauigliarse che nui ne amazassemo tanti: la causa fu che loro erano tutti nudi, et a cauallo senza sella, per modo che hebero carestia di tornare alla uia loro.

Capitolo de una montagna habitata da Iudei.

In termine de viii. giorni nui trouassemo una montagna, la qual mostra de circuito x. o uero xii. miglia. In la qual montagna habitano quatro o cinque milia Iudei, li quali uanno nudi et sono de grandeza de v. palmi l'uno, o uero vi., et hanno la uoce feminile, et sono più nigri che de altro colore; et non uiueno d'altra carne che de castrati, et non d'altra cosa; et sono circuncisi, et confessano loro essere Iudei: et se possono hauere un Moro nelle mani loro, lo scorticano uiuo. Al pede de dicta montagna trouassimo uno reducto d'acqua, la quale è acqua che pioue alli tempi. Noi carigassimo de dicta acqua xvi. milia cambelli, de che li Iudei forno mal contenti, et andauano per quello monte

come caprioli, et per niente uoleuano descendere nel piano, perchè son inimici mortali de Mori. A pede alla dicta acqua stanno vi. o uero viii. piedi de spine belli, nelli quali trouassemo doe tortore, la qual cosa ci parue chome uno miracolo; imperhò che haueuamo caminato xv. giorni et nocte, che mai non trouassimo animali, nè ocello alcuno. El dì da poi caminassemo, et in doe giornate arriuammo ad una città, la qual se chiama Medinathalnabi. Apresso a la qual città iiii. miglia trouammo un pozo al qual se firmò la Caroana per un giorno: et a questo pozo ogniuno se lauò, et mutósi de panni netti per intrare in la dicta città la qual fa circa ccc. fochi, et ha le mura intorno facte de terra: le case drento sono de muro et de pietre. El paese intorno a la dicta città ha hauuto la maledictione da Dio, perchè la tęrra è sterile, saluo che fuora della terra dui tracti de pietra ce sono forse l. o lx. piedi de datili in un giardino, a pede del quale sta un certo conducto d'acqua che descende abasso ben xxiiii. scalini; de la qual acqua se ne gouerna la Caroana quando arriua lì. Hora mai seria de re-

prendere alcuni che dicono che 'l corpo de Mahometh sta in aere nella Mecha. Dico che non è la uerità. Ho visto la soa sepoltura in questa città Medinatalnabi, nella quale noi stessemo iii. giorni, et uolessemo uedere ogni cosa. El primo giorno noi entramo nella città, a lo intrar della porta della Meschita loro: et ciaschun di noi bisognaua fussi accompagnato da una persona picola o grande, la quale ce pigliaua per le mane, et ce menaua doue fu sepulto Mahometh.

Capitolo doue fu sepulto Mahometh, et soi compagni.

La Meschita è facta in questo modo, quadra; la qual è circa c. passi per longho, e octanta per lo largho, et ha doe porte intro da tre bande, et coperta facta in uolta: et sono più de cccc. colonne de preda cocta, tutte imbiancate; et ce sono circa tre milia lampade accese da una banda de le uolte. Andando a man drita, in capo de la Meschita, sta una torre, circa cinque passi de ogni lato quadra; la quale torre tene uno panno di seta in-

torno. Apresso a dui passi a la dicta torre è una bellissima grada de metallo, doue stanno le persone a uedere la dicta torre; et da una banda a man mancha sta una porticella, la quale te mena a la dicta torre; et a la dicta torre sta un' altra porticella; et da una (banda) della porta stanno circa xx. libri, et dall' altra banda stanno xxv. libri, li quali sono quelli de Mahometh et delli compagni soi, li quali libri dicono la uita et li comandamenti della secta soa. Dentro da la dicta porta sta una sepultura, zoè fossa sotto terra, doue fu messo Mahometh, et Haly, et Bubacher, et Othman, et Aumar, et Fatoma. Mahometh era Capitaneo, et fu Arabo. Haly fu genero di Mahometh, zoè marito de Fattoma, la qual fu figliola de Mahometh. Bubacher si fu quello che noi dicemo che fu Cardinale, et che uoleua essere Papa. Othman si fu un Capitaneo suo. Aumar si fu un altro Capitaneo suo. Et questi dicti libri sono de ciaschuno li suoi, zoè de dicti Capitani. Et per questo rispecto questa canaglia se tagliano a pezì tra loro; che chi uol fare a commandamento de uno, et chi de un altro, et cossì non se sano resoluere, et se

amazano come bestie sopra queste heresie, perchè tutte sono false.

Capitolo del tempio et sepultura de Mahometh, et suoi compagni.

Per dechiaratione della secta de Mahometh, è da sapere che sopra alla dicta torre sta una cupola, nella quale se puol andare intorno de sopra, zoè de fora. Intenderete che malitia usorono a tutta la Caroana, la prima sera che uedessemo el sepulchro de Mahometh. El nostro Capitaneo fece chiamare el superiore de dicta Meschita, al quale lui disse che li mostrasse el corpo del Nabi; questo Nabi sì vol dire el Propheta Mahometh; che lui li daria tre milia Seraphi d'oro, et che lui non haueua nè patre, nè matre, nè fratelli, nè sorelle, nè moglie, nè figliuoli, nè manco era uenuto per comprar speciarie nè gioie, ma che era uenuto per saluar l'anima soa, et per uedere el corpo del Propheta. Et lo superiore li rispose con grandissimo impeto, et furia, et superbia, dicendo: come questi occhi toi, li quali hanno commesso tanto

male al mondo, uoglion uedere colui, per el quale Dio ha creato el cielo et la terra? Allhora respose el nostro Capitaneo: *sidi intecate el melie;* zoè: Signore, tu dici il uero, ma fame una gratia, lassame veder el corpo del Propheta, et subito che io lo harò uisto, per amor suo mi uoglio cauare li occhi. El Sidi respose: o Signore, io te uoglio dire la uerità; è uero che 'l nostro Propheta uolse morire qui per dare bono exempio a noi, perchè ben poteua morire alla Mecha s' el uoleua, ma uolse usare la pouertà per nostro amaestramento; et subito ch' el fu morto, fu portato in cielo dalli angeli, et dice ch' el sta al paro de Dio. El nostro Capitaneo li disse: *eise hebene marian phion;* zoè: Jesu Christo figliolo de Maria doue sta? Rispose el Sidi: *azafel al Nabi;* zoè: alli piedi de Mahometh. Respose el nostro Capitaneo: *bes bes hiosi;* zoè: basta, basta, non uoglio saper più. Poi el Capitaneo se ne uenne fuora, et disse a noi altri: guardate doue uoleua io gittare iii. milia Seraphi! La sera a tre hore de nocte uenero infra la Caroana circa x. o xii. de quelli uecchi della secta, perchè la Caroana era allogiata apresso alla porta a dui

tracti de pietra; et questi uecchi comincio-
rono a cridare, uno in qua, et l'altro in là:
*lei la illa la Mahometh resullala iam Nabi
hia la hia rasullala stasforla;* zoè: Dio
perdoname. *Leila illala,* vien a dire: Dio fu,
Dio serà. *Et Mahometh resullala,* uol dire:
Mahometh messagier de Dio resuscitarà.
Ian nabi significa: o Propheta, o Dio. *Hia
rasullala* uol dire: Mahometh resuscitarà.
Stasforla, significa: Dio perdoname. El
nostro Capitaneo, sentendo questo rumore,
et noi, subitamente corressemo con le arme
in mano, credendo che fossero li Arabi
che uolessero robare la Caroana, dicendo
a quelli: che cosa è questa, che cridate?
Perchè faceano uno romore, come seria
intra noi Christiani quando uno sancto fa
alchun miraculo. Quelli uecchi resposero:
*inte ma absor miri igimen elbeit el naby
uramen el sama.* Zoè: non uedete uoi
lo splendore che nasce fuora della sepul-
tura del Propheta? Disse el nostro Capi-
taneo: io non uedo niente; et dimandò a
tutti noi altri se haueuamo ueduto cosa
alcuna. Fugli risposto di no. Rispose uno
de quelli uecchi: sete uoi schiaui, zoè Ma-
maluchi? Disse el Capitaneo: sì che siamo

schiaui. Respose el uecchio: o signori, uoi non potete uedere queste cose celestiale, perchè uoi non site anchor ben confirmati nella fede nostra. Respose el nostro Capitaneo: *iami ianon ancati telethe elphi Seraphi: uualla anema iati chelpmenelchelp.* Che uol dire: o matti, io ui uoleua dare tre milia ducati, per Dio, mai più non ue li do, cani figlioli de cani. Sapiate che questi splendori erano certi fuochi artificiati che haueuano facto loro malitiosamente in cima della dicta torre, per dare ad intendere a noi altri che fossero splendori che uscisseno della sepultura de Mahometh. Per la qual cosa el nostro Capitaneo comandò, che per niun modo alchuno de noi intrasse in la dicta Moschea. Et sapiate che qui (ui dico per certo) non v'è nè archa de ferro, nè d'azaro, nè calamita, nè montagna nissuna appresso a iiii. miglia. Nui stessemo lì tri zorni per ripossare li cambelli. El populo de la dicta cità se gouerna de la uictualia che uene da la Arabia felice, et del Cairo, et de la Ethiopia per mare, perchè de lì al mare Rosso sono iiii. giornate.

Capitolo del uiagio per andare dalla Medina alla Mecha.

Già noi, delle cose et uanità de Mahometh satii, ce disponnemo passar più oltra, et con li nostri piloti, delle sue bussole et carte al curso del mare necessarie grandi obseruatori, commenciamo caminare per mezo giorno; et trouassemo uno pozo bellissimo, nel quale era gran quantità de acqua, el qual pozo dicono li Mori che lo fece S. Marco euangelista per miraculo de Dio, per necessità d' acqua che è in quelli paesi; el qual pozo rimase seco alla partita nostra. Non uorria mandare in obliuione la inuentione del mare della arena, el quale lassamo nanti che trouassemo la montagna de ludei; per el qual caminassemo v. giorni et v. nocte. Hor intenderete in che modo sta questo: questa si è una campagna grandissima piana, la quale è piena d'arena biancha minuta, come farina, doue se per la mala uentura uenisse el uento da mezo giorno, come uene da tramontana, tutti sariano morti; et con tutto che noi haueuamo el uento a nostro modo,

l' uno con l' altro non se uedeuamo di longi x. passi; et li homini uanno a cauallo sopra li cambelli in certe casse de legno, et lì dormeno, et mangiano; et li piloti uanno inanci con la bussola, como se ua per mare. Et qui morirono gran gente per la sete; et gran parte ne morì, perchè quando cauassemo l'acqua, bibero tanto che creparono; et qui se fa la Momia. Et quando è lo uento de la tramontana, questa arena se coaduna ad una grandissima montagna, la quale è a lato del monte Synai. Et quando fossemo in cima de dicta montagna, trouammo una porta de dicto monte, facta a forza de mane. A mano mancha sopra el dicto monte c' è una grotta, alla quale c' è una porta de ferro. Dicono alcuni che Mahometh stete lì a fare oratione; et a questa porta se sente un grandissimo rumore. Noi passamo la dicta montagna con grandissimo periculo, ad tale che non pensauamo mai arriuare in questo loco. Poi ce partimo dal dicto pozo, et caminassemo per x. giornate, et doe uolte combattemmo con l. milia Arabi, tanto che giongessimo alla Mecha; et lì era grandissima guerra, l' uno fratello con l' altro, perchè

sono quattro fratelli, et combatteuano per esser Signori de la Mecha.

Capitolo como è facta la Mecha, et perchè uano li Mori alla Mecha.

Hormai diremo de la nobilissima città de la Mecha, che cosa è, et come sta, et chi la gouerna. La città è bellissima, et è molto bene habitata, et fa circa vi. milia fochi. Le case sono bonissime, como le nostre; et ce sono case de tre o quattro milia ducati l' una. La qual città non ha mura intorno. Apresso un quarto de miglio alla città, trouammo una montagna, (ne) la quale era una strata tagliata per forza; et poi smontamo giuso nel piano. Le mura de dicta città sono le montagne; et ha quattro intrade. Lo Gouernatore di questa città è Soldano, zoè uno delli quattro fratelli, et è della stirpe de Mahometho, et è sottoposto al gran Soldan del Cairo, et li suoi tri fratelli de continuo combatteno con esso. Adì xviii. de Magio intrammo nella dicta città de la Mecha, et intrammo uerso tramontana, et poi descendemo giuso nel piano.

Dalla parte uerso mezzo giorno sono due montagne, che quasi se toccano, doue è 'l passo per andare al porto de la Mecha. Da l' altra banda doue leua el Sole è un' altra bocca de montagne a modo de una uallata, per la qual se ua al monte doue fanno el sacrificio de Abraam et Isaac; el qua le monte si è lontano da dicta città circa octo o dieci miglia; el qual monte è alto duoi o tri tiri da piera de mano, et è d' uno certo saxo, non marmoro, ma de un altro colore. Et in cima de dicto monte è una Meschita a usanza loro, la quale si ha tre porte. A pede del dicto monte sono doe bellissime conserue d'acqua: una si è de la Caroana del Cairo, et l'altra si è de la Caroana de Damasco; la qual acqua se ricoglie lì per la pioggia, et uene de molto lontano. Hor tornamo alla città; quando sarà tempo, diremo dello sacrificio che fanno a pede de dicto monte. Alhora che noi intrassemo in dicta città, trouassemo la Caroana del Cairo la qual era uenuta viii. giorni in prima de noi, perchè non uengono per la uia che uenissimo noi. Et in la dicta Caroana si erano sessantaquattro milia cambelli, et cento Mamaluchi. Sappiate che la dicta

città credo che habia hauto la maledictione da Dio, perchè el paese non produce nè herbe, nè arbori, nè cosa alchuna; et hanno grandissima carestia d' acqua, in modo che se uno uolesse bevere a sua uolontà, non li bastaria quattro quattrini d' acqua al zorno. Io dirò in che modo uiuano. Una gran parte del uiuer suo li uiene dal Cairo, zoè dal mare Rosso; et ha un porto chiamato el Zida, et è lontano dalla dicta città quaranta miglia. Et anchora li uiene grandissima quantità de uittuaglia dalla Arabia felice, et ancho gran parte ne li uiene da la Ethiopia. Noi trouassemo gran quantità de pellegrini, de li quali chi uiene dalla Ethiopia, chi de la India magiore, chi dalla minore; et chi uiene dalla Persia, et chi dalla Suria. Veramente io non uidi mai in una terra un tanto popolo, per xx. giorni ch' io stetti lì. Delle qual gente parte ne erano uenute per mercantie, et parte per peregrinatione a lo loro perdono; nel qual perdono uoi intenderete quello che fanno.

Capitolo delle mercantie nella Mecha.

Primo diremo della mercantia che uiene de più parte. Della India maiore uengono assai gioie, et uiene d' ogni sorte de speciarie, et parte ne uiene dalla Ethiopia, et ancora ne uengono da la India minore, da una città chiamata Bangehella, grandissima quantità de panni de bombace, et de seta. Per modo che in questa città se fanno grandissimi trafichi de mercantia, zoè de gioie, specie d' ogni sorte in quantità, bombace in gran copia, cera et cose odorifere in maxima abundantia.

Capitolo della perdonanza nella Mecha.

Hor tornamo alla perdonanza delli dicti peregrini. In mezo de la città sta un tempio bellissimo, a comparatione del Coliseo de Roma, ma non de quelle pietre grande, ma de pietre cocte; et è tondo a quel modo, et ha nonanta, ouer cento porte intorno; et è in uolta, et ha molte de queste porte. A lo intrare el dicto tempio se descende dieci ouero dodeci scaloni de marmoro, et

de qua et de là de dicta intrata stanno. huomini che uendono gioie, et non altra cosa. Et quando l' huomo è desceso li dicti scaloni, troua el dicto tempio intorno intorno coperto, et ogni cosa messa a oro, zoè le mura. Et sotto alle dicte uolte stanno circa quatro o cinque millia persone, parte homini, parte donne, le quale persone uendeno tutte cose odorifere, et la magior parte sono poluere per conseruare li corpi humani; perchè de lì uanno per tutte le terre de pagani. Veramente non se potria dire la suauità, et li odori che se senteno dentro in questo tempio, che par essere in una speciaria piena de muschio, et altri odori suauissimi. A uintitre de Mazo cominciò dicto perdono in nel prefato tempio. El perdono è questo, che nel mezo del dicto tempio è discoperto, et in nella mità sta una torre, la grandezza della quale si è cinque, o uero sei passi per ogni uerso; la qual torre tene un panno de seta nera intorno; et de altezza de un homo sta una porta tutta d' argento, doue se entra in dicta torre. Et da ciaschuna parte de la porta sta una uettina, qual dicono essere piena de balsamo, el qual se mostra quel

giorno della Pentecoste. Et dicono che quello balsamo si è parte del thesoro del Soldano. Ad ogni quadro de dicta torre sta uno annello grosso per cantone. Adì uintiquatro de Mazo tutto el popolo cominciò la matina, nanti giorno, andare sette uolte intorno alla dicta torre, sempre toccando et basando ogni cantone. Et lontano da la dicta torre circa x. o xii. passi è un' altra torre a modo de una capella de le nostre, con tre o quatro porte. In mezo della dicta torre sta uno bellissimo pozo, el quale è cupo septanta braza, et tene aqua salimastra. Allo dicto pozo stanno sei o uero octo homini deputati a tirare acqua per el popolo. Et quando el dicto popolo è andato septe uolte intorno alla prima torre, uanno a questo pozo, et se accostano a l'orlo del pozo con la schina, dicendo: *biʒ milei erachman erachin stoforla aladin;* zoè: sia in nome de Dio, Dio me perdone i miei peccati. Et quelli che tirano l'acqua gettano a ciaschuna persona tre sechie d'acqua dalla cima del capo per fino a li pedi, et tutti se bagnano, se ben la uesta fusse de seda; et dicono in questo modo che li loro peccati rimangono lì tutti a quello lauare;

et dicono che la prima torre doue uanno intorno, è la prima casa che edificasse Abraam. Et così bagnati, tutti se ne uanno per la ualle al dicto monte, doue di sopra dissi; et lì stanno dui giorni, et una nocte. Et quando sono tutti a pede del dicto monte, lì fanno el sacrificio.

Capitolo del modo de li sacrificii nella Mecha.

Per che la nouità de cose ogni animo generoso più uolte suole delectare, et alle cose grande incitare, per questo, per satisfare a molti del medesimo animo, subiungerò breuemente el modo, qual se obserua in loro sacrificii; zoè ogni huomo et donna amaza almancho doi, o tre, et chi quatro, et chi sei castrati, per modo che credo bene ch' el primo giorno se amazorono più de trenta millia castrati, scanandoli uerso doue leua el Sole; et ciaschuno li daua per amor de Dio a poueri, perchè ce ne eran forse trenta millia poueri, li quali faceuano una fossa grandissima in terra, et poi metteuano dentro sterco de cambello, et così faceuano un puoco de foco: et lì

scaldauano alquanto quella carne, et poi la mangiauano. Et ueramente credo che quelli poueri huomini ueniano più presto per la fame, che per el perdono; e ch' el sia el uero, noi haueuamo gran quantità de cucumeri che ueneuano dalla Arabia felice, e li mangiauamo per fino a la scorza, la qual poi buttauamo fora del nostro pauiglione; et li dicti poueri stauano a quaranta et cinquanta denanti al dicto pauiglione, et faceuano gran questione fra loro per recogliere le dicte scorze da terra; et erano piene de sabione. A questo ce pareua a noi che più presto uenessero per mangiare, che per lauarse de lor peccati. El secondo giorno un Cadì della fede, qual è a modo de uno predicatore nostro, montò in cima del dicto monte, et fece un sermone a tutto el populo, el qual sermone durò circa una hora. Et diceua in lingua sua un certo lamento, et pregaua el popolo che piangessero i suoi peccati. Et lui diceua ad alta voce: o Abraam ben uoluto da Dio, et amato da Dio! Et poi diceua: o Isaac electo da Dio, amico de Dio, priega Dio per el popolo del Naby! Et così se senteuano de grandissimi pianti. Et fornito

che hebbe el sermone, le Caroane tutte corsero in la Mecha con grandissima furia, perchè appresso a sei miglia erano più de uinti millia Arabi, li quali uoleuano arobare la Caroana; et noi arriuassemo a saluamento a la Mecha. Ma quando fummo alla mità del camino, zoè fra la Mecha et el monte doue se fa el sacrificio, trouassemo una certa muratella piccola, alta quatro braza: et a piede del dicto muro c' è grandissima quantità de pietre piccoline, le quale pietre sono tirate da tutto el popolo, quando passa de lì, per questo respecto che uoi intenderete. Dicono che quando Dio comandò ad Abraam che andasse a fare el sacrificio del suo figliolo, andò prima lui, et disse al figliolo che douesse andare da puoi de lui, perchè bisognaua fare li comandamenti de Dio. El figliolo gli rispose: son molto contento de fare el comandamento de Dio. Et quando Isaac arriuò al sopradicto muro picolo, dicono che 'l diauolo li apparse in forma de uno suo amico, et li disse: doue uai tu, amico Isaac? Lui li rispose: uo al mio padre che me expecta allo tale loco. El diauolo li rispose: non andare, figliuolo mio, che 'l padre tuo ti

uol sacrificare a Dio, et te uol far morire. Et Isaac li rispose: lassa fare, se così è la uolontà de Dio, così se faza. El diauolo allhora se disparue: et puoco più auanti li apparse in forma de uno altro caro suo amico, et li disse le sopradecte parole. Dicono che Isaac li rispuose con furia: lassalo fare! Et pigliò una pietra et tiróla nel uiso del diauolo. Et per questo respecto quando arriua el popolo al ditto luoco, ogniuno tira una pietra al dicto muro, et poi se ne uanno a la città. Noi trouassemo per le strade de dicta città ben quindeci o uinti millia palumbi, li quali dichono che sono della schiata de quella palumba che parlaua a Mahometh in forma de Spirito Sancto. Li quali palumbi uolano per tutta la terra a piacere suo, zoè ne le botteghe doue se uendeno el grano, miglio, riso, et altri legumi; et li patroni de dicta robba non hanno libertà de amazarli, nè de pigliarli: et se alchuni ne battesse de quelli palumbi, subito se temeria che la terra ruinasse. Et sappiate che li danno grandissima spesa in mezo del tempio.

Capitolo delli Unicorni nel tempio de la Mecha, non molto usitati in altri luoghi.

Da un' altra banda del dicto tempio è una murata, nella quale sta dentro dui Unicorni uiui, et lì se mostrano per cosa grandissima, come è certo. Li quali dirò come sono facti. El magior è facto como un polledro de trenta mesi, et ha uno corno nella fronte, el quale corno si è circa tre braccia de longheza. L'altro Unicorno si è come seria un polledro de uno anno: et ha un corno longo circa quatro palmi. El colore del dicto animale si è come un cauallo saginato scuro, et ha la testa come un ceruo, et ha el collo non molto longo con alchuna crina rara et curta, che pendeno ad una banda, et ha la gamba sottile et asciuta come un capriolo; el pede suo è un poco fesso dauanti, et l' ongia è caprina: et ha certi peli dalla banda de drieto de dicte gambe. Veramente questo mostra de essere un ferocissimo, et deserto animale. Et questi dui animali furono presentati allo Soldano della Mecha per la più

bella cosa che hoggi se troui al mondo, et per più riccho tesoro, li quali furono mandati da uno Re de Ethiopia, zoè da un Re Moro, el quale li fece questo presente, per fare parentato con el dicto Soldano de la Mecha.

Capitolo de alchune occorrentie intra la Mecha, et Zida porto de la Mecha.

Me occorre quiui monstrare lo ingegno humano, nelli casi occurrenti, quanto per la necessità se soglia dimonstrare, el che a mi fu necessario per fugire dalla Caroana della Mecha. Essendo io a comprare alchune cose per el mio Capitaneo, fui cognosciuto da uno Moro, el quale me guardò nel uiso, et disse: *in te menaine ;* zoè: donde sei tu? Io risposi: son Moro. Lui rispuose: *inte chedeub ;* zoè: non diceua el uero. Io gli dissi: *orazalnabi anezmuz lemma ;* zoè: per la testa de Mahometh, io son Moro. Lui gli rispose: *thale beithane ;* zoè: uiene a casa mia. Et io andai con lui. Quando fui in casa sua lui me parlò in lingua italiana, et disse donde che io era, et che lui

me cognosceua, che io non era Moro, et dissemе che lui era stato in Genóua, et in Venetia: et dauami li segni. Quando io intesi questo, io li dissi che era Romano, et che me era facto Mamalucho al Cairo. Et quando lui intese questo, fu molto contento, et fecemi grandissimo honore; et perchè la intentione mia si era da passare più inanti, li cominciai a dire se questa era la città della Mecha, qual era tanto nominata per el mondo, et domandaili doue erano le gioie, le specie, et doue erano tante sorte de mercantie, quanto se dice che qua arriuano, sol per cagione che lui me hauesse a dire, perchè non ueniuano come erano usate: et per non li domandare io che ne fusse cagione el Re de Portogallo, perchè lui è Signore del mare Oceano, et del sino Persico, e dello Arabico. Lui me comenciò de passo in passo a dire la cagione perchè non ueniuano le dicte robbe come erano usate de uenire: et quando lui me disse che era cagione el Re de Portogallo, io mostrai de hauere grandissimo dolore, et diceua molto male de dicto Re solo perchè lui non pensasse che io fusse contento che li Christiani facessero tal

uiagio. Quando costui uide che io mi dimostraua inimico de Christiani, me fece magiore honore assai, et dissemi ogni cosa de puncto in puncto; et quando fui molto bene informato, io li dissi: o amico mio, ti pregho, *Menahamenalhabi,* che tu mi dia modo o uia che io possi fugire da questa Caroana, perchè la intentione mia seria de andare a trouare quelli Re, li quali sono inimici de Christiani; perchè te auiso che quando loro sapessero lo ingegno che io ho, loro me mandariano a trouare fino a la Mecha. Lui me respuose: per la fede del nostro Propheta, che sapete uoi fare? Io li rispose ch' io era el meglior maistro de fare bombarde grosse che fusse nel mondo. Odendo lui questo, disse: Mahometo sempre sia laudato, che ce ha mandato tal homo a seruitio delli Mori de Dio! Per modo che lui me ascose in la sua casa con la sua donna, et lui me preghò che io uolesse fare con el nostro Capitaneo che li cacciasse fuora della Mecha xv. cambelli carichi de speciarie; et questo fece lui per non pagar xxx. Seraphi al Soldano per la gabella. Io li risposi che se lui me saluaua in sua casa, che io li faria leuare cento cambelli,

se tanti ne hauesse, perchè li Mamaluchi hanno la libertà. Et quando lui sentì questo, fu molto contento. Da poi lui me amaestrò del modo che io haueua a tenere, et drizómi ad uno Re che sta nelle parte de la India maiore, el qual se chiama Re de Decan. Quando sarà tempo diremo del dicto Re. Un giorno nanti che se partisse la Caroana, lui me fece ascondere in la sua casa in un loco secreto. La matina uenendo, doe hore nanti giorno, andauano per la città grandissima quantità de instrumenti sonando a usanza loro; et trombete andauano facendo el bando per tutta la città, che tutti li Mamaluchi sotto pena de la uita douessero montare a cauallo, e pigliare lo suo uiaggio uerso la Soria; donde gran perturbation astrinse el mio core, quando senteua mandare tal bando; et di continuo me arecomandaua alla moglie del dicto mercante piangendo, arrecommandandome a Dio che me campasse de tanta furia. De marti di matina se partì la dicta Caroana, et el mercadante me lassò ne la sua casa con la sua donna, et lui se andò con la Caroana; et disse alla donna che 'l uenerdì uenendo me douesse far accompagnare con la Ca-

roana della India, che andaua al Zida, zoè porto della Mecha, che sono miglia quaranta. La compagnia che me fece la dicta donna non se poteria dire, et maxime una sua nepote de xv. anni, quale me promettevano, uolendo io restare lì, de farme riccho; et io per il pericolo presente ogni sua promissione postposi. El uenerdì uenendo me parti' con la Caroana al mezo giorno, con non piccolo despiacere, et lamentatione delle prefate donne; et a meza nocte arriuassemo ad una certa uilla de Arabi, et lì stessemo tutta la nocte per fino a mezzo giorno uenendo. El sabbato se partimo de lì, et caminassemo per fino alla meza nocte; et intrammo in la città del Zida, dicto porto.

Capitolo del Zida porto della Mecha, et del Mare Rosso.

Perchè questa città non ha mura intorno, ma bellissime case ad usanza della Italia, in la sua descriptione breuiter insisteremo; la quale è città de grandissimo traffico, perchè qui arriua una gran parte de gente pagana; la cagione è, che nè Chri-

stiani nè Judei non ce possono uenire. Quando io fui gionto nella dicta città, subito me ne andai nella Meschita, zoè al tempio, doue che erano ben uinticinque miglia poueri, li quali uoleuano tornare al suo paese; et io me ascosi in un cantone del dicto tempio, et lì mi firmai per quatordeci giorni. Tutto el dì staua gittato in terra con li mei uestimenti coperto, et di continuo me lamentaua, come se io hauesse hauuto grandissima passione de stomacho, o per corpo. Li mercadanti diceuano: chi è quello che se lamenta? Diceuano li poueri che stauano a canto a mi: l'è un pouer Moro che se more. La sera alla nocte io usciua fuora della Meschita, et andaua a comprare da mangiare. Se io haueua appetito, lo lasso iudicare a uoi, perchè non mangiaua se non una uolta el giorno, et ben male. Questa città se gouerna per el Signor del Cairo. Et è signore uno el quale si è fratello de Barachet, zoè Soldano della Mecha, li quali sono sottoposti al gran Soldan del Cairo. Qui non ce acasca molto a dire, perchè sono Mori. La terra non produce cosa alcuna, et ha grandissima carestia de acqua, zoè dolce; el mare batte nelle

mura delle case. Quiui se troua tutte le cose necessarie: ma uengono dal Cairo, dalla Arabia felice, et d'altri lochi. In questa città c' è continuamente grandissima quantità de gente amalata, et questo dichono che è per el malo aere suo. Questa terra fa circa cinquecento fochi. In capo de xiiii. giorni me accordai con un patrone de una naue che andaua alla uolta della Persia; perchè nel dicto porto ce erano circa cento naue infra grande et piccole. De lì a tre giorni facessemo uella, et cominciamo nauicar per el Mare Rosso.

Capitolo perchè el Mare Rosso sia innauicabile.

Se pò comprendere, conciosiachè è così, che 'l dicto mare non è rosso, anzi che l'acqua è como quella de l'altro mare; nel quale noi nauigassemo un giorno per fino che tramontò el sole, perchè non se pò nauigare in questo dicto mare de nocte. Et ogni giorno se posano a questo modo, in fino ad tanto che giongono ad una insula, la quale se chiama Chameran; et dalla dicta insula in là se ua securamente. La rasone

che non se pò nauicar, zoè la nocte, si è questa, perchè ui sono molte insule, et molti scogli; et è bisogno che sempre uada un homo in cima l'arboro della naue per uedere el camino, il che la nocte non si pò fare, et però non si pò nauicare se non di giorno.

LIBRO SECONDO

DE LA ARABIA FELICE

Capitolo de la città Gezan, et de la fertilità sua.

Poi che discorso hauemo li lochi, le città, et li costumi de li popoli della Arabia deserta, quanto a noi uedere fu concesso, parme esser conueniente con breuità, et più felicemente nella felice Arabia intramo. In termine de vi. giorni arriuammo ad una città, la qual se chiama Gezan, la qual città ha uno bellissimo porto; et lì trouammo xlv. nauilii de più paesi. La qual città sta

alli liti del mare, et è sottoposta ad uno Signor Moro, et è terra molto fructifera, et bona, a usanza de Christiani. Quiui sono bonissime uve, et persiche, melacotogni, melagranate, agli fortissimi, cepole mezane, nuce bonissime, meloni, rose, fiori, noce, persiche, fiche, cuchuze, cetri, limoni, et melangole, in modo che è un paradiso. Li habitatori de questa città uanno la maggior parte nudi, et uiueno pure alla morescha. Quiui è abundantia de carne, grano, orgio, et miglio biancho, el quale chiamano Dora, et fa bon pane. Quiui stessemo tre giorni, per fin che pigliassemo uittualia.

Capitolo de alcune gente chiamate Baduin.

Partendoce dalla dicta città Gezan andamo cinque giorni sempre in uista de terra, zoè la terra ce restaua a mano mancha. Et uedendo alchuna habitatione a canto alla marina, smontamo in terra xiiii. persone de noi, per dimandare alchuna cosa da mangiare con li nostri dinari. La risposta che ce fecero fu, che cominciorno a tirar pietre con le fionde uerso de noi, et questi erano

certe generatione che se chiamano Baduin, li quali erano più de cento persone, et noi eramo solo xiiii.; et combattemo con loro appresso una hora, per modo che ne rimasero de loro xxiiii. morti; et li altri se messero tutti in fuga, perchè erano nudi, et non haueuano altre arme che queste fionde. Et noi pigliamo tutto quello che potessemo, zoè galline, uitelli boni, et altre cose da mangiare. De lì a doe o tre hore cominciò multiplicare la turba, et li hàbitatori de dicta terra ferma, tanto che erano più de seicento, et a noi fu forza de retirarse al nauilio nostro.

Capitolo de la insula chiamata Camaram del Mare Rosso.

In quello zorno medesimo pigliamo el nostro camino uerso una insula chiamata Chamaram, la quale insula monstra de circuito x. o xii. miglia; doue è una terra che monstra circa cc. foghi, la quale è habitata da Mori. In la dicta insula se troua acqua dolce, et carne, et fassi el più bel sale che mai uidi; et ha uno porto uerso la terra ferma, et è lontano dalla terra ferma circa

viii. miglia. Questa insula si è sottoposta al Soldano delli Amanni, zoè el Soldano della Arabia felice: et lì stemmo dui giorni. Poi pigliamo el nostro camino uerso la bocca del Mare Rosso, che sono doe giornate, doue se pò nauicare securamente nocte et giorno, perchè dalla insula per fino al Zida non se pol nauicar de nocte. Et quando noi arriuammo alla dicta boccha, pareua ueramente che noi fossemo in una cosa serrata, perchè quella boccha si è largha circa due o tre miglia. Et a mano dricta de dicta boccha è terra alta circa x. passi, et è deshabitata tanto, quanto se uede lontano; et a mano manca della dicta boccha si è una montagna altissima, et è saxo; al mezo de dicta boccha c'è una certa insuletta deshabitata, et qui se chiama Bebmendo. Et chi uole andare a Zeila piglia el camino a mano dricta, et chi uole andare in Aden piglialo a mano mancha. Et così facessemo nui per andare in Aden, et sempre andassemo in uista de terra; et dal dicto Bebmendo arriuassemo alla città de Aden in pocho mancho de doi giorni e mezo.

Capitolo della città de Aden, et de alchuni costumi uerso li mercanti.

Aden si è una città la più forte che mai habia uisto in terra piana; et ha le mura da doe bande, et dalle altre bande sono le montagne grandissime, sopra le quale montagne stanno cinque castelli. Et la terra è piana, et fa circa cinque o sei milia foghi. A doe hore de nocte qui se fa el mercato, per respecto dello extremo caldo che fa el giorno nella città. Appresso la qual città ad uno tirar de pietra sta una montagna, sopra la quale è un castello; et a pede de questa montagna surgono li nauilii. Questa città è bellissima, et è la principale della Arabia felice. Qui fanno capo tutti li nauilii che uengono dalla India maiore, et della minore, et de Ethyopia, et dalla Persia. Tutti li nauilii che hanno ad andare alla Mecha uengono a far porto qui, et cossì presto, che arriua una naue in porto, uengono li officiali del Soldano de dicta città, et uogliono sapere donde uenghono, et che portano, et quanto tempo è che se partirno dalle loro terre, et quante

persone uanno per ciaschuna naue: et poi che hanno inteso ogni cosa, leuano alle dicte naui li arbori, le uele, li timoni, et le anchore, et ogni cosa portano dentro dalla dicta città: et questo fanno, perchè le dicte persone non se possano partire senza pagare la gabella al Soldano. El secondo giorno che io arriuai in la dicta città fui preso, et messo in ferri: et questo fu per cagione de uno mio compagno, el quale me disse: can Christian, figliolo de can. Certi Mori intesero questo parlare, et per questo respecto fui menato con grandissima furia nel palazo del Vice Soldano, et subito fecero consiglio, se subito me doueuano far morire, perchè el Soldano non era in la città. Diceuano che io era spia de Christiani. Et perchè el Soldano de questa terra non fece mai morire alchuno, costoro hebbero respecto; donde lì me tenerono ben sesanta cinque giorni con dieceocto libre de ferro alli piedi. El terzo giorno che noi fussemo presi, corsero al palazo ben quaranta, o sesanta persone de Mori, li quali erano de do o tri nauili, quali haueuano presi li Portoghesi; et questi tali erano scampati per nodare, et diceuano che noi

eramo de quelli delle naue de Portoghalo, et che eramo uenuti lì per spie. Per questo loro corsero al palazo con grandissima furia con le arme in mano per amazarne, et Dio ce fece gratia, che quello che ne haueua in guardia serrò la porta dalla banda de dentro. A questo rumore leuosse la terra in arme, et chi uoleua che noi morissemo, et chi non. Alla fine el Vice Soldano obtene che noi campassemo. In termino de lxv. giorni el Soldano mandò per noi; et fummo portati tutti doi sopra un cambello pure con li dicti ferri alli piedi, et stessemo octo giorni per camino; poi fossemo presentati al Soldano, ad una città la qual si chiama Rada. Et quando noi giongemmo alla città, el Soldano faceua la mostra con lxxx. milia homini perchè uoleua andare a combattere con uno altro Soldano de una città, chiamata Sana, la qual si è lontana da Rada tre giornate: et è questa città parte in costa, parte in piano; et è bellissima, antiqua, populata, e riccha. Apresentati che fossemo nanti al Soldano, lui me dimandò, de che parte io era; li resposi: *anabletro lasidi anaigi assalen menel Cairo anegi Medina thalnaby, et Mecha*

et badanigi bledech cul ragel calen inte sidi seick hiasidi ane abdech in te maarf sidi ane musolimin. Zoè disse el Soldano: donde sei tu, et che uai facendo? Io li resposi ch' io era Romano, et che era facto Mamalucho al Cairo, et che io era stato alla Medina, al Naby doue è sepulto Mahometho, et alla Mecha; et poi era uenuto a uedere sua Signoria, perchè per tutta la Soria, et alla Mecha, et alla Medina se diceua che lui era un sancto; et se lui era sancto, (come io credeua), che ben doueua saper ch' io non era spia de Christiani, et che io era bon Moro, et era suo schiauo. Disse el Soldano: di: *leila illala Mahometh resullala.* Et io non lo posseti mai dire, o che fosse la uolontà de Dio, o la paura che io haueua. Veduto ciò questo el Soldano, ch' io non poteua dire quelle parole, subito commandò ch' io fusse messo in carcere con grandissima custodia de huomini de desdoto castelli, zoè quatro per ogni castello; et stauano quatro giorni, poi mutauano quatro altri de quatro altri castelli. Et così seguitando, me guardorono tre mesi con uno pane de miglio la mattina, et uno la sera, sì che sei de quelli pani non me

hariano bastati un giorno; et alchuna uolta se io hauesse hauuto acqua a bastanza, saria stato assai contento. El Soldano se ne andò in campo de lì a dui giorni alla dicta città Sana con lo exercito sopra dicto, fra el quale ui erano quatro millia caualieri figliuoli de Christiani, negri come Mori, et erano de quelli del Prete Janni, li quali da piccolini de octo o ix. anni li comperaro, et feceli exercitare in arme. Et questi erano la guardia sua, perchè ualeuano più questi che non faceuano tutto el resto delli octanta millia. Li altri erano tutti nudi con un mezo linzolo in càmbio de mantello adosso. Et quando entrano nella battaglia usano certe rotelle, le quale sono doe pelle de uaccha, ouero de boue incollate insieme; et in mezo delle dicte rotelle ce sono quatro bachete, che le tengono ritte. Le dicte rotelle sono depincte in modo, che chi le uede, iudicano essere le più belle et le megliore che possano farsi. La grandezza loro si è come un fondo de botte, et lo manico si è una tauoletta quanto se pol tenire in mano inchiodata con dui chiodi. Anchora portano uno dardo in mano, et una spada curta et largha, con una uesta indosso de tela rossa,

o uero de altro colore, piena de bombace, che li defende dal freddo e da li inimici. Questo usano quando uanno a combattere. Ancho portano tutti generalmente una fionda per tirare pietre inuolta intorno alla testa, et sotto alla dicta fionda portano un legnetto longo uno palmo, el qual se chiama, Mesuek, del quale se nettano li denti. Et generalmente da quaranta o cinquanta anni in giù portano doe corne facte de li capelli loro proprii, che parono capretti. Anchora menò el dicto Soldano nel exercito suo cinque millia cambelli carichi de pauiglioni tutti de bombace, et etiam corde de bombace.

Capitolo del desiderio nelle donne della Arabia felice de li homini bianchi.

Vedendo partire questo exercito, tornamo alla mia pregione. Nel dicto palazo della città era una de le tre moglie del Soldano, la quale staua con dodice ouer tredice damicelle bellissime, el colore delle quale era più presto negro che altramente. Questa Regina mi fece buon seruitio. Essendo io, e 'l mio compagno, et uno Moro, tutti tre

in pregione, facessemo deliberatione, che uno de noi se facesse matto per potere subuenire meglio l' uno a l' altro. All' ultimo per sorte tochò a mi ad esser pazo. Hauendo donque io pigliato tal impresa, era necessario che io facesse le cose chi se rechiedeno a li pazi. Veramente li primi tre giorni che io finsi el pazo, mai me trouai tanto stracco, nè tanto affaticato come allhora: la causa era, perchè io de continuo haueua cinquanta o sesanta mamoli drieto che me traheuano delli sassi, et me lapidauano; et io lapidaua loro. Diceuano questi: *iami iasion iami ianun ;* zoè: che uol dir, pazo? Et de continuo haueua la camisa piena de sassi, et faceua como fanno li pazi. La Regina de continuo staua alla fenestra con le damicelle sue, et dalla mattina alla sera staua lì per uederme, et per parlar con mecho. Et io, da più homini sbeffegiato, cauandomi la camisa, così nudo andaua inanti alla Regina, la qual tanto hauea piacere, quanto me uedeua, et non uoleua che io me partisse da lei; et dauami de boni et perfecti cibi da mangiare, in modo che io triumphaua. Anchora me diceua: dalli a quelle bestie, che se tu li amazi,

sarà suo danno. Andaua per la corte del Re uno castrato, che la coda sua pesaua xl. libre; lo presi et dimandauali, se lui era Moro, o Christiano, o uero Iudeo, et replicandoli queste parole, et altre, li diceua puoi: fate Moro, et di: *Leila illala Mahometh resullala.* Et lui stando come animale patiente che non sapeua parlare, pigliai un bastone, et li ruppe tutte quatro le gambe. Et la Regina staua a ridere; et da poi me dete tre giorni a mangiare de quella carne, della quale non so se mai mangiasse la megliore. De lì a tre giorni li amazai uno asino, el quale portaua l'acqua al palazo, in quello medesimo modo che io fece del castrato, perchè non se uolea far Moro. Lo simil anchora facendo con un Iudeo, lo assettai in modo, che per morto lo lassai. Ma un giorno, uolendo far come soleua, trouai un de quelli che mi guardauano che era molto più pazo di me, et diceuami: can Christiano, figlio de cane. Io li tirai de molti sassi; et lui se cominciò uoltare uerso mi con tutti li mamoli, et dettemi de uno sasso nel pecto, che me fece un mal seruitio. Et io, per non poterlo seguire, per li ferri che hauea alli piedi, pi-

gliai la uia de la pregione; ma prima che io giungesse, lui me dette un' altra sassata nelli fianchi, la qual molto più me duolse che la prima. Se io hauesse uoluto, bene poteua schiffarle tutte doe, ma per uoler dar colore a la mia pazia, le uolse receuere; et così intrai nella presone subito, et con grandissime pietre me murai dentro; doue lì stetti dui giorni et doe nocte senza mangiare, et senza bere, in modo che la Regina et li altri dubitauano che io non morisse, et fece rumpere la porta; et quelli cani me portorono certi pezi de marmoro, dicendo: magna, che questo è zuccaro. Et alchuni altri me dauano certe granelle de uva piene de terra, et diceuano che era sale; et io mangiaua el marmo, et la uva, et ogni cosa insieme. Quel giorno medesimo alchuni mercanti della città feceno uenire dui homini, li quali erano tenuti fra loro come seriano fra noi dui heremiti; quali stauano in certe montagne. Alli quali io fui mostrato, et li mercanti dimandauano questi dui homini, se a loro pareua che io fusse sancto, o matto. L' uno de loro diceua: a me pare ch' el sia santo; et l' altro diceua che gli pareua che io fusse pazo. Et

stando così in questa disputa più de una hora, io, per leuarmeli dauanti, alzai la camisa, et li pissai adosso a tutti doi. Allhora cominciorno a fugire, cridando: *migenon migenon fuffi maffi.* Zoè: l' è matto, l' è matto, et non è sancto. La Regina staua nella sua fenestra con le soe damicelle, et uedendo questo, tutte cominciorno a ridere, dicendo: *o achala o raza al naby ade ragel maphe do nia methalon.* Zoè: per lo ben de Dio, per la testa de Mahometh, costui è el meglior homo del mondo! La matina uenendo, colui el quale me dette le doe saxate lo trouai a dormire, et pigliailo per le corne, et li missi li ginochi sopra la bocha de lo stomacho, et tanti li dieti pugni sul mostaccio, che tutto pioueа sangue; in modo che lo lassai per morto. La Regina pur staua nella fenestra, dicendo: amazali quelle bestie! Trouando el Gouernatore de questa città per molte cose li mei compagni con perfidia uolerse fugire, et in la pregione hauer facto un buso, et cauatosi li ferri, et io non; et perchè sapeua la Regina pigliarse gran piacere di me, non mi uolse far despiacere, se prima lui non parlaua con essa; la quale

inteso che hebbe ogni cosa, me iudicò infra se esser sauio, et mandò per mi, et fecemi mettere in una stantia abasso pur nel palazo, la qual stantia non haueua porta, tuttauia con li ferri alli piedi.

Capitolo della liberalità della Regina.

La prima nocte sequente la Regina mi uenne a uisitare con cinque o sei damicelle, et cominciò examinarme, et io pian piano gli cominciaua dare ad intendere che non era pazo. Et lei prudente cógnoscette al tutto mi non esser pazo, et così cominciommi carezare con mandarme un bono lecto alla loro usanza, et mandómi molto ben da mangiare. El dì sequente mi fece fare un bagno, alla usanza pur loro, con molti perfumi, continuando queste careze per dodeci giorni; cominciò poi a descendere, et uisitarme ogni sera a tre o quattro hore de nocte, et sempre mi portaua de buone cose da mangiare. Et intrando lei doue ch' io era, me chiamaua: *Iunus tale inte iohan;* zoè: Lodouico, uien qua, hai tu fame? Et io respondeua: *e uualla;* zoè sì, per la fame che hauea, de uenire;

et mi leuaua in piedi, et andaua ad lei in camisa, et lei diceua: *leis leis camis foch;* zoè: non così, leuate la camisa. Io li rispondeua: *laseti ane maomigenon delain;* zoè: o Signora, io non son pazo adesso. Lei me rispose: *Vualla ane arf in te habedeuin te migenon inte mafdunia metalon;* zoè: per Dio, so ben che tu non fosti mai pazo; anzi sei el più aduisato homo che mai uedesse. Et io per contentarla me leuai la camisa, et poneuomela dauanti per honestà, et così me teneua doe hore dauanti a lei, standome a contemplare, come se io fussi stato una nympha; et faceua una lamentatione inuerso Dio, in questo modo: *Ialla in te stacal ade abi at metelsamps: inte stacal ane asuet: Ialla Ianaby iosane assiet: Villet ane asuet ade ragel abiath: Insalla ade ragel Iosane Insalla oetbinth mit lade.* Zoè: o Dio tu hai creato costui biancho come el sole, el mio marito tu lo hai creato negro, el mio figliuolo anchora negro, et io negra; Dio uolesse che questo huomo fusse el mio marito! Dio uolesse che io facesse uno figliolo, come è questo! Et dicendo tal parole, piangeua continuamente, et suspiraua mane-

giando de continuo la persona mia, et promettendomi lei, che subito che fusse uenuto el Soldano, me faria cauar li ferri. L' altra nocte uenendo, la dicta Regina uenne con due damicelle, et portommi molto bene da mangiare; et disse: *tale, Iunus;* zoè: uien qua, Lodouico. *Ane igi andech,* io li risposi. *Leis seti ane mochaeth ich fio;* zoè disse la Regina: uoi tu, Ludouico, che io uenga a star con te un pezo? Io resposi che non, che ben bastaua ch' io era in ferri, senza che mi facesse tagliare la testa. Disse allhora lei: *letcaffane darchi alarazane;* zoè: non hauer paura, che io ti fo la securtà sopra la mia testa. *Incane inte mayrith ane Gazella insich: ulle Tegia insich, ulle Galzerana insich;* zoè: se tu non uoi che uenga io, uerrà Gazella, ouer Tegia, ouer Galzerana. Questo diceua lei; solo per scambio de una de queste tre, uoleua uenire essa a star con mieco; et io non uolsi mai consentire, perchè questo pensai dal principio che lei mi cominciò a far tante careze; considerando anchora, che poi che lei hauesse hauuto el contento suo, lei me haueria dato oro, et argento, caualli, et schiaui, et ciò che io hauesse

uoluto; et poi me haueria dato x. schiaui negri, li quali seriano stati in mia guardia, che mai non haria possuto fugire del paese, perchè tutta la Arabia felice era aduisata de mi, zoè alli passi. Et se io fusse fuggito una uolta, non mi mancaua la morte, o ueramente li ferri in mia uita. Et per questo rispecto mai non vuolsi consentire a lei; et etiam, perchè non uoleua perdere l' anima, e 'l corpo. Tutta la nocte io piangeua, racomandandomi a Dio. De lì a' tre giorni uenne el Soldano, et la Regina subito mi mandò a dire, che se io uoleua stare con lei, che essa me faria riccho. Io li respuosi che una uolta me facesse leuare li ferri, et satisfare alla promessa che haueua facta a Dio, et a Mahometh, et puoi faria ciò che uolesse sua Signoria. Subito lei me fece andare inanti al Soldano; et lui mi dimandò doue io uoleua andare, da puoi che io hauesse cauati li ferri. Io li risposi: *Iasidi habu mafis una mafis, meret mafis uuellet mafis: ochu mafis octa mafis alla al naby Intebes sidi in te iati iacul ane abdech.* Zoè: o Signore, io non ho padre, non ho madre, non ho mogliere, non ho figlioli, non ho fratelli, nè sorelle, non ho se non

Dio, e 'l Propheta, et tu, Signore; piace a te di darme da mangiare, che io uoglio essere tuo schiauo in uita mia! Et di continuo lachrimaua. Et la Regina sempre era presente, et disse lei al Soldano: tu darai conto a Dio de questo pouero homo, el quale senza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri: guardate de la ira de Dio. Disse el Soldano: horsu, ua doue tu uoi, che io te dono la libertà; et subito mi fece cauar li ferri. Et io me inginochiai, et li basai li piedi, et alla Regina li basai la mano; la qual me prese pur anchora per la mano, dicendo: uien con me pouereto, perchè so che tu te mori de fame. Et come fu nella sua camera me basò più de cento uolte, et poi mi dette molto ben da mangiare, et io non haueua alchuna uoluntà de mangiare; la cagione era, che io uidi la Regina parlare al Soldano in secreto, et io pensaua che lei me hauesse dimandato al Soldano per suo schiauo. Per questo io dissi alla Regina: mai non mangiarò, se non me promettete de darmi la libertà. Lei respuose: *scut mi Ianu inte maarfesiati alla;* zoè: tace matto, tu non sai quello che ti ha ordinato Dio. *Incane inte milie inte amirra;*

zoè: se tu sarai buono, sarai Signore. Già io sapeua la signoria che lei mi uoleua dare: ma io li rispuosi che me lassasse un pocho ingrassare, et ritornare el sangue, che per le paure grande che io hauea hauuto, altro pensiero che de amore haueua in pecto. Lei respuose: *Vualla inte calem milie ane iaticullion beit et digege et aman et fil-fil et cherfa egronfili iosindi;* zoè: per Dio, tu hai ragione, ma io ti darò ogni giorno oua, galline, piccioni, e pepe, canella, garofoli, et noce moscate. Allhora mi rallegrai alquanto delle bone parole, et promissione, che lei mi ordinò; et per ristorarmi meglio, stetti ben xv. o xx. giorni nel palazo suo. Un giorno lei me chiamò, et disseme se io uoleua andare a caza con essa. Io li resposi de sì, et andai con seco. Alla ritornata poi finsi de cascare amalato per la straccheza, et steti in questa finctione viii. giorni; et lei de continuo me mandaua a uisitare. Et io un giorno mandai a dire a lei, che haueua facto promissione a Dio et a Mahometh de andare a uisitare uno homo sancto, el qual era in Aden, lo qual dicono che fa miraculi; et io lo confirmaua esser uero, per fare lo facto mio; et lei me

mandò a dire che era molto contenta, et fecemi dar un gambello, et xxv. Seraphi d'oro, del che io ne fui molto contento. El giorno sequente montai a cauallo, et andai in Aden in tempo de viii. giorni, et subito andai a uisitare quel suo sancto, el quale era adorato, per respecto che de continuo uiuete in pouertà, et castità, et fece uita da heremita. Et ueramente assai ce ne stanno per quel paese, che fanno pur questa uita: ma sono ingannati per non hauere el baptismo. Facto ch' io hebbi la mia oratione, el secondo giorno finsi de essere liberato per la uirtù de quel sancto. Dapoi feci scriuere alla Regina, como era per uirtù de Dio et de quel sancto homo resanato; et dapoi che Dio me haueua facto tanta gratia, io uoleua andare a uedere tutto el Reame suo; et io faceua, perchè in questo loco staua l'armata, la qual non se poteua partire fino a uno mese: et io secretamente parlai a uno Capitaneo de una naue, et dissegli che uoleua andare in India, et se lui me uoleua leuare, io li faria un bello presente. Lui me rispose che prima che andasse in India, uoleua tocchare in la Persia. Et io di questo me contentai, et cossì restassemo.

Capitolo de Lagi, città della Arabia felice, et de Aiaz, et del mercato in Aiaz, et de Dante castello.

El giorno sequente montai a cauallo per xv. miglia; trouai una città la qual se chiama Lagi, la qual è terra piana, et molto ben populata. Qui nasce grandissima quantità de dattali, et anchora c' è carne assai, et grano, à usanza nostra: quiui non c' è uva, et hanno gran carestia de legne. Questa città non è ciuile, et li habitatori de essa sono Arabi, li quali non sono molto ricchi. De lì me parti' et andai ad un' altra città, la qual è distante dalla predicta una giornata, et chiamasi Aiaz; la qual sta sopra doe montagne, infra le quale è una bellissima uallata, et una bella fontana; in la qual ualle se fa el mercato, doue uengono li homini de l' uno et l' altro monte. Et pochi sono quelli mercati che non se facia questione. La cagione è questa, che quelli che habitano el monte uerso tramontana uogliono che quelloro che habitano el monte uerso mezo giorno credano insieme con loro in Mahometho, con tutti li

soi compagni; et loro non uogliono credere se non in Mahometh et Aly, et dicono che li altri Capitanei sono falsi; et per questo se amazano como cani. Tornamo al mercato, al quale uiene de molte sorte de specie minute, et gran quantità de panni de bombace, et de seta, et fructi excellentissimi, come sono persiche, melgranate, et melcotogne, fiche, noce, et uva bona. Sapiate che in ciaschuno de questi monti è una fortissima roccha. Viste queste cose, de qui me partiti, et andai ad un' altra città, la qual è distante doe giornate da questa, et è chiamata Dante; et è fortissima città, situata in cima una grandissima montagna, la quale è habitata pur da Arabi, quali sono poueri, perhò che el paese è molto sterile.

Capitolo de Almacarana città della Arabia felice, et della sua abundantia.

Per seguire i nostri già nello animo conceputi desiderii circa le nouità delle cose, de là ce partimo, pigliando el uiaggio ad un' altra città lontana doe giornate, la

qual se chiama Almacharana, et è in cima de una montagna, che dura de salita sette miglia; alla quale non ponno ire se non doe persone per uolta, per essere la strada tanto streta. Et la città è piana in cima del monte, et è bellissima, et buona; et qui se raccoglie da mangiare a sufficientia per la città; et per questo mi pare la più forte città del mondo. Lì non è bisogno de acqua, nè de cosa altra alchuna da uiuere; et sopra tutto c'è una cisterna che daria acqua a cento milia persone. El Soldano tiene tutto el suo thesoro in questa città, perchè qui è la sua origine, et de qui descese: et per questo continuamente el Soldano tiene una de le soe mogliere quiui. Sapiate che in questo loco uengono tutte le cose ch'è possibile a trouarsi; et tiene el più bello aere, che terra del mondo. Qui le gente sono più bianche, che d'altro colore. In questa città tiene el Soldano più oro, che non portariano cento cambelli; et questo dico, però che io l'ho ueduto.

Capitolo de Reame città della Arabia felice, et de lo aere, et costumi del suo populo.

Poi che discorso hebbi la prefata città, da essa partendomi, andai ad un' altra terra lontana da questa una giornata, la qual se chiama Reame, et è habitata la magior parte de gente negra; et sono grandissimi mercadanti, et el paese è fertilissimo, da legne in fora; et questa città fa circa ii. miglia foghi. Da un lato de dicta città sta un monte, sopra del quale è un fortissimo castello. Et qui se troua alchuna sorte de castrati, delli quali ho ueduto che la coda sola pesa xliiii. libre, et non hanno corna, e per la loro grandeza non ponno caminare. Qui etiam se troua una certa sorte de uva biancha, che dentro non ha granelle, che mai gustai la migliore. Trouai anchora quiui de tutte sorte de fructi, come dissi di sopra. Qui è un perfectissimo et singularissimo aere. In questo paese parlai con molte persone, quale passauano cxxv. anni, et anchora erano molto prosperosi. Lo habito de questi, sono più nudi che

altramente; pur li homini da bene portano una camisa, li altri de bassa conditione portano mezo un linzolo ad armacollo, alla apostolica. Per tutta questa Arabia felice li homini portano le corna delli loro capilli medesmi, et le donne portano le calce a bragha, ad usanza de marinari.

Capitolo de Sana città della Arabia felice, et della forteza, et della crudeltà del figliolo del Re.

Dapoi mi parti', et andai ad una città chiamata Sana, la quale è lontana tre giornate dalla dicta città Reame, et è posta in cima de una grandissima montagna, et è fortissima; alla quale stette el Soldano con lxxx. milia homini octo mesi per prenderla, et mai la possete pigliare, se non per pacti. Le mure di questa città sono di terra, de alteza de x. braza, et de largheza de braza xx. Pensate che viii. caualli uanno al paro per sopra. In dicto paese nasce de molti fructi, come al paese nostro, et ce sono de molte fontane. In questa Sana sta un Soldano el quale ha xii. figlioli, delli quali ce n' è uno che si chiama Mahometh, el quale come

rabioso morde la gente, et amazala, et poi mangia tanto de la loro carne che se satia; et è de statura de quatro braza, et ben proportionato, et è di colore oliuastro. In questa città se troua alchuna sorte de specie minute, le quale nascono lì dintorno. Questa terra si fa circa iiii. milia fochi. Le case sono bellissime ad usanza nostra. Dentro la dicta città sono molte uigne et giardini, alla usanza nostra.

Capitolo de Taesa et de Zibit, et Damar, città grandissima de Arabia felice.

Dapoi el uedere di Sana, me posi in camino ad un' altra città chiamata Taesa, la qual è distante da Sana prefata iii. giornate, et è posta pure in montagna. Questa città è bellissima, et è abundata de ogni gentileza, et sopra tutto de quantità grandissima de acqua rosata, la qual quiui se stila. La fama di questa tal città è che sia antiquissima; doue sta un tempio facto como Sancta Maria rotonda di Roma, et molti altri palazi antiquissimi. Qui sono grandissimi mercanti. Vesteno queste gente como

le sopradicte: el colore loro sono oliuastri. Partendomi de lì andai ad un' altra città distante da questa giornate iii., la qual se chiama Zibit, città grande et bonissima, et sta apresso al Mare Rosso a meza giornata; et è terra de grandissimo tracto per el Mare Rosso, et è dotata de grandissima quantità de zuccharo, et ha fructi bonissimi; et è situata in pianura infra doe montagne, et non ha mura intorno. Et quiui se fanno grandissimi mercati de specie d' ogni sorte, le quale se portano d' altri paesi. L' habito et el colore de questa gente si è come li sopradicti. Poi me parti' dal dicto loco, et andai ad un' altra città una giornata lontana, la qual se chiama Damar, habitata pur da Mori, li quali sono grandissimi mercadanti; et la dicta città si è molto fertile; el uiuer et costumi de la quale sono come li sopradicti.

Capitolo del Soldan de tutte sopradicte città, et perchè se chiama per nome Sechamir.

Tutte queste città sopradicte sonno sottoposte al Soldano delli Amanni, zoè Soldan della Arabia felice, el quale se chiama Sechamir. *Secho* uien a dire sancto, *Amir,* signore. Et la rason perchè lo chiamano sancto si è questa, che lui non fece mai morir persona alchuna, reseruato se non fusse in guerra. Sapiate che nel tempo mio teneua xv. o xvi. millia homini in ferri, et a tutti daua doi quattrini per homo al giorno per le spese loro, et così li lassaua morire in presone, quando meritauano la morte. Et similmente tiene xvi. milia schiaui, alli quali tutti dà el uiuere; et tutti sono negri.

Capitolo delli gatti maimoni, et de alchuni animali, come lioni, alli huomini inimicissimi.

De qui partendome andai alla città soprascripta de Aden, per cinque giorni; et alla mità del camino trouai una terribilissima montagna, nella quale uedessimo più de x. millia gatti maimoni, fra li quali stauano certi animali como lioni, quali offendeno molto li homini quando poteno; et per la loro causa non si può passare per quella strada, se non sono almeno cento persone alla uolta. Noi passamo con grandissimo pericolo, et con non poca caza de dicti animali; pur ne amazassimo assai de essi con li archi, et con le fiondė, et con li cani, per modo che noi passassimo a saluamento. Arriuato che io fui in Aden, subito me missi nella Meschita, fingendo de esser amalato, et iui staua tutto el giorno; la notte poi andaua a trouare el patrone della naue, per modo che lui me misse nella naue secretamente.

Trattato de alcuni lochi de Ethiopia.

Deliberati noi uedere altri paesi, come nostro desegno era, posti in mare, come la fortuna sole el suo arbitrio instabile nelle acque similmente instabile exercitare, fummo ad alchun proposito desuiati, perchè de lì a vi. giorni pigliassemo el camino uerso la Persia, nauigando vii. giorni; et poi uenne una fortuna che ce fece correre fina alla Ethiopia insieme con uinticinque naue cariche de rubia per tinger panni, perchè ogni anno se ne carichano fina xxv. naue in Aden; la qual rubia nasce in Arabia felice. Con grandissima faticha intrassemo in un porto de una città, la qual se chiama Zeila, et lì stessimo cinque giorni per uederla, et aspectare el tempo a nostro proposito.

Capitolo de Zeila città de Ethiopia, et della (sua) abundantia; et de alchuni animali, zoè castroni et uacche, de essa città.

La città de Zeila prefata si è terra de grandissimo trafico, maxime de oro, et de denti de leophanti. Quiui ancho se uende grandissima quantità de schiaui, li quali sono de quelli del prete Ianni, che li Mori li pigliano in guerra, et de qui se portano nella Persia, nella Arabia felice, et alla Mecha, et al Cairo, et in India. In questa città se uiue molto bene; fassi gran iusticia. Qui nasce molto grano, et molta carne; olio in quantità, facto non de oliue, ma de zerzalino; de mele et cera in assai gran copia. Quiui se truoua una sorte de castrati, li quali hanno la coda che pesa xv. o xvi. libre, et hanno lo collo et la testa tutta negra; lo resto poi tutto biancho. Ce sono anchora certi altri castrati tutti bianchi, li quali hanno la coda longa un brazzo, et ritorta a modo de uite, et hanno la collarina come un tauro, che quasi tocca terra. Anchora in questo loco trouai certa sorte

de uacche, le quale haueuano le corna come un ceruo, et sono saluatiche; le quale furono donate al Soldano de la dicta città. Vidi pur quiui anchora altre uacche, quale haueuano solo un corno ne la fronte, el qual corno è longo uno palmo et mezo; et el dicto corno guarda più uerso la schina della uaccha, che non guarda innanci; et el colore di questa si è rosso, et quelle di sopra sono negre. In questa città è un bono uiuere, et qui stanno molti mercadanti. La terra si ha triste mura et tristo porto, tamen è posta in terra piana et ferma. El Re di questa Zeila si è Moro, et ha molta gente da piedi et da cauallo, et sono gente bellicose; lo habito suo si è in camisa. El colore loro sono oliuastri. Questi tali uanno mal armati, et tutti sonno Mahumethani.

Capitolo de Barbara insula di Ethiopia, et de sua gente.

Venuto che fu el tempo bono, facessemo uela, et arriuammo ad una insula, la qual se chiama Barbara, el Signore della quale con tutti li habitanti de dicta sonno

Mori. Questa insula è piccola, ma bona, et molto bene habitata, et fa molte carne de ogni sorte; le persone sono la magior parte negre, e le riccheze loro sono quasi più de carne, che de altre cose. Qui stettemo un giorno, et poi facessemo uella, et andassemo a la uolta della Persia.

LIBRO DE LA PERSIA

Capitolo de Diuobandierrumi, et de Goa, e Giulfar, terre; de Meschet, porto della Persia.

Nauigando noi circa xii. giorni, arriuammo ad una città la qual se chiama Diuobandierrumi, zoè Diuo porto de li Turchi, la qual città si è poco distante da terra ferma. Quando el mare crescie, è insula, et quando cala, se passa a piedi. Questa città si è sottoposta al Soldano de Combeia, et sta per Capitaneo in esso Diuo uno che se chiama Menacheaz. Lì stettemo

dui giorni. La città è de grandissimo traffico, et in essa stanno de continuo quatrocento mercadanti Turchi; et questa città è murata intorno, et dentro ce sono molte artegliarie. Et hanno certi nauilii, li quali se chiamano Thalae, che son pocho minore che fuste. De lì se partissimo, et andammo ad una città, la qual se chiama Goa, distante da la predicta tre giornate; la qual Goa si è terra de gran tracto et de gran mercantie, et è grassa et diuitiosa. Sono pur li habitanti tutti Mahumetani. Partetemi, et andai ad un' altra terra chiamata Giulfar, la quale è optima et abundante, et lì è bon porto de mare. Dal qual porto alzando le uele, con li propicii uenti arriuammo ad uno altro porto, el quale se chiama Meschet.

Capitolo de Ormus città et insula de Persia; et come in quella se pescano perle grandissime.

Seguitando nui el nostro uiagio, partemmo da Meschet, et andammo alla nobil città de Ormus, la qual si è bellissima, et è insula, et è principale; zoè per terra

de mare, et per mercantie; et è distante de terra ferma x. o xii. miglia. Nella dicta insula non se ritruoua acqua nè uictuaglia a sufficientia, ma tutto gli uiene de terra ferma. Appresso di questa insula tre giornate se pescano le più grosse perle che se ritroue al mondo, et pescale a modo che uoi intenderete. Sono certi pescatori con alchune barche piccole, li quali gettano un sasso grande con una corda grossa, uno de poppa et un da proa, acciò la dicta barca stia firma; et un' altra corda gettano al fondo pur con un sasso. In mezo della barcha è uno de quelli pescatori, el qual se pone uno paro de bisazze al collo, et ligasi una pietra grossa alli piedi, et ua xv. passa sotto acqua, et sta sotto quanto pol, per trouar le ostreghe doue stanno le perle; le quale ritrouate, le pone ne le bisaze, et poi lassa el sasso qual teneua ne li piedi, et uien suso per una delle dicte corde. Alla dicta città se trouano alchuna uolta trecento nauilii de più paesi. El Soldano di questa si è Mahomethano.

Capitolo del Soldano de Ormus, et della crudelità del figliolo contra el Soldano suo patre, sua matre, et suoi fratelli.

In quel tempo che io andai in questo paese, interuenne questo che uoi intenderete. El Soldano de Ormus haueua undeci figliuoli maschi; el minore de tutti era tenuto simplice, zoè mezo pazo; el magiore de questi era tenuto un diauolo scatenato. Et el dicto Soldano haueua alleuati doi schiaui figlioli de Christiani, zoè de quelli del Prete Ianni, li quali haueua comprati da piccolini, et amauali proprio come figliuoli suoi; et erano ualentissimi cauallieri, et signori de castella. El figliuolo magiore del Soldan in una nocte cauò li ochi al patre, a la matre, et a li fratelli tutti, saluo allo mezo pazzo; dapoi li portò tutti in camera del patre et della matre, et puose fuocho in mezo, et abrusciò la camera et li corpi con ciò che ui era. La mattina per tempo se seppe il caso, et la terra se leuò a rumore; et lui se fortificò nel palazo, et fecesi Soldano. El minore fratello, el quale

era tenuto pazo, non se monstrò perhò tanto pazo, quanto era tenuto; perhò che sentendo tal caso, se ne fugite ad una Moschea de Mori, dicendo: *Vualla ocu ane saithan uchatelabu eculo cuane;* zoè: o Dio, el mio fratello è uno diauolo, l' ha amazato el mio patre, la mia matre, et tutti li mei fratelli, et da poi che li ha amazati, li ha brusciati! In termine de xv. giorni se pacificò la città. El Soldano mandò per uno de quelli dui schiaui sopradicti, et disseli: *Thale inte Mahometho.* Respose el schiauo el quale se chiamaua Mahometho: *E scult iasidi;* zoè: che dici tu, Signore? Disse el Soldano: *An ne Soldan;* zoè: io son Soldano? Respose Mahometh: *heu ualla siti inte Soldan;* zoè: sì per Dio, che tu sei Soldano. Alhora el Soldano lo prese per la mano, facendoli gran festa, et disseli: *Roachatel zaibeianneiati arba ochan sechala;* zoè: ua, et amaza el tuo compagno, che io ti darò cinque castelli. Respuose Mahometho: *Iasidi anue iacul menau mensaibi theletin sane uoalla sidi aneasent;* zoè: o Signore, io ho mangiato col mio compagno xxx. anni, et praticato con lui; a mi non basta l'animo di far tal

cosa. Allhora disse el Soldano: horsù, lassa stare. De lì a quattro giorni dicto Soldano mandò per l'altro schiauo, el qual se chiamaua Chain, et disseli quel medesimo sermone che haueua dicto al compagno suo, zoè che lo andasse ad amazare. *Bizemele,* disse Chain alla prima, *erechman erachin Iasidi;* zoè: sì, al nome sia de Dio, Signore. Et allhora armosse secretamente, et andò subito a trouare Mahometho suo compagno: como Mahometh lo uidde, lo mirò fixo nel uiso, et li disse: o traditore, non lo poi negar ch' io te cognosco ne lo uiso; aspecta, che io uoglio prima amazare te, che tu amazi me. Chaim che se uiste esser scoperto e cognosciuto, trasse fuori el pugnale, et gittollo alli piedi de Mahomet; et lui anchora ingenochiato diceua: o signor mio, perdoname, anchor che io merito la morte: et se ti pare, piglia questa arma e amazami, perchè io ueniua per amazarte. Respose Mahometho: ben se puol dire che sei traditore, essendo stato con meco, et praticato, et mangiato insieme trenta anni, et uolermi puoi alla fine tanto uilmente amazare. Pouerino, non uedi tu che costui è uno diauolo? Leuati suso

che io ti perdono. Questo me ha stimulato (acciò che tu intendi) ben tre giorni ad fin che io te amazasse, et io non lo uuolsi mai consentire. Horsù lassa fare a Dio, ua pure, et fa come te dirò: uatene al Soldan, et digli che tu me hai morto. Rispose Chaim: io son contento. Et incontinente andò al Soldano. Come el Soldano lo uide, disse: ben, amazasti l' amico? Respose Chaim: sì per Dio, Signore. Disse el Soldan: uien qua. Et lui s' accostò al Soldano, el quale lo prese in pecto, et amazollo a colpi di pugnale. De lì a tre giorni Mahometho se armò secretamente, et andò alla camera del Soldano, el quale come lo uide se turbò, et disse: o can figliuolo de cane, anchora uiui? Respose Mahometo: al despecto tuo son uiuo; et uoglio amazar te che sei pegio che cane o diauolo. Et a questo modo con le arme in mano l' uno et l' altro combatterono un pezo. All' ultimo Mahometho amazò el Soldano, et poi se fortificò nel palazo. Et perchè era tanto ben uoluto dalla città, el populo corse tutto al palazo, digando: uiua uiua Mahometh soldano! Et stette Soldano circa xx. giorni. Passati li xx. giorni, mandò per tutti li Signori et

mercadanti della città, et disseli in questo modo: che quello che lui hauea facto li era stato forza, et che ben sapea lui che de ragione non era sua la signoria; et preghò tutto lo popolo che uolessero esser contenti che lui facesse Re quel figliuolo che era tenuto pazzo; et così fu facto Re. Vero è che costui gouerna ogni cosa. Tutta la città diceua: ueramente costui deue essere amico de Dio. Per la qual cosa fu facto Gubernatore della città, et del Soldano, per esser el Soldano de condictione sopradicta. Sappiate che in questa città comunamente sono quatrocento mercadanti forestieri, li quali fanno mercantie de sete, e perle, et gioie, et specie. El commune uiuere de questa città è più de mangiare riso che pane, perchè in quello loco non nasce grano.

Capitolo de Eri in Corazani de la Persia, et de sua ricchezza, et de la copia de molte cose, et maxime de reubarbaro.

Inteso el miserando caso, et uisti li costumi della città et insula prefata de Ormus, de lì partendomi passai nella Persia; et caminando per dodeci giornate trouai una

città la qual se chiama Eri, et el paese se chiama Corazani, come seria a dire la Romagna. In questa città de Eri habita el Re de Corazani; doue ha grande fertilità et abundantia de robbe, et maxime de seta, per modo che in uno giorno se trouarà a comperarsi qui tre o quatro milia cambelli carichi de seta. La terra è abundantissima de uictuaglia, et ancho se troua grandissimo mercato de reubarbaro. Io ho ueduto comperarlo a sei libre al ducato a usanza nostra, zoè a onze dodeci per libra. Questa città fa circa sei o sette millia fuochi: li habitanti de essa sono tutti Mahomethani. De qui me partite, et caminai uinti giornate per terra ferma, trouando pur uille et castelli molto bene habitati.

Capitolo de Eufra fiumara, quale credo esser Eufrate.

Arriuai ad una grande fiumara, la quale da lé gente de lì è chiamata Eufra; ma per quanto posso considerare, credo che sia Eufrates, per la tanta grandeza sua. Caminando più oltra a m·no mancha tre giornate, pur drietro alla fiumara, trouai una

città la quale se chiama Schirazo, et ha questa città el Signore da per se, el quale è Persiano, et è Mahomethano. In questa città se ritroua gran quantità de gioie, zoè turchine, et balassi infiniti. Vero è che qui non nascono, ma uengono (come lì è fama) da una città che se chiama Balachsam; et in la dicta città se troua grandissima coppia de ultramarino, et tucia, et muschio assai. Sappiate ch' el muschio nelle parte nostre raro se troua che non sia contrafacto; la ragione si è che io ho ueduto alchuna experientia in questo modo: pigliare una mattina a degiuno una uesica de muschio et romperla, et tre, o quattro huomini alla fila odorarlo, et subito fargli uscire el sangue del naso; et questo procede, perchè è uero muschio, et non falsificato. Dimandai quanto duraua la bontà de quello. Me respuosero alchuni mercadanti, che se non era falsificato, duraua dieci anni. Ad questo considerai io, che quello che uiene alle nostre parte è falsificato per mano de questi Persiani, li quali sono li più astuti homini d' ingegno, et de falsificare una cosa, che generatione che sia nel mondo: et el simile dico de essi, che sono li più compagnoni, et

gli più liberali, che huomini qual habita la terra. Questo dico, perchè lo ho prouato con uno mercadante Persiano, el qual trouai in questa città de Schirazo; tamen lui era della città de Eri soprascripta in Corazani; el qual mercadante li duoi anni auanti me cognobbe alla Mecha. Et dissemi: Iunus, che uai facendo de qui? Non sei quello che era già passato a la Mecha? Io dissi de sì, et che andaua cercando del mondo. Lui me rispuose: laudato sia Dio, che hauerò uno compagno che con mieco cercarà lo mondo. Noi stemmo xv. giorni in la dicta città de Schirazo. Et questo mercadante, lo quale se chiama Cozazionor, disse: non te partire da mi, che cercaremo una bona parte del mondo. Et così insieme ne mettessimo in camino per andare alla uolta de Sambragante.

Capitolo de Sambragante (come se dice), città grandissima come el Cairo: et della persecutione del Soffi.

El presente Sambragante, dicono li merchadanti che è una città grossa come el Cairo; et il Re della dicta città si è

Mahomethano. Dicono alchuni merchadanti che lui ha lx. milia huomini da cauallo; et sono tutte gente bianche et bellicose. Noi non andassemo più auanti, et la casone fu che el Soffì andaua per questo paese mettendo a focho et fiamma ogni cosa; et maxime quelli che credeno in Bubachar et Othman, et Aumar, li quali sono tutti compagni de Mahometho, tutti li manda a fil de spada. Ma quelli che credeno in Mahomet et Haly li lassa andare, et li assecura. Alhora el compagno mio me disse: uien qui, Iunus, acciò che tu sia certo che io ti uoglio bene, et che tu cognosca con effecto che son per farti bona compagnia; io ti uoglio dare una mia nepote per moglie, la qual se chiama Samis, zoè Sole. Et ueramente hauea el nome conueniente a lei, perchè era bellissima. Et dissemi più: sapi che io non uo per el mondo perchè habbia bisogno de roba, anci uo per piacer mio, et per uedere e sapere più cose. Et con questo ne mettessimo in camino, et tornammo alla uolta de Eri. Juncti che fossemo alla casa de costui, subito mi monstrò la dicta nepote sua, della quale finsi de esserne molto contento, anchora che

l' animo mio fusse ad altre cose intento. In termine de viii. giorni tornammo alla città de Ormus, et lì montamo in naue et uenemmo alla uolta de India, et arriuammo ad un porto che se chiama Cheo.

LIBRO PRIMO DELLA INDIA

Capitolo de Combeia città de India, abundantissima ad ogni cosa.

Perchè la promissione nostra nel principio, se bene me racordo, è stata ogni cosa con breuità passar, aciò non sia el mio parlare fastidioso, però le cose solo degne de cognitione et delecteuele che a me più siano parse, breuemente continuaremo, maxime intrando nella India, doue appresso al dicto porto sta una grandissima fiumara, la qual se chiama Indo; el qual Indo sta appresso ad una città che se chiama Combeia. Questa città sta uerso el mezo giorno dal dicto Indo; la qual è posta iii. miglia in

terra ferma. Sapiate che in la dicta città non se pol andare con nauilii grandi nè mezani, reseruato quando le acque sono uiue. Et ui è una fiumara che ua alla dicta città, et crescono le acque ben iii. o iiii. miglia; et sapiate che le acque crescono al contrario delle nostre, perchè a noi crescono le acque quando la luna è piena, et lì crescono quando la luna è scema. Questa città Combeia è murata ad usanza nostra, et ueramente è optima città, abundante de grano, et de fructi bonissimi. In questo paese se troua viii. o ix. sorte de specie minute, zoè turbibidi, gallanga, spiconardo, saphetica, et lacra, con altre specie, che non mi racordo el nome. Se fa anchor qui grandissima quantità de bombace, per modo che se ne caricha ogni anno xl. et l. naue de panni de bombace, et de seta; li quali panni sonno portati in diuersi paesi. Se troua anchora in questo regno de Combeia appresso a vi. giornate la montagna doue se cauano le corniole, et la montagna delli calcedonii. Et appresso a Combeia ix. giornate c' è un' altra montagna, nella quale se trouano li diamanti.

Capitolo de le condition del Soldano de Combeia, città nobilissima.

Adesso diremo le conditioni del Soldano de questa Combeia, el quale se chiama el Soldano Machamuth. Sono circa xl. anni che lui pigliò questo Regno ad uno Re de Guzerati, li quali Guzerati sono certe generationi che non mangiano cosa che habbia sangue, nè amazano cosa alcuna uiuente. Et sono questi tali non Mori, non Gentili: credo se hauessero el baptismo tutti sariano salui, alle opere che fanno, perchè ad altri non fanno quello che non uorriano fussi facto a loro. L' habito de questi si è che alchuni uanno in camisa, et alchuni nudi, reseruato che portano un panno circa pudibunda, senza niente in piedi, nè in gambe; in testa portano una touaglia rossa, et sono de colore leonati. Et per questa bontà loro el prefato Soldano li tolse el Reame. Hora intenderete el uiuer de questo Soldano Machamuth. Lui in prima è Mahomethano insieme con tutto el popolo suo; et tiene di continuo xx. milia homini da cauallo. Et la matina, quando se leua, li uengono al

palazo suo cinquanta leophanti, delli quali sopra ciaschuno uiene uno huomo a cauallo, et li dicti leophanti fanno reuerentia al Soldano, et non hanno altro da fare; et similmente quando è leuato del lecto. Et quando mangia, sono cinquanta, o uero lx. sorte de instrumenti, zoè trombette, tamburi de più sorte, et ciufoli, et pifari con molte altre sorte, che per breuità le tacio. Et anchora li dicti leophanti quando el Soldano mangia fanno reuerentia. Quando sarà tempo, ui dirò dello ingegno et sentimento che hanno dicti animali. El dicto Soldano ha li mostachi sotto el naso tanto longhi, che se li annoda sopra la testa come faria una donna le sue treze, et ha la barba biancha per fino alla centura; et ogni giorno mangia tossicho. Non crediate perhò che se ne empia el corpo, ma ne mangia una certa quantità; per modo che quando uol far morire uno gran maestro, se lo fa uenire inanti spogliato et nudo, et poi mangia certi fructi che se chiamano chofole, li quali sono como una noce moschata; et mangia anchora certe foglie d' herbe, le quale sono come foglie de melangole, che alchuni le chiamano tamboli; et appresso

mangia certa calcina de scorze de ostreghe insieme con le prefate cose. Et quando ha ben masticato, et ha la boccha piena, sbuffa adosso a quella persona che uol far morire, per modo che in spatio di meza hora casca morta in terra. Questo Soldano tiene anchora tre o uero quatro milia donne, et ogni nocte che dorme con una, la matina se troua morta: et ogni uolta che lui se leua la camisa, mai più quella è tocchata da persona alchuna, et cossì li uestimenti suoi; et ogni giorno uole uestimenti noui. El mio cómpagno dimandò che cosa era, che questo Soldano mangiaua cossì tosicho: resposero certi mercanti più uechi del Soldano, ch' el patre lo hauea facto nutrire da piccolino de tosicho. Lassamo el Soldano, et tornamo al uiagio nostro, zoè alli homini de dicta città, li quali la magior parte uanno in camisa, et sonno molto bellicosi, et grandissimi mercadanti. Non se poteria dir la bontà del paese. Qui uengono et uanno circa iii. cento naue de più paesi. Questa città, e un' altra, la qual dirò quando sarà tempo, fornisce tutta la Persia, la Tartaria, la Turchia, la Surria, la Barbaria, zoè l' Aphrica, la Arabia felice, la Ethiopia, la

India, et altra multitudine de insule habitate, de panni de seta et de bombace: sì che questo Soldano uiue con grandissima richeza. Et combatte con uno Re el quale se chiama Re de Ioghe, el qual confina a questa città xv. giornate.

Capitolo del uiuere, et costumi del Re de Ioghe.

Questo Re de Ioghe si è homo de gran signoria, et fa circa xxx. milia persone; et è Gentile, et tutto el populo suo; et da li Re Gentili lui col suo popolo è tenuto sancto, per la loro uita, la qual intenderete. El Re ha per costume de andare ogni tre o iiii. anni una uolta in peregrinagio como peregrino, zoè a spese d'altri, con iii. o iiii. milia de li suoi, et con la moglie, et li figlioli. Et mena iiii. o v. corsieri, et gatti de zibetto, gatti maimoni, papagalli, leopardi, falconi, et cossì ua per tutta la India. L'habito suo si è una pelle de capra, zoè una denanti, et una de drieto, con el pelo di fora; et è di colore leonato scuro, perchè qui comenza a essere la gente più obscura che biancha. Tutti portano gran-

dissima quantità de gioie, et perle, et altre pietre preciose alle orechie, et uanno pur uestiti a l' apostolica, et parte portano camise; et el Re, et alchuni de più nobili uanno con la facia, et le bracie, et el corpo tutto infarinato de sandolo macinato, et de altri odori perfectissimi. Alchuni de questi se piglia per deuotione de non sedere mai in cosa alta, et alcuni altri hanno per deuotione de non sedere in terra; alchuni de non star mai destesi in terra; altri de non parlar mai. Et questi tali sempre uanno con iii. o iiii. compagni che li seruino. Tutti generalmente portano uno cornetto al collo, et quando uanno in una città, tutti de compagnia sonano li dicti cornetti: et questo fanno quando uogliono che li sia dato la elemosina. Et quando el Re non ua, loro uanno, almeno iii. cento, o iiii. cento alla uolta, et stanno tre giorni in una città ad usanza de Singani. Alchuni de costoro portano un bastone con un cerchio de ferro da piede; alchuni altri portano certi taglieri de ferro, li quali tagliano atorno atorno come rasori; et tirano questi con una fionda, quando uogliono offendere alchuna persona. Et cossì quando questi arriuano in alchuna

città de India, ogni huomo li fa gran piacere, perchè se ben amazassero el primo gentilhomo della terra, non portano pena alchuna, perchè dicono che sono sancti. El paese de questoro non è troppo fertile, anci hanno carestia de uiuere; et sonno più montagne che piani. Le loro habitatione son molto triste, et non hanno terre murate. Per mano de questi tali uengono nelle parte nostre de molte gioie, perchè questoro uanno per la loro libertà et sanctità infino doue naschono, et da lì le portano in altri paesi senza alchuna spesa; sì che per hauere el paese forte, tengono in guerra el Soldano Machamuth.

Capitolo della città Ceuul, et delli costumi et animosità del suo popolo.

Partendomi dalla dicta città de Combeia, caminai tanto che io giunsi ad un'altra città nominata Ceuul, la quale è distante dalla sopradicta xii. giornate; et infra l'una et l'altra de queste città, el paese se chiama Guzarati. El Re de questa Ceuul si è Gentile. Le gente sono de colore leonato obscuro: l'habito suo si è che alchuni por-

tano una camisa, et alchuni uanno nudi con un panno intorno alla honestà, senza niente in piedi nè in capo, reseruato alchuni mercadanti Mori. La gente è bellicosa; le arme sono spade, rotelle, archi, et arme inhastate de canne, et de legno, et hanno artegliaria. Questa terra è molto ben murata, et è lontana dalla marina ii. miglia; et ha una bellissima fiumara, per la quale uanno et uengono grandissima quantità de nauilii forestieri, perchè el paese si è abundantissimo de ogni cosa, excepto de uua, nochie, et castagne. Quiui se recoglie grandissima quantità de grano, de orgio, et de legumi de ogni sorte, et quiui se fa in maxima copia de panni de bombace. La fede de loro non ui dico, perchè credeno come el Re de Calicut, del quale quando sarà tempo ue dechiarerò. In questa città sono assaissimi mercadanti Mori. Qui comincia lo aere ad esser più presto caldo che freddo. Quiui se usa grandissima iusticia. Questo Re non ha molta gente per combattere. Hanno questi habitanti caualli, boui, et uacche in assai copia.

Capitolo de Dabuli città de India.

Visto Ceuul et suoi costumi, da essa partendomi, andai ad un' altra città lontana ii. giornate de lì, la quale è chiamata Dabuli. La qual città è posta sopra una ripa de una grandissima fiumara. Questa città si è murata ad usanza nostra, et è assai bona. El paese è como quel della sopradicta. Quiui sono mercadanti Mori in maxima copia. El Re de questa terra Dabuli si è Gentile; et fa circa xxx. milia homini combattenti, pure ad usanza de Ceuul prefata. Et questo Re è grandissimo obseruatore de iustitia. La terra, el uiuere, l' habito, e li costumi sono come nella antedicta città de Ceuul.

Capitolo de Goga, insula de India, et del Re de dicta.

Io mi parti' dalla città Dabuli prescripta, et andai ad un' altra insula, la quale è distante da terra ferma circa un miglio, e chiamasi Goga, la qual rende al Re de Decan ogni anno x. milia ducati d' oro, li quali

loro chiamano Pardai; et sono questi Pardai più streti che non sono li Seraphi del Cairo, ma più grossi, et hanno per stampa doi diauoli, zoè da una banda; et da l' altra banda hanno certe littere. In questa insula sta una forteza murata ad usanza nostra appresso al mare, nella quale alcune uolte sta un Capitaneo che se chiama Sauain, el qual tiene iiii. cento Mamaluchi, et lui anchora è Mamalucho. Et quando el dicto Capitaneo pò hauere alcuno homo biancho, li fa grandissimo partito, et li dà almeno xv. ouer xx. Pardai al mese. Et inanci che li metta nella lista delli homini da bene, fa uenire dui zupponi de corame, uno per lui, et l' altro per colui el qual uol soldo, et ciascuno se mette el suo adosso, et fanno alle braze: et se lo troua forte, lo mette nella lista delli huomini da bene; se non, lo pone ad altro exercitio che combattere. Costui con iiii. cento Mamaluchi fa grandissima guerra al Re de Narsingha, del quale diremo quando serà tempo. De lì me partiti, et caminando per vii. giornate in terra ferma, arriuai alla città, la qual se chiama Decan.

Capitolo de Decan, città de India bellissima, et de molte et uarie sue riccheze e gioie.

In la dicta città Decan signoreggia uno Re, el quale è Mahomethano. El Capitaneo sopradicto sta al soldo suo insieme con li dicti Mamaluchi. Questa città è bellissima, et molto fertile; el Re de essa se fa intra li Mamaluchi, et altri del regno suo; et ha ben xxv. milia persone fra a cauallo et a piedi. In questa città è uno bello pallazo, nel quale nanti che se arriue alla camera del Re sono xliiii. camere. Questa città si è murata ad usanza de Christiani, et le case sonno bellissime. El Re de dicta città uiue con gran superbia et pompa; una gran parte delli suoi seruitori portano nelle ponte de scarpe rubini et diamanti, et altre gioie; pensate quante ne portano nelli diti delle mano, et nelle orechie. Nello Regno suo sta una montagna doue se cauano li diamanti, la qual montagna è appresso alla dicta città una lega, et è murata intorno intorno, et sta con grandissima guardia. Questo Reame si è abundantissimo d'ogni cosa, como le

sopradicte città. Questi sono tutti Mahomethani: l' habito suo si è ueste de seta, o uero camise bellissime, et in piedi portano scarpe, o uero borzachini con calzoni ad usanza de marinari. Le donne uanno tutte coperte nel uiso ad usanza de Damasco.

Capitolo della diligentia del dicto Re circa la militia.

El sopradicto Re de Decan si sta sempre in guerra con el Re de Narsinga, et tutto el suo paese si è Mahomethano. La magior parte delli suoi soldati sonno forestieri, et sono bianchi; et li natiui del Regno sono de color leonato. Questo Re si è potentissimo, et molto riccho, et è molto liberale; et anchora tiene molti nauilii per mare, et è grandissimo inimico de Christiani. De qui partendoci andassimo ad un' altra città, chiamata Bathacala.

Capitolo de Bathacala città de India, et della fertilità soa in molte cose, et maxime in riso et zuccharo.

Bathacala, città de India nobilissima, è distante da Decan cinque giornate; et el Re de dicta si è Gentile. Questa città si è murata, et è bellissima, et distante dal mare circa uno miglio. Questo Re si è sottoposto al Re de Narsinga. Et questa città non ha porto de mare, saluo che se ua per una fiumara piccola. Quiui stanno molti mercanti Mori, perchè è terra de grandissimo tracto. La fiumara prenominata se passa appresso le mura della città; in la quale se fa gran quantità de riso, et in gran coppia de zuccharo, et maxime de zuccharo candido, ad usanza nostra: qui se cominza trouare noce et fichi, ad usanza de Calicut. Questa generatione sono idolatri, pur al modo de Calicut, reseruati li Mori che uiueno alla Mahomethana. Qui non se costumano caualli, nè muli, nè asini, ma ce sono uacche, buffali, pecore, et capre. In questo paese non nasce grano, nè orgio, nè legumi, ma altri fructi bonissimi, ad usanza de India.

De qui me parti', et andai ad un' altra insula la qual se chiama Anzediua, ne la quale habitano certe sorte de gente che sono Mori, et Gentili. Questa insula è distante da terra ferma mezo miglio, et è circa xx. miglia de circuito. Et in essa non è troppo bono aere, nè mancho è troppo fertile. Infra la insula et la terra ferma è un bonissimo porto; et in dicta insula se ritroua bonissima acqua.

Capitolo de Centacola, de Onor, et Mangolor, terre bonissime de India.

Caminando per una giornata, dalla insula prefata arriuai ad una terra che se chiama Centacola, la quale hà uno Signore non molto riccho; qui se troua carne de uaccine in gran quantità, riso assai, et fructi boni ad usanza de India. In questa città sono molti mercanti Mori; el Signor de essa è Gentile; le gente sono de color leonato, uanno nudi, et scalci, senza niente in testa. Questo Signore è subdito al Re de Bathacala. De lì andammo in duoi giornate ad un' altra terra dicta Onor, lo Re de la quale

è Gentile, et è subdito al Re de Narsinga; questo Re si è compagnone, et tiene sette o uero octo nauilii, li quali uanno continuo in corso, et è grandissimo amico del Re de Portogallo; l' habito suo si è tutto nudo, reseruato un panno intorno alle deshoneste parte. Qui se troua riso assai ad usanza de India, et trouasi alchune sorte de animali, zoè porci saluatici, cerui, lupi, lioni, et gran quantità de occellame, differenti dalli nostri; molti pauoni, et papagalli; anchora ui sonno carne de uacchina, zoè uacche rosse, et castrati; hanno in gran copia rose; fiori, et fructi qui se truoua tutto l'anno. L'aere de questo loco si è in tutta perfectione, et uiueno le gente più che non facemo nui. Appresso a la dicta terra Onor è un' altra terra, la quale se chiama Mangolor, nella quale se cargha l. ouer lx. naue de riso. Li habitatori de essa sono Gèntili, et Mori; el uiuere, li costumi, et l' habito, come de sopra. De qui ce partissimo, et andammo ad un' altra città, la quale se chiama Canonor.

Capitolo de Canonor, città grandissima in India.

Canonor è una bella et grande città, nella quale el Re de Portogallo tiene uno fortissimo castello: el Re de questa città si è assai amico del Re de Portogallo, anchora che lui sia Gentile. Questo Canonor è porto doue se scharica li caualli che uengono dalla Persia; et sapiate che ogni cauallo paga xxv. ducati per gabella, et poi uanno in terra ferma alla uolta de Narsinga. In questa città stanno molti mercanti Mori; et qui non nasce grano, nè uua, nè fructo alcuno a usanza nostra, reseruato citroli, et zucche; qui non se mangia pane, zoè per li natiui della terra, ma mangian riso, pesce, carne, et noce del paese; quando sarà tempo, diremo della lor fede, et costumi, perchè uiueno ad usanza de Calicut. Qui comincia a trouarsi alchuna speciaria, zoè pepe, zenzero, cardamomo, et mirabolani, et alcuna poca de cassia. Questa terra non ha mura intorno; le case son triste. Et qui anchor se trouano molte sorte de fructi, differentiati da li nostri, et sono

assai più perfecti che li nostri; quando sarà tempo, dirò la similitudine. El paese è forte de combattere, perchè è tutto pien de caue facte per forza. El Re de questa terra sì fa l. m. Naeri, cioè gentilhomini, li quali per combattere usano spade, rotelle, lance, et archi, et adesso con artigliaria; et pur uanno nudi, et scalci, con un panno intorno, senza niente in testa, reseruato quando uanno alla battaglia portano un capellino intorno alla testa de colore rosso, che li dà dui uolte intorno; et portano tutti la ligatura ad uno modo. Qui non se adoprano caualli, nè muli, nè cambelli, nè asini; se adopera alchuno leophante, ma non per combattere; quando sarà tempo, diremo de la fortezza del Re de Canonor che fece contra Portoghalesi. Questa terra è de gran tracto, et ogni anno sogliono uenire cc. nauilii de diuersi paesi. Passati alquanti giorni, pigliassimo el nostro camino uerso el Reame de Narsinga, et caminammo per xv. giornate per terra ferma alla uolta de leuante, et arriuammo ad una città, chiamata Bisinagar.

Capitolo de Bisinagar, città fertilissima del Reame de Narsinga in India.

La dicta città Bisinagar è del Re de Narsinga, et è grandissima, et fortemente murata; et è situata in una costa de monte, et de circuito de sette miglia intorno, et ha tre circuli de mura; et è terra de gran mercantia, et è molto fertile, et dotata de tutte le gentileze che sia possibile ad essere; et ha lo più bello sito, et el più bel aere che mai uedesse, con certi lochi da cazare molto belli, et da occellare lo simile, in modo che pare un altro paradiso. El Re de essa città è Gentile con tutto el suo Reame, zoè Idolatri; et è Re potentissimo, et tiene continuamente quaranta millia homini da cauallo. Et sappiate che uno cauallo uale almancho trecento, quatrocento, et cinquecento Pardai, et alchuni sonno comprati octocento Pardai; perchè li caualli non nascono lì, nè manco ui si trouano caualle femine, perchè quelli Re che tengono gli porti del mare non le lassano menare. Tene anchora el prefato Re qua-

trocento leophanti, et tene alchuna tormentaria; le quale tormentarie correno molto uelocemente. Qui me occorre alquanto tocchare per cosa degna de notitia, la discretione, el sentimento, et forza del leophante. Primo diremo come combatte. Quando uanno in battaglia, uno leophante porta una bardella al modo che portano li muli dello Reame de Napoli, strecta de sotto con due cathene de ferro; sopra la ditta bardella porta per ogni banda una cassa grande de legno molto forte, et per ogni cassa uanno tre homini; et infra le casse e 'l collo del leophante metteno uno tauolone grosso mezo palmo, et infra le casse et el tauolone ua un homo a cauallo, el qual parla al leophante, perchè el dicto leophante ha più sentimento che animale che sia nel mondo; sì che sono in tutto sette persone che uanno sopra dicto leophante, et uanno armati con camise de maglia, et con archi, et lanze, spade, et rotelle. Et similmente armano lo leophante de maglia, maxime la testa, et la tromba, et alla tromba ligano una spada longa dui braccia, grossa et largha quanto è la man de un homo, et così combatteno; et quello che li ua sopra

el collo li comanda: ua inanti, o torna indrieto: dà questo, dà in quello: non li dar più; et quello intende come se fosse una persona. Ma se pure alchuna uolta se metteno in rotta, non li possano retenere, perchè questa generatione de gente sono grandissimi maestri de far fuoghi artificiati, et questi animali temono molto el fuocho; et per questo respecto se metteno alchuna uolta in fuga. Ma in ogni modo questo animale è el più discreto che sia nel mondo, et più possente. Io ho uisto tre leophanti mettere una naue de mare in terra, in questo modo che ue dirò. Essendo io in Canonor, alchuni mercadanti Mori uararono una naue in terra in questo modo, a usanza de Christiani: uarano le naui con la proa inanti, et qui metteno el costato della naue inanti, et sotto la dicta naue meteno tri legni; et dalla banda del mare uidi tre leophanti ingenochiarse in terra, et con la testa spingere la naue in secco; perchè molti dicono ch' el leophante non ha iuncture alte come li altri animali, ma le hanno basse. Ve dico più che la leophanta femina è molto più forte, et assai più superba che non è el maschio; et alchune delle femine sono lu-

natiche. Li dicti leophanti sono grossi per tre buffali, et hanno el pelo buffalino, et li occhi porcini, et la tromba longa fino in terra, et con quella se mette el mangiare in bocca, et similmente el bere; et la bocca soa la ha sotto la gola, et quasi como un porcho, o uero sturione. Et questa tromba si è busa dentro, et con quella li ho più uolte uisto pigliare un quatrino de terra. Et con quella tromba gli ho ueduto trare una rama de un arbore, che nui eramo uintiquattro huomini con una corda, non la potemmo tirare in terra; et lo leophante la tirò ad tre tirate. Li dui denti che se uedeno sono in la maxilla de sopra; le orecchie sono dui palmi per ogni uerso; et in alchuni più, in alchuni mancho. Le gambe soe sono quasi grande de sotto come de sopra; li piedi sono rotondi come un grandissimo tagliero da tagliare carne, et intorno al pede tiene cinque ongie, et ciaschuna è grande come una scorza de ostregha; la coda si è longa come quella de un buffalo, et è longa circa tre palmi, et ha pochi pili, et rari. La femina è più piccola ch' el maschio. L' altezza de dicto leophante, io ne ho uisto assai de xiii., et xiiii. palmi alti,

et ne ho caualcati alchuni de dicta alteza; et dicono che se ne trouano de xv. palmi de altura. Lo andare suo si è molto lento, et chi non l' ha accostumato non ce pò stare a cauallo, perchè fa uoltare lo stomacho, come se andasse per mare. Li leophanti piccoli uanno portanti come una mula, et è una gentileza da caualcarli. Et quando se uole caualcare li dicti leophanti, el dicto leophante abassa una gamba drieto, et per quella gamba se monta suso; pur bisogna che ui adiutate, o fate adiutare al montare. Et sapiate ch' el dicto leophante non porta nè briglia, nè caueza, nè cosa alchuna ligata nella testa.

Capitolo come se generano li leophanti.

El dicto leophante quando uole generare ua in luoco secreto, zoè ne l' acqua, in certe paludi; et se coniungono, et generano, como fanno li huomini et le donne. Et in alchuni paesi ho uisto ch' el più bel presente che se possa far ad uno Re si è la natura de un leophante, el qual Re mangia la dicta natura; perchè in alchuni paesi un leophante uale cinquanta duchati,

et in alchuni altri paesi un ual millia, et duo millia ducati. Sì che per conclusione dico che io ho uisto alchuno leophante che ha più ingegno, et più discretione, et sentimento, che non ha alchuna sorte de gente che ho ritrouato. Questo Re de Narsinga si è el più riccho Re che mai habia sentito nominare. Questa città si è posta come sta Milano, ma non in piano. Quiui è el segio del Re, et li Reami suoi stanno come seria el Reame de Napoli, et come seria Venetia, sì che lui ha el mare da doe bande. Dicono gli suoi Bramini, zoè sacerdoti, che lui tiene ogni giorno dodeci millia Pardai de intrata; et combatte costui de continuo con diuersi Re Mori, et Gentili. La fede soa si è Idolatra, et adorano el diauolo, come fanno quelli de Calicut; quando serà tempo, diremo in che modo lo adorano. Loro uiueno come Gentili. L' habito suo si è questo; li huomini da bene portano una camisa curta, et in su la (testa) una toccha alla Moresca, et in piede non portan niente. El popolo minuto uanno tutti nudi, reseruato che intorno alla uergogna portano un panno. Lo Re porta una berreta de broccato d' oro, longa

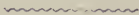
doi palmi, et quando ua in guerra porta una uesta imbottita de bombace; et sopra questa porta una altra uesta, tutta piena de piastre de oro, et intorno alla dicta è pieno de gioie de più sorte. Lo cauallo suo uale più che alchuna città delle nostre, per respecto delli adornamenti che porta. Et quando caualca a piacere, sempre uanno con lui tri ouer quattro Re, et molti Signori, et cinque ouer sei millia caualli. Per el che se pol considerare costui essere potentissimo signore. La moneta soa si è un Pardao, come ho dicto; et anchora batte alchuna moneta d'argento chiamata Tare, et altre de oro, che ne uanno xx. al Pardao, et chiamasi Fanon; et de quelle picole d'argento ne uanno xvi. per un Fanon. Et ancho hanno altra moneta chiamata Cas, che ne uanno xvi. per un Tare d'argento. In questo Reame se pò andare securamente per tutto, ma bisogna guardarse da alchuni leoni che sono per el camino. Lo cibo suo al presente non ue dirò, perchè ue lo dechiarirò quando saremo in Calicut, che è un medesimo uiuere. Questo Re è grandissimo amico de Christiani, maxime del Re de Portogallo, perchè de altri Christiani

non ha molta cognitione. Le terre soe, doue arriuano li Portoghesi, li fanno grandissimo onore. Visto che hauessimo per alchuni giorni questa città tanto nobile, tornassimo a la uolta de Canonor; et arriuati che ui fussimo, de lì a tri giorni pigliassimo el camino per terra, et andammo ad una città chiamata Tormapatani.

Capitolo de Tormapatani città de India, et de Pandarani terra uicina una giornata, et de Capogatto simil terra.

Tormapatani è distante da Canonor xii. miglia, et è Signor di questa uno Gentile. La terra non è molto riccha, et è appresso al mare un miglio, et ha una fiumara non molto grande. Qui sono molti nauilii de mercadanti Mori. La gente della terra uiueno miseramente, et la magiore riccheza che sia qui sono noce de India, et de queste mangiano con un pocho de riso. Hanno abundantia assai de legname per fare naue. In questa terra sono circa xv. milia Mori; pur sono sottoposti al Soldano, o uero Signore Gentile. Non ue dico

il uiuer suo al presente, perchè in Calicut ui sarà descripto, conciosia che tutta è una medesima fede. In questa città non sono troppo bone case, perchè una casa uale mezo ducato, come ue dirò più auanti. Qui stemmo dui giorni, et poi partimo, et andassimo ad una terra la qual se chiama Pandarani, distante ad questa una giornata, la qual è sottoposta al Re de Calicut; la qual terra è trista cosa, et non ha porto. A riscontro de dicta città tre leghe, uel circa in mare, sta una insuletta deshabitata. El uiuer de questa Pandarani et costumi suoi sono ad usanza de Calicut. Questa città non è piana, et è terra alta. De qui ce partimo. et andammo ad un altro loco chiamato Capogatto, lo qual è sottoposto pur al Re de Calicut. Questa terra si ha un bellissimo palazo facto all' antica, et ha una fiumara piccola uerso mezo giorno, et è appresso ad Calicut a iiii. leghe. Qui non ce è cosa da dire, perchè uanno pure alli costumi, et stili de Calicut. De qui ce partissimo, et andammo alla nobilissima città de Calicut. Io non ui ho scripto del uiuere, costumi, et fede, iusticia, habito, et paese de Chiauul, et de Dabul, de Bathacala, nè

del Re de Onor, nè de Mangalor, nè de Canonor, nè manco del Re de Cucin, nè del Re de Caicolon, nè de quello de Colon; nè manco ho dicto del Re de Narsinga. Adesso ui uoglio dire qui in Calicut, perchè lui si è lo più degno Re de tutti questi sopradicti; et chiamase lui Samory, che uiene a dire in lingua Gentile, Dio in terra.

LIBRO SECONDO DELLA INDIA

Essendo nui arriuati quasi al capo della India, zoè allo loco nel quale posta è la magior dignità della India, ce è parso al primo libro imponer fine, et dare principio al sequente, come anchora habbia a porgere ad ogni benigno lectore cose de magiore dignità, et consolatione de ingegno, et de animo; tanto quanto la desiderata nostra faticha del peragrare el mondo ce subuenirà, et lo ingegno anchora ce seruirà, pure sottomettendo ogni cosa al iudicio de homini, che forsi habiano più paesi de mi sequito.

Capitolo de Calicut, città grandissima de India.

Calicut si è terra ferma; el mare batte nelle mura delle case. Qui non è porto, ma appresso un miglio dalla terra, uerso mezo giorno, c' è una fiumara la quale è stretta allo intrare nella boccha del mare, et non ha più che v. o vi. palmi d'acqua. Questa fiumara puoi uolta per mezzo Calicut, et ha grandissima quantità de rami. Questa città non ha mura intorno, ma dura l' habitatione stretta circa uno miglio, et poi le case larghe, zoè separate l' una da l' altra, durano circa vi. miglia; le case sonno molto triste, le mura sono alte quanto è uno huomo a cauallo, et sono la magiore parte coperte de foglie, et senza solaro. La cason si è questa, che cauando la terra iiii. o v. palmi se troua l' acqua, et per questa cagione non si puol fare grande habitationi; pur una casa de uno merchadante uale xv. o xx. duchati. Le case del popolo minuto uale mezo ducato l' una, un ducato, et dui ducati al più.

Capitolo del Re de Calicut, et della loro religione.

El Re de Calicut è Gentile, et adora el diauolo in el modo che intenderete. Loro confessano ch' è un Dio che ha creato el cielo, et la terra, et tutto el mondo; et dicono, che se lui uolesse iudicare uoi, et mi, el terzo, el quarto, che non haueria piacere alcuno de essere Signore. Ma che lui ha mandato questo spirito suo, zoè el diauolo, in questo mondo a far iusticia; et a chi fa bene li fa bene, et a chi fa male li fa male. El qual loro lo chiamano el Deumo, et Dio chiamano Tamerani. Et questo Deumo el Re de Calicut in la soa capella nel palazo suo lo tiene in questo modo. La capella sua si è largha dui passi per ogni quadro, et alta tre passi, con una porta de legno tutta intagliata de diauoli de relieuo. In mezo de questa capella sta un diauolo facto de metallo a sedere in una sedia pur de metallo. El dicto diauolo si tiene una corona, facta a modo del Regno Papale, con tre corone; et tiene anchora quattro corna, et quattro denti, con una grandissima boc-

cha, naso et occhi terribilissimi; le mani sono facte ad modo de un rarpino, li piedi ad modo de un gallo, per modo che a uederlo è una cosa molto spaurosa. Intorno alla dicta capella le picture soe sonno tutte diauoli; et per ogni quadro de essa sta uno Sathanas a sedere in una sedia, la qual sedia è posta in una fiamma de focho, in el quale sta gran quantità de anime longhe mezo dito, et uno deto della mano. Et el dicto Sathanas con la man dritta tiene una anima in boccha, et con l'altra mano se piglia una anima dalla banda de sotto. Ogni mattina li Bramini, zoè Sacerdoti, uanno a lauare el dicto Idolo tutto quanto con acqua odorifera, et poi lo profumano; profumato che è, lo adorano. Et alchuna uolta fra la septimana li fanno sacrificio in questo modo: hanno una certa tauoletta facta et ornata in modo de uno altare alto da terra tre palmi, largha quatro palmi et longha cinque, la qual tauola è molto bene ornata de rose, fiori, et altre gentileze, et sopra della quale hanno sangue de gallo, et carboni accesi, in uno uaso d'argento con molti profumi suso; et anchora hanno un turibulo con lo quale in-

censano atorno el dicto altare, et hanno una campanella d' argento, la qual sona molto spesso, et hanno uno cortello d' argento con el quale han amazato el gallo, et quello tingono nel sangue, et lo metteno alchuna uolta sopra el focho, et alchuna uolta lo pigliano, et fanno alchuni acti come colui che uol giocare de scrima; et finalmente abrusa tutto quello sangue, stando continuamente le candele de cera accese. Lo sacerdote qual uol far el sacrificio, se mette alle braccia, alle mani, et alli piedi alchuni manigli d' argento, li quali fanno grandissimo rumore como sonagli, et porta al collo uno pentaculo (quello che se sia non so); et quando ha fornito de fare el sacrificio, piglia tutte doe le mani pien de grano, et se parte dal dicto altare, et ua allaretro, sempre guardando all' altare, infino appresso ad uno certo arbore: et quando è giunto al arboro, lui getta quello grano per sopra la testa alto tanto quanto può sopra dello arboro, poi ritorna, et leua ogni cosa dello altare.

Capitolo circa el mangiare del Re de Calicut.

El Re de Calicut quando uol mangiare usa questi costumi subsequenti. Hauete ad sapere che lo cibo che deue mangiare el Re lo pigliano quatro Bramini delli principali, et lo portano al diauolo, et primo lo adorano in questo modo: alzano le mani gionte sopra la testa sua, et poi tirano le mani ad se con la man serrata, et lo dito grosso della mano leuano in su, et poi li presentano quel mangiare, qual se ha da dare al Re: et cossì stanno tanto quanto pò mangiare una persona; et poi li dicti Bramini portano quel cibo al Re. Sapiate che questo è facto solo per fare honore a quello Idolo, acciò che para ch'el Re non uol mangiare, se prima non è stato presentato al Deumo. Questo mangiare si è in una bacilla de legno, nella qual sta una grandissima foglia d'arbore, et sopra questa foglia sta el dicto mangiare che è riso, et altre cose. Lo Re mangia in terra senza altra cosa alchuna: et quando mangia, li Bramini stanno in piedi tre, o quatro passi

lontani dal Re con gran reuerentia, et stanno abassati con la man nanti la bocca, et la schina curua; et mentre ch' el Re parla, nissuno deue parlare, et stanno con gran reuerentia ascoltando le soe parole. Fornito ch' el Re ha de mangiare, li dicti Bramini pigliano quello cibo che è auanzato al Re, et lo portano in un cortile, et lo posano in terra; et li dicti Bramini batteno tre uolte le mane insieme, et a questo sbattere uiene una grandissima quantità de cornachie negre a questo dicto cibo, puoi sello mangiano. Queste cornachie sonno usate a questo, et sono libere, et uanno doue uogliono, et non li è facto male alchuno.

Capitolo delli Bramini, ʒoè sacerdoti de Calicut.

Conueniente cosa è, et anchora delectabile, intendere chi sono questi Bramini. Sapiate che sono li principali della fede, come ad noi li sacerdoti. Et quando el Re piglia mogliere, cercha lo più degno et lo più honorato che si sia de questi Bramini, et fallo dormire la prima notte con la moglie sua, acciò che la suirgene. Non cre-

diate ch' el Bramino uada uolentieri a far tal opera, anzi bisogna ch' el Re li paghi iiii. o v. cento ducati, et questo usa el Re solo in Calicut, et non altra persona. Adesso diremo de quante sorte de Gentili sono in Calicut.

Capitolo delli Gentili de Calicut, et de quante sorte siano.

La prima sorte de Gentili che siano in Calicut se chiamano Bramini. La seconda sono Naeri, li quali sono como ad noi li gentilhomini, et questi sono obligati a portare la spada, et la rotella, o archi, o lance; quando uanno per la strada non portando l' arme, non seriano più gentilhomini. La terza sorte de Gentili se chiamano Tiua, che sono artesani. La quarta sorte se chiamano Mechna, et questi sono pescatori. La quinta sorte se chiamano Poliarli, quali racoglieno el pepe, el uino, et le noce. La sexta sorte se chiamano Hiraua, et questi seminano, et racoglieno el riso. Queste doe ultime sorte de gente, zoè Poliar e Hiraua, non se pono accostare alli Naeri, nè alli Bramini a l. passi, reseruato che non fos-

sero chiamati dalli dicti; et sempre uanno per lochi occulti, et per paduli. Et quando uanno per li dicti luochi, sempre uan gridando ad alta uoce; et questo fanno per non se scontrare con li Naeri, o uero con li Bramini, perchè non cridando, et andando alcuno de Naeri a uedere li suoi fructi, et scontrandose con le dicte generatione, li prefati Naeri li possono amazare senza pena alcuna; et per questo respecto sempre gridano. Sì che hauete inteso le sei sorte de Gentili.

Capitolo del habito del Re, et Regina, et altri de Calicut; et del loro mangiare.

L' habito del Re, et della Regina, et de tutti li altri, zoè natiui del paese, uanno nudi, et scalci, et portano un panno de bombace, o uero de seta, intorno alla honestà, senza niente in testa, reseruato alchuni mercanti Mori, quali portano una camisola curta fino alla cintura; ma tutti li Gentili uanno senza camisa; et similmente le donne uanno nude, et scalce, como li homini, et portano le treze longhe. El

mangiare del Re, et delli gentilhomini, non mangiano carne senza licentia delli Bramini; ma le altre sorte de gente mangiano de ogni carne, excepto carne de uaccina. Et quelli Hiraua et Poliar mangiano surice, et pesce seccho al sole.

Capitolo delle cerimonie che fanno da poi la morte del Re.

Morto el Re, et hauendo figlioli maschi, o uero fratelli, o uero nepoti da canto del fratello, non rimangono Re li figlioli, nè 'l fratello, nè li nepoti, ma resta herede, zoè Re, el figliolo de una sua sorella. Et non ce essendo figlioli de dicta sorella, resta Re el più coniuncto al Re; et questo procede che li Bramini hanno la uirginità della Regina; et similmente quando caualca el Re, li dicti Bramini, se ben fusse de xx. anni el Bramino, resta in casa con la Regina: et el Re haueria per summa gratia che quelli Bramini usassero con la Regina. Et per questo respecto dicono che la sorella et lui è certo che sono nati tutti de un corpo, et è più certo de quella, che delli figlioli suoi; et per questo la heredità uiene

alli figlioli della sorella. Similmente da poi la morte del Re, tutti quelli del Regno se radeno la barba et la testa, reseruato pure alcune parte della testa, et similmente della barba, secondo la uoluntà delle persone: et anchora li pescatori non possono pigliare pesce per octo giorni. Et quando more uno parente destrecto del Re, similmente se obseruano questi modi; et el Re se piglia per deuotione de non dormire per uno anno con donna, o ueramente de non mangiare Betole, le quale Betole sono come foglie de melangole, le quale usano loro de continuo a mangiare; et sono tanto queste a loro, come sonno le confectione ad noi, et mangiano queste più per luxuriare, che per altra cosa alcuna. Et quando mangiano le dicte foglie, mangiano con esse un certo fructo, el quale se chiama Coffolo, et l'arboro de dicto Coffolo se chiama Arecha, et è facto a modo de uno pede de Dattale, et fa li fructi a quel modo; et similmente mangiano con le dicte foglie certa calcina de scorze de ostreghe, le quale loro chiamano Cionama.

Capitolo come li Gentili alchuna uolta scambiano le loro mogliere.

Li gentilhomini et mercadanti Gentili hanno fra loro tal consuetudine. Seranno alchuna uolta dui mercadanti li quali seranno molti amici, et ciaschuno hauerà mogliere; et l'uno mercadante dirà a l'altro in questo modo: *Iangal perganal menaton ondo;* zoè: tal, semo stati longo tempo amici. L'altro responderà: *hognan perga manaton ondo;* zoè: sì, che io son stato gran tempo tuo amico. Dice l'altro: *Nipatanga ciolli;* zoè: dici tu la uerità che sei mio amico? Responderà l'altro, et dice: *Ho;* zoè: sì. Dice l'altro: *Tamarani;* zoè: per Dio? L'altro responde: *Tamarani;* zoè: per Dio. Dice l'uno: *in penna tonda gnan penna cortu;* zoè: cambiamo donne, dami la tua donna, et io ti darò la mia. Responde l'altro: *nipantagocciolli;* zoè: dici tu da senno? Dice quell'altro: *Tamarani;* zoè: sì per Dio. Responde el compagno et dice: *Biti banno;* zoè: uieni a casa mia. Et puoi che è arriuato a casa, chiama la donna sua, et diceli: *Penna*

ingaba idocon dopoi; zoè: donna, uien qua, ua con questo, che costui è tuo marito. Responde la donna: *E indi;* zoè: perchè? Di' tu el uero, per Dio? *Tamarani?* Responde el marito: *Ho gran pantagociolli;* zoè: dico el uero. Dice la donna: *Perga manno;* zoè: me piace. *Gnan poi;* zoè: io uo. Et così se ne ua con el suo compagno a la casa sua. Lo amico suo dice poi alla sua moglie che uada con quell' altro. Et a questo modo scambiano le mogliere, et li figlioli rimangono a ciaschuno li soi. Fra le altre sorte de Gentili prenominati una donna tene v., vi., et vii. mariti, et viii. anchora; et uno ce dorme una nocte, et l' altro l' altra nocte; et quando la donna fa figlioli, lei dice che è figliolo ad questo, o ad quello, et così loro stanno al dicto della donna.

Capitolo del uiuer, et della iustitia de' Gentili.

Li dicti Gentili mangiano in terra in una bacilla de metallo, et per cucchiaro usano una foglia d' arboro, et mangiano de continuo riso, et pesce, et specie, et

fructi. Le due sorte de uilani mangiano con la mano nella pignata, et quando pigliano el riso della pignata, tengono la mane sopra la dicta pignata, et fanno de quel riso una pallota, et poi se la metteno in bocca. Circa la iustitia che se usa fra costoro, si è, che se uno amazza l'altro, lo Re fa pigliare uno pallo longo quatro passi, ben pontuto, et appresso alla cima duoi palmi fa mettere dui bastoni in croce nel dicto pallo; et poi fa mettere el dicto legno in mezo della schina, et passali el corpo, et uiene a iacere sopra quella croce, et così se more el malfactore; et questo martyrio lo chiamano *Vuncaluet*. Et s'el fusse alcuno che dia ferite, ouer bastonate, el Re li fa pagar dinari, et così lo absolue. Et quando alchuno deue hauere dinari da un altro mercadante, apparendo alcuna scriptura delli scriptori del Re, el quale ne tiene ben c., tengono questo stile: ponamo caso, che uno me habia a dare xxv. ducati, et el debitore molte uolte me prometta de darli, et non li dia; io non uolendo più expectare, nè farce termine alchuno, pigliarò una frasca uerde in mano, et pian piano andarò drieto al debitore, et

con la dicta frasca li farò un circulo in terra, circundando lui; et se lo posso giungere nel circulo, io li dirò tre uolte queste parole: *Bramini raza protha poile;* zoè: io te comando per la testa de li Bramini et del Re, che tu non te parti de qui se non mi paghi, et mi contenti de quanto debo hauer da te. Et lui mi contentarà, ouero morirà prima lì senza altra guardia; et partendosi nel dicto circulo, et non me paghasse, el Re lo faria morire.

Capitolo dello adorare delli Gentili.

La mattina a bona hora questi Gentili se ne uanno a lauare ad uno Tancho, el qual Tancho è una fossa d'acqua morta; et como sono lauati, non poteno tocare persona alcuna per fino che non hanno facto la oratione: et questo è in casa sua, et fano in questo modo la sua oratione. Stanno con lo corpo stesi in terra, et stanno molto secreti, et fanno certi acti diabolici con li occhi, et con la bocca fanno certi acti spauentosi; et dura questo per un quarto d'hora; et poi uiene l'hora del mangiare. Et non posseno mangiare, se la cucina non

è facta per mano de uno gentilhomo, perchè le donne non cucinano se non per loro. Et questo usano li gentilhomini. Le donne attendeno a lauarse, et profumarse; et ogni uolta che l' homo uole usar con la donna, lei se laua et profuma molto delicatamente; ma tuttauia uanno sempre odorifere, et tutte piene de gioie, zoè alle mani, et a le orechie, alli piedi, et alle braccia.

Capitolo del combattere de quelli de Calicut.

Per ordinario ogni giorno se scrima con spade, rotelle, et lanze. Et quando uanno in guerra, el Re de Calicut sì tiene continuamente c. millia persone a piedi, perchè qui non se usano caualli, ma alcuni leophanti per la persona del Re. Et tutta la gente portano una binda ligata in testa de seta de colore uermiglio, et portano spade, rotelle, lanze, et archi. Et el Re porta un Sombler in scambio de un stendardo, facto a modo de uno fondo de botte, et è facto de foglie d' arboro, et è posto in cima de una canna, et facto per riparare el sole al Re. Et quando sono in bat-

taglia, l' uno exercito è lontano da l' altro duoi tiri de balestra, et el Re dici alli Bramini: andate nel campo de lo inimico, et diti al Re che uenga con cento de li suoi Naeri, et io andarò con cento de li miei. Et così uengono l' uno et l' altro alla mità del camino, et cominciano a combattere in questo modo: se ben combattessero tre giorni, sempre danno doi man driti a la testa, et uno alle gambe. Et quando sono morti quatro o sei de alchuna delle parte, li Bramini entrano nel mezo, et fanno retornare l' una et l' altra parte al campo suo, et subito uanno li dicti Bramini alli exerciti de ambe le parte, et dicono: *Nur manezar banno.* Responde el Re: *Matile*; zoè: non uolete più? Dice el Bramino: *non.* Et così fa la parte aduersa. Et in questo modo combatteno a cento a cento, et questo è el loro combattere. El Re alchuna uolta caualca el leophante, et alchuna uolta lo portano li Naeri, et quando lo portano sempre uanno correndo, et sempre uanno col dicto Re molti instrumenti sonando; et alli dicti Naeri li dà per ciaschuno de soldo quatro carlini al mese, et a tempo de guerra li dà mezo ducato,

et de questo soldo uiueno. La generatione prescripta ha li denti negri, per respecto de quelle foglie che già ui dissi che mangiano. Morti che sono, li Naeri se fanno abrusare con grandissima solennità, et alchuni saluano quella cenere; ma el popolo minuto, dapoi la morte, alchuni li sepeliscono dentro dalla porta della sua casa, et alchuni li sepeliscono denanti a la casa sua, alchuni altri ne li lor giardini. Le monete de la dicta città sono battute qui, como già ui dissi in Narsinga. Et perchè nel tempo che me ritrouai in Calicut ce stauano grandissima quantità de mercadanti di diuersi Reami et natione, essendo io pur desideroso di saper chi erano tante diuerse persone, dimandai, et fommi dicto che quiui erano mercadanti Mori assai, molti de la Mecha, parte de Banghella, alchuni de Ternasseri, alquanti de Pego, assai de Cioromandel, in molta copia de Zeilani, gran quantità de Sumatra, non puochi de Colon, et de Caicolon, assaissimi de Bathacala, de Dabuli, de Chieuuli, de Combeia, de Guzerati, et de Ormus; ue ne stauano anchora della Persia, et della Arabia felice, parte de la Suria, della Turchia, et alquanti della Ethiopia,

et de Narsinga. De tutti questi Reami stauano mercadanti in tempo mio. È da sapere anchora ch' e Gentili non nauigano molto, ma li Mori sono quelli che tractano le mercantie, perchè in Calicut ce sonno ben xv. millia Mori, li quali sono per la magiore parte natiui della terra.

Capitolo del modo del nauigare in Calicut.

Mi pare assai conueniente et al proposito el dechiararui come nauigano queste gente per la costa de Calicut, et in che tempo, et come fanno li soi nauilii. Costoro fanno in prima li soi nauilii de quatro ouero cinque botte l' uno, quali non hanno coperta. Et quando fanno li dicti nauilii, infra una tauola et l' altra non metteno stoppa in modo niuno, ma congiongono tanto bene quelle tauole, che teneno l' acqua benissimo. Et poi metteno la pegola de fora, et li metteno grandissima quantità de chiodi de ferro. Non crediate perhò che loro habiano carestia de stoppa, che ne li uiene in abundantia da altri paesi; ma non la costumano per li nauilii. Hanno costoro

anchora legname bono come nui, et in maggiore abundantia de nui. Le uele de queste soe naue sono facte de bombace, et portano al pede de dicte uele un' altra intenda, et quella spingeno in fora quando sono alla uela per pigliar più uento, sì che portano doe intende loro, et nui ne portamo una sola. Anchora portano le anchore soe de marmoro, zoè un pezo de marmoro longo viii. palmi, et dui palmi, per ogni uerso, e 'l dicto marmoro porta doe corde grosse attacade; et queste sono le soe anchore. El tempo de la nauigatione sua si è questo: dalla Persia infino al capo de Cumerin, che è lontano da Calicut octo giornate per mare, alla uolta de mezzo giorno, et se può nauigare per mesi octo de l' anno, zoè Septembre infino per tutto Aprile; et puoi dal primo de Magio perfino a mezo Agosto bisogna guardarse da questa costa, perchè fa grandissima fortuna, et gran controuersia de mare. Et sappiate che Magio, Iugno, Luio, et Agosto, nocte e giorno, sempre pioue, non che pioua continuamente, ma ogni notte e ogni giorno pioue, et poco sole se uede in questo tempo; et li altri viii. mesi mai non pioue.

Alla fine de Aprile se parteno della costa de Calicut, et passano el capo de Cumerin, et intrano in un'altra nauigatione, la quale è secura per questi quattro mesi; et uanno per specie minute. El nome delli soi nauilii, alchuni se chiamano Sambuchi, et questi sono piani de sotto; alchuni altri che sono facti al modo nostro, zoè de sotto, et li chiamano Capel. Alchuni altri nauilii piccoli se chiamano Parao, et sonno legni de x. passa l'uno, et tutti sono de un pezo, et uanno con remi de canna, et lo arboro anchor de canna. C' è un' altra sorte de barchette piccoline chiamata Almadia, et son pur tutte de un pezo. Ancora ui è un' altra sorte de nauilii qual uanno a uela et a remi, et son facti tutti de un pezo de longheza de xii. et xiii. passa l' uno, et hanno la bocca stretta, che non pol andare uno huomo a paro, ma conuiene andare uno nanti l' altro; et sono aguzze da tutte doe le bande; li quali nauili se chiaman Chaturi, et uanno o a uela, o a remo più che galea, nè fusta, nè bregantino. Questi tali sono corsari de mare. Et questi Chaturi se fanno ad una insula qui appresso, dicta Porcai.

Capitolo del palazo del Re de Calicut.

El palazo del Re si è circa uno miglio de circuito; le mura sonno basse, come dissi de sopra, con tramezi bellissimi de legname intagliati con diauoli de relieui. El piano della casa è tutto ornato de stercho de uaccino. Vale la dicta casa ducati cc., uel circa. Già ui dissi la cagion che non se pol fundare per respecto de l' acqua che è propinqua. Non se poteria estimare le gioie che porta el Re, benchè nel tempo mio staua mal contento per respecto che era in guerra col Re de Portogallo, et anchora perchè lui hauea el mal franzoso, et hauealo in la gola: nondemeno portaua tante gioie ne le orechie, nelle mani, nelle braccia, nelli piedi, nelle gambe, che era cosa mirabile a uedere. El thesoro suo sono ii. magazeni de uerghe d' oro, et moneta stampata d' oro, le quali diceuano molti Bramini che non lo portariano cento muli carichi; et dicono che questo thesoro sie stato lassato da x., ouero xii. Re passati, li quali lo hanno lassato per li bisogni de la Republica. Se troua anchora questo Re de Calicut una

casseta longa tri palmi, et alta un palmo et mezo, piena de gioie de più sorte.

Capitolo delle specie che nascono in quel de Calicut.

In el tenimento de Calicut se troua molti arbori da pepe, et dentro dalla città ce ne stanno anchora, ma non in molta quantità. El pede suo si è a modo de una uite, zoè piantato una pianta appresso qualche altro arboro, perchè da se stesso non poteria star dricto, sì come la uite. Questo arboro fa come fa la hedera, che se abraza, et ua in alto tanto quanto è el legno, o arboro doue se possi abrancare. La dicta pianta fa gran quantità de rami, li quali rami sonno de dui et de tri palmi longhi. Le foglie de questi rami sono come quelle de melangoli, ma sono più asciute, et dal riuerso de dicte sono piene de uene minute; per ciascuno de questi rami nascono v., vi., et viii. rampazi longhi un puoco più de un dito de huomo, et sono come è la uua passa piccola, ma più assettati, et sono uerdi como la agresta; et del mese de Octubrio lo racoglieno così uerde, et etiam se raco-

glie del mese de Nouembrio; et puoi lo metteno al sole sopra certe store, et lo lassano al sole per tre, o quattro giorni, et diuenta così negro, come se uede qui ad noi, senza farli altra cosa. Et doueti sapere che costoro non potano mai, nè mancho zappano questo arboro che produce el pepe. In questo luoco anchora nasce el zenzeuero, el quale è una radice, et de queste tal radice alcuna se trouan de iiii., et de viii., et xii. onze l' una. Quando la cauano, el pede della dicta radice si è circa iii. o iiii. palmi longo, et è facta in modo de alchune cannuze. Et quando coglieno dicto zenzeuero, in quel medesmo loco pigliano uno occhio de la dicta radice che è a modo de uno occhio de canna, et piantala in quello buso che hanno cauato quella radice, et con quella medesima terra lo copreno. In capo de l' anno tornano a racoglierlo, et piantalo pur al modo prefato. Questa radice nasce in terra rossa, et monte, et in piano, come nascono li mirabolani, delli quali qui se ne troua de tutte le sorte. El pede suo si è a modo de un pero mezano, et carghano al modo del pepe.

Capitolo de alcuni fructi de Calicut.

Una sorte de fructi trouai in Calicut che se chiama Ciaccara. El pede suo si è a modo de uno pero grande, et el fructo è longo doi palmi et doi e mezo, et è grosso come la cossa del homo. Questo fructo nasce nel troncho de l' arboro, zoè sotto alle frasche; et parte ne fa a mezo el pede. El colore de dicto fructo si è uerde, et è facto como la pigna, ma el lauoro è più minuto; et quando comincia a maturare, la scorza uiene negra, et pare fragida. Questo fructo se racoglie del mese de Decembrio, et quando se mangia pare che se mangi meloni moscatelli, et pare che se rasimigli ad un persico cotogno ben maturo, et pare anchora che se mangi de una fabrica de melle, et tene etiam del sapore de uno melangolo dolce. Per dentro del dicto fructo tiene alchune spoglie come el melgranato, et infra le dicte spoglie è un altro fructo, el quale mettendolo nelle brascie del foco, et poi mangiarlo, direte che sono perfectissime castagne; sì che questo mi pare el meglior fructo che mangiasse mai,

et lo più excellente. Se troua quiui anchora un altro fructo che se chiama Amba, e 'l pede suo se chiama Manga; questo arboro si è come un pero, et carga come el pero. Et è facta questa Amba al modo de una noce delle nostre quando è 'l mese de Agosto, et ha quella forma: et quando è matura, è gialla et lustra. Questa ha uno osso dentro como è una mandola seccha; et è questo fructo molto meglio che non è el pruno damasceno, et de questo se ne fa conserua como facemo nui delle oliue, ma sono assai più perfecte. Qui se troua un altro fructo a modo de un melone, et ha le fette pur a quel modo, et quando se taglia se troua dentro iii., o uero iiii. grani che pareno uua, o uero uisciole, cossì agri: lo arboro de questo si è de alteza de uno arboro de melcotogno, et fa la foglia in quello modo; et è questo fructo chiamato Corcopal, el quale è optimo a mangiare, et perfecto per medecina. Trouai anchora quiui un altro fructo, el quale è proprio como el nespolo, ma è biancho come un pomo; non me racordo come se chiama per nome. Un' altra sorte anchora de fructo uidi, el quale era como una Cochoza de

colore, et longho dui palmi, et ha più de iii. deta de polpa, et è assai megliore che la zuccha nè 'l cetro per confectare, et è una cosa molto singulare; et questo se chiama Comolanga, et nasce in terra a modo de meloni. Nasce in questo paese anchora un altro fructo molto singulare, el qual fructo se chiama Malapolanda. L' arbor di questo si è alto quanto un homo, o pocho più, et fa iiii., o uero v. foglie, le qual sono rami et foglie. Ciascuna de queste copre uno homo da l' acqua et dal sole. Nel mezo de questo getta un certo ramo che fa li fiori a modo de un pede de faue, et poi fa alchuni fructi che sono longhi mezo palmo, et un palmo, et sono grossi come una hasta de una zanetta. Et quando se uol tagliare el dicto fructo, non expectano ch' el sia maturo, perchè se matura in casa. Et uno ramo de questi fructi ne farà cc., uel circa, et tutti se toccano l'uno con l'altro. De questi fructi se ne troua tre sorte, et la prima sorte se chiamano Cianchapalon; questi sono una cosa molto cordiale a mangiare; el color suo si è un pocho giallo, et la scorza molto subtile. La seconda sorte se chiama Cadelapolon, et sono molto più

perfecti delli altri. La terza sorte sono tristi. Queste doe sorte sopradicte sono bone a similitudine delli nostri fichi, ma sono più perfecte. L'arboro de questi fructi produce una uolta, et poi non più. El dicto arboro tene sempre allo pede l., o lx. figlioli, et li patroni pigliano de man in mano dicti figlioli, et trapiantano; et in capo del anno produce el suo fructo. Et quando tagliano li dicti rami che siano troppo uerdi, metteno un pocho de calcina sopra li dicti fructi per farli maturar presto. Sapiate che de tali fructi se ne trouano da ogni tempo del anno in grandissima abundantia, et se ne dà xx. al quatrino. Similmente qui se trouano tutti li giorni del anno rose, et fiori singularissimi, bianche, rosse, et gialle.

Capitolo del più fructifero arboro che sia al mondo.

Un altro arboro ui uoglio descriuere, el megliore che sia in tutto el mondo, el quale se chiama Tenga; et è facto questo a modo de uno pede de dattilo. Et de questo arboro se ne cauano x. utilità. La prima utilità sono legna per abbrusare;

noce per mangiare, corde per nauicare in mare, panni sotili, quali poi che sono tincti pareno de seta, carboni in tutta perfectione, uino, aqua, oglio, et zuccaro; et delle foglie sue che cascano, zoè quando casca alcuno ramo, se ne copreno le case, et queste tengono l' acqua per mezo anno. Se io non ui dechiarasse in che modo fa tante cose, uoi non lo crederesti, nè mancho poteresti intenderlo. El dicto arboro fa le prefate noce come seria un ramo de dattali, et ciaschuno arboro farà c., o cc. de queste noce, delle qual se ne caua la prima scorza de fori, et fassene legna per abbrusare. Et poi appresso alla seconda scorza se ne caua una certa cosa, como bombace, o uero lino, et questo se dà a conzare alli maestri, et del fiore de questo ne fanno panni che pareno panni de seta; et de quel grosso lo filano et fanno corde piccole, et de piccole ne fanno grosse, et queste se adoperano per mare; de l' altra scorza della dicta noce se ne fa carbone perfecto. Dapoi la secunda scorza c' è la noce bona per mangiare; la grosseza del dicto fructo si è come el deto piccolo della mano. In mezo della dicta noce, como comincia a nascere,

cossì se comincia a creare l' acqua dentro; et quando la noce ha la sua perfectione, cossì è piena d' acqua, per modo che c' è tal noce che hauerà iiii., o v. bicchieri d' acqua, la qual acqua si è perfectissima cosa da beuere, et è anchora quanto acqua rosata, et dolcissima. Della dicta noce se ne fa oglio perfectissimo; et cossì hauete da questa vii. utilità. De un altro ramo del dicto arboro non lo lassano producere noce, ma lo tagliano alla mità, et li dano uno certo pendore, et la mattina et la sera lo intaccano con un cortello, et poi li metteno un certo liquore, el qual liquore tira certo sugo; et quelli homini li metteno una pignata sotto, et racoglieno quel sugo, del qual fra el dì et la nocte uno arboro ne farà mezo boccale, et questo pongono al focho; et ne fa de una, de doe, et tre cocte, in modo che pare una acqua uita, la quale solo ad odorarla, non che ad beuerla, fa alterare el ceruello del homo; et questo è el uino che se beue in questi paesi. De un altro ramo de dicto arboro producono similmente questo sugo, et lo fanno uenire in zuccharo col foche; ma non è molto bono. El dicto arboro sempre ha fructi, o

uerdi, o secchi, et produce fructi in v. anni. Et de questi arbori se ne troua cc. miglia de paese, et tutti hanno patroni. Per bontà de questo arboro, quando li Re hanno inimicitia l' uno con l' altro, et amazandose li figlioli de l' uno et l' altro, pur alcuna uolta fanno la pace; ma tagliando l' uno Re a l' altro de questi arbori, mai in eterno non li saria dato pace. Sapiate che dicto arboro uiue xx., o uero xxv. anni, et nasce in loco arenoso. Et piantase quella noce per fare de questi arbori, et infino ad tanto che non comincia a pululare, o uero a nascere lo arboro de questa, è necessario che li huomini che la piantano ogni sera la uadano a scoprire, acciò che la serena della nocte li dia sopra; et la matina a bon' hora poi la torneno a coprire, perchè el sole non la troui così scoperta. Et ad questo modo se genera, et nasce quello arboro. In el presente paese de Calicut se troua gran quantità de zerzelino, del quale ne fanno oglio perfectissimo.

Capitolo del modo che seruano nel seminare del riso.

Li huomini de Calicut, quando uogliono seminare el riso, seruano questa usanza. La prima cosa arano la terra con li boui al modo nostro, et alhora che seminano el riso nel campo, de continuo tengono tutti li instrumenti della città, sonando, et facendo allegreza. Et similmente tengono x., o uero xii. homini uestiti da diauoli, et questi con li sonatori fanno gran festa, acciò ch' el Diauolo produca assai fructo de quel riso.

Capitolo delli medici che uisitano li infermi in Calicut.

Essendo alcuno mercadante, zoè Gentile, amalato, et stia in extremo, uanno li sopradicti instrumenti, et li prefati homini uestiti como diauoli a uisitar lo infirmo, et uanno a ii., o iii. hore de nocte, et li dicti uestiti portano el focho in bocca, et in ciaschuna delle mani, et nelli piedi portano doe stampelle de legno che sono alte

un passo, et così uanno cridando, et sonando li instrumenti, che ueramente, se la persona non hauesse male, in ueder queste bestie così brutte cascaria in terra per la paura; et questi sono li medici che uanno a ueder et a uisitare lo infirmo. Et pur quando se senteno lo stomacho repieno insino alla boccha, pestano tre radice de zenzero, et fanno una taza de sugo, et questo beueno, et in iii. giorni non hanno più male alcuno; sì che uiueno proprio come le bestie.

Capitolo delli Banchieri et Cambiatori.

Li Cambiatori et Banchieri de Calicut hanno alcuni pesi, zoè bilanze, le quale sono tanto piccoline, che la scatola doue stanno, et li pesi insieme, non pesano meza onza; e sono tanto iusti che tirano a un capello de capo. Et quando uogliono toccare alcuno pezo de oro, essi tengono li charati d'oro como noi, et hanno el parangone como noi, et toccano pure alla usanza nostra; quando el parangone è pieno de oro, loro tengono una palla de certa compositione, la quale è a modo de cera, et con

questa palla, quando uogliono uedere se l'oro è bono, o tristo, improntano el parangone, et leuano uia l'oro de dicto parangone, et poi guardano in essa palla la bontà de l'oro, et dicono: *idu mannu, idu aga,* zoè: questo è bono, et questo è tristo. Et quando poi quella palla è piena de oro, uanno a fundderla, et cauano tutto quel oro che hanno toccato nel parangone. Li dicti Cambiatori sono subtilissimi ne l'arte sua. Li mercadanti hanno questa usanza quando uogliono uendere, o comprare le loro mercantie, zoè in grosso, sempre se uendeno per mano del Cortor, o uero del Lella, zoè del Sensale. Et quando el compratore et el uenditore uogliono accordarse, stanno tutti a circulo, et el Cortor piglia una touaglia, et con una mano la tiene lì publicamente, et con l'altra mano piglia la man dritta del uenditore, zoè le due dite a canto al dito grosso, et poi copre con la dicta touaglia la mano sua, et quella del uenditore; et toccandose queste due dite l'uno et l'altro, numerano da uno ducato infino a cento milia secretamente senza parlare, io uoglio tanto, nè tanto; ma in toccare solo le giuncture delle dita se intendono del

prezo, et dicono non, o sì; et el Cortor responde non, o sì. Et quando el Cortore ha inteso la uolontà del uenditore, ua allo compratore con el dicto panno, et li piglia la mano in quel modo che è dicto di sopra; et li dice con quel toccare, lui ne uol tanto; el compratore piglia le deta del Cortore, et con li dicti tocchi li dice, io uoglio darli tanto; et così in questo modo fanno el prezo. Se la merchantia de che se tracta fra loro fusse specie, parlano a Bahar, el qual Bahar pesa tre Cantara delli nostri. Et se sono panni, parlano a Curia: et similmente anchora se sonno gioie. Una Curia se intende de xx. O ueramente parlano a Farasola, la qual Farasola pesa circa xxv. libre delle nostre.

Capitolo como li Poliari et Hiraua nutriscono li loro figlioli.

Le donne de queste doe sorte de gente, zoè Poliari et Hiraua, danno la cinna alli loro figlioli circha tre mesi, et poi li danno a mangiare lacte de uaccha, o uero de capra; et poi che li hanno impito el corpo per forza, senza lauarli el uiso, nè la per-

sona, lo gettano nella arena, in la quale sta dalla mattina alla sera, tutto inuolto dentro. Et perchè sono più negri che d'altro colore, non se cognosce se l'è buffaloto, o uero orsetto, sì che pare una cosa contrafacta, et pare ch' el diauolo li nutrisca; la sera puoi la sua matre li dà il suo cibo. Questi tali sono li più destri voltegiatori et corritori che siano nel mondo. Non mi pare de trapassare el dechiararui le molte sorte de animali, et ucelli, quali se ritrouano in Calicut, et maxime come sono li leoni, porci siluatici, caprioli, lupi, uacche, buffali, capre, et leophanti, quali però non nascono qui, ma uengono da altri lochi; gran quantità de pauoni siluatici, papagalli in maxima copia, uerdi, et alcuno pezato de rosso; et de questi papagalli ce ne sono tanti, che è necessario guardare el riso che dicti uccelli non lo mangiono: et l'uno de questi papagalli uale dui quattrini, et cantano benissimo. Vidi anchor quiui un'altra certa sorte d'uccelli, li quali se chiamano Saru, et cantano meglio che non fanno li papagalli, ma sono più piccoli. Qui sono molte altre sorte de uccelli differentiate dalli nostri, auisandoui che una hora la

matina, et una la sera, non è tal piacere al mondo, quanto è a sentire el canto de questi uccelli, talmente che pare qui stare in paradiso, per esserci tanta moltitudine de arbori, et sempre uerdura; il che procede, che qui non se cognosce freddo, nè mancho troppo caldo. In questo paese nascono gran quantità de gatti maimoni, et ualeno l'uno quattro casse, le qual casse ualeno un quattrino l'una; et danno uno grandissimo danno ad quelli poueri huomini, li quali fanno el uino. Questi gatti montano in cima de quella noce, et beueno quel liquore, et poi riuersano la pignatta, et gettano quanto del liquore non ponno bere.

Capitolo delli serpenti che se ritrouano in Calicut.

Trouase in questo Calicut una sorte de serpenti, li quali sono grossi come un gran porcho, et hanno la testa molto magiore che non ha un porcho, et hanno quattro piedi, et sono longi quatro braza; li quali nascono in certi paludi. Dicono questi del paese che non hanno tossicho, ma che

sono maligni animali, et fanno despiacere alle persone per forza de denti. Qui se trouano tre altre sorte de serpenti, li quali toçcando un pocho la persona, zoè facendo sangue, subito casca morto in terra; et qui è interuenuto molto al tempo mio, che sono molte persone toccate da questi animali, de li quali se ne trouano de tre ragione: la prima sono como aspidi sordi, l'altra sono scorzoni, la terza è magiore tre uolte che scorzone; de queste tre sorte ce ne stanno in grandissima quantità. Et sappiate, che quando el Re de Calicut sa doue sia la stantia ferma de alchuni de questi brutti animali, li fa fare una casetta piccola sopra per respetto de l'acqua; et se alchuna persona amazasse uno de questi animali, subito el Re lo faria morire; similmente se alchuno amazasse una uacca, etiam lo faria morire. Dicono costoro che quelli serpi sono spiriti de Dio, et che se non fossero suoi spiriti, Dio non li haueria dato tale uirtù, che mordendo un poco la persona, sùbito casca morto. Et per questo respecto ce ne sono in tanta copia de questi animali, li quali cognoscono li Gentili, et non se guardano da essi; et in nel tempo mio

uno de questi serpi intrò una nocte in una casa, et mordette ix. persone, et la mattina tutti se trouorono morti et infiati. Et quando li dicti Gentili uanno in qualche uiaggio, scontrando alchuno de questi animali, tengono hauer bono augurio.

Capitolo de li lumi del Re de Calicut.

Nella casa del Re de Calicut sono molte stantie, nelle quale subito che uiene la sera, loro hanno x., ouero xii. uasi facti ad modo de una fontana, li quali sono de metallo tragettato, et sono alti quanto è una persona. Ciaschuno de questi uasi ha tre lochi per tenere l'oglio, alto da terra duoi palmi; e primo un uaso, nel quale sta oglio, con stopini de bombace accesi intorno intorno, et sopra questo c' è un' altro uaso più stretto, pur con li dicti lumi, et in cima del uaso secondo ne sta un' altro più piccolo, pur con oglio et lumi accesi; el pede de questo uaso si è facto in triangolo, et in ciaschuna delle faccie da pede stanno tri diauoli de relieuo, et sono molto spauentosi a uederli: questi sono li scudieri che tengono li lumi inanti al Re. Usa an-

chora questo Re un altro costume, che quando more uno che sia suo parente, fornito ch' è lo anno del corotio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini che sonno nel Regno suo, et alchuni anchor ne inuita de altri paesi; et uenuti che sono fanno per tre giorni grandissimi conuiti. El mangiar suo si è riso facto in più modi, carne de porco siluatico et de ceruo assai, perchè sono gran cazatori. In capo de tri giorni el dicto Re dà ad ciaschuno delli Bramini principali tri, e quattro, et cinque Pardai, et poi ogniun torna a casa sua. Et tutti quelli del Regno del Re se radeno la barba per allegreza.

Capitolo come uene gran numero de gente ad xxv. *de Decembrio appresso a Calicut a pigliare il perdono.*

Appresso de Calicut è uno tempio in mezzo de un Tancho, zoè in mezzo de una fossa d' acqua, el quale tempio è facto a l'antica con doe mani de colonne, como è Sancto Joanne in fonte de Roma; in el qual tempio è uno altare de pietra doue se fa el sacrificio; et infra ciaschuna delle

colonne del circulo de basso stanno alchune nauicelle de pietra, le quale sono longhe dui passi, et sono piene de uno certo oglio, el qual se chiama Enna. Intorno alla ripa del dicto Tancho stanno grandissima quantità de arbori, tutti quanti de una sorte, alli quali arbori non se poteria contare li lumi che ui sonno accesi: et lo simile stanno de intorno al predicto tempio lumi de oglio in maxima copia. Et quando uiene il dì de uinticinque del mese de Decembrio, tutto el popolo intorno ad quindeci giornate, zoè li Naeri et Bramini, uengono ad questo sacrificio: et prima che facciano il sacrificio tutti se lauano in nel Tancho, et puoi gli Bramini principali del Re montano a cauallo delle barchette prenominate, doue sta l'oglio, et tutto questo popolo uiene alli dicti Bramini, li quali a ciaschuno ongeno la testa de quello oglio, et puoi fanno el sacrificio su quello altare prefato. In capo de una banda de questo altare sta un grandissimo Sathanas, lo quale tutti uanno adorare, et poi ciaschuno ritorna al suo camino. Et in questo tempo la terra è libera et francha per tri giorni, zoè non se pò far uendetta l'uno con l'altro. In uerità io non

uidi mai in úna uolta tanta gente insieme, reseruato quando io fui alla Mecha. Parmi assai ad sufficientia hauerui dechiarato li costumi et el uiuere, la religione et sacrificii de Calicut: unde partendomi de qui descriueroui el resto del uiaggio mio de passo in passo, insieme con tutte le occurrentie in esso accadutemi.

LIBRO TERZO DELLA INDIA

Vedendo el mio compagno chiamato Cogiazenor non potere uendere la sua mercantia, per essere desfacto Calicut dal Re de Portogallo, perchè non ce erano, nè mancho ueniuano li mercadanti che soleano uenire: et la cason fu che non ueniuano, perchè el Re consentite alli Mori che amazassero quarantaocto Portoghesi, li quali io li uisti morti. Et per questo respecto el Re de Portogallo sta sempre in guerra, et ne ha amazato, et ne amaza ogni giorno gran quantità; et perhò è disfacta la dicta

città, che ad tutta uia sta in guerra. Et così se partemmo, et pigliammo el nostro camino per una fiumara, la quale è la più bella che mai uedesse, et arriuassemo ad una città, la qual se chiama Caicolon, distante da Calicut l. leghe. El Re de questa città si è Gentile, et non è molto riccho: el uiuere, lo habito, et costumi suoi sono ad usanza de Calicut. Qui arriuano molti mercadanti, per respecto che in questo paese nasce pepe assai, et in perfectione. In questa città trouassemo alchuni Christiani de quelli de San Thomaso, de li quali alchuni sono mercadanti, e credono in Christo como noi; li quali dicono che ogni tri anni li uiene un sacerdote a baptizarli, et ueneli de Babilonia. Questi Christiani fanno più quadragesima che noi, et fanno la Pascha como noi, et hanno tutte quelle solennità che hauemo noi, ma dicono la messa como Greci; li nomi delli quali sono quattro, zoè Ioanni, Iacobo, Mathia, et Thome: la terra, lo aere, et lo sito, al modo de Calicut. In termino de tri giorni nui partissimo de qui, et andammo ad una altra città chiamata Colon, distante dalla sopradicta uinti miglia. El Re de questa città si è Gentile,

et molto possente, et tiene xx. millia homini a cauallo, et molti arzieri, et de continuo sta in guerra con altri Re. Questa terra si ha un bel porto appresso a la marina; et in essa non nasce grano, ma fructi al modo de Calicut, et pepe in assai copia. El colore de questa gente, l' habito, el uiuere, et costumi, pur come in Calicut. In quel tempo el Re de questa città era amico del Re de Portogallo, ma stando con altri in guerra, non ci parue de dimorare qui, onde pigliammo el camino nostro per mare prefato, et andammo ad una città la quale se chiama Chayl, pur del Re, descontro a Colon l. miglia. Vedessemo pescare qui le perle in mare, come già ue dechiarai in Ormus.

Capitolo de Cioromandel, città della India.

Passammo poi più auanti, et arriuammo ad una città, la qual se chiama Cioromandel, la quale è terra de marina, et è distante da Colon sette giornate per mare, e più et manco, secondo el uento. Questa città è grandissima, et non è murata intorno, et è

sottoposta al Re de Narsinga; et sta posta la dicta città descontro a la insula de Zeilon, passato el capo de Cumerin. In questa terra se recoglie gran quantità de riso, et è scala de grandissimi paesi; et qui sonno molti mercanti Mori, li quali uanno et uengono per mercantie. Qui non nasce specie de sorte alchuna, ma fructi assai ad usanza de Calicut. Ritrouai in questa terra alchuni Christiani, li quali me dissero ch' el corpo de Sancto Thomaso staua xii. miglia lontano de lì, et che staua in guardia de alchuni Christiani; anchora me dissero che li Christiani non poteuano più uiuere in quel paese dapoi la uenuta del Re de Portogallo, perchè el dicto Re ha morti molti Mori de quel paese, el quale tutto trema per paura de Portoghesi: et però li dicti poueri Christiani non ponno più uiuere qui, ma sono scacciati, et amazati secretamente, acciò non peruenga questo alle orecchie del Re de Narsinga, lo quale è grandissimo amico de Christiani, et maxime de Portoghesi. Anchora me disse alchuno de quelli Christiani uno grandissimo miraculo, ch' el patre suo li haueua dicto, che erano xlv. anni che li Mori hebbero questione con li Christiani,

et l' una parte con l' altra furono feriti, ma uno Christiano fra gli altri fu molto ferito in uno braccio; et lui andò alla sepultura de Sancto Thomaso, et con quel braccio ferito toccò la sepultura de Sancto Thomaso, et subito fu libero; et che da quello in poi lo Re de Narsinga sempre ha uoluto bene a li Christiani. El compagno mio spazò quiui alchune delle soe mercantie; et perchè se staua in guerra con el Re de Tarnassari, non stessemo se non alchuni pochi giorni qui, et poi pigliammo un nauilio con alchuni altri mercadanti; li quali nauilii se chiamano Campane, che sono piane de sotto, et dimandano pocha acqua, et portan robba assai. Et passassemo uno golfo de xii., ouer xv. leghe, doue hauessemo grandissimo periculo, perchè ui sono bassi et scogli assai; pur arriuamo ad una insula chiamata Zailon, la qual uolta intorno circa mille miglia, per dicto delli habitatori de essa.

Capitolo de Zailoni, doue nascono le gioie.

In questa insula Zailon sono quattro Re tutti Gentili; non ue scriuo le cose della dicta insula tutte, perchè essendo questi Re in grandissima guerra fra loro, noi non potessemo stare lì molto, nè mancho uedere, o intendere le cose de quella: pur dimoratoui alchuni pochi giorni, uedessemo quello che intenderete. Et prima grandissima quantità de leophanti, quali nascono lì; et anchor uedessemo trouare li rubini, duoi miglia appresso alla marina. doue sta una montagna grandissima, et molto longha, al piede della quale se trouano dicti rubini. Et quando uno mercadante uole trouare de queste gioie, bisogna parlare prima al Re, et comprar uno brazo della dicta terra per ogni uerso, el qual brazo se chiama un Molan, et comprarlo per cinque ducati. Et quando puoi caua la dicta terra, de continuo sta lì uno huomo ad instantia del Re, et ritrouandosi alchuna gioia che passi dieci carrati, el Re la uole per esso, et tutto lo resto ce lassa franco.

Anchora nasce qui appresso al dicto monte, doue è una grandissima fiumara, molta quantità de granate, zaphiri, iacinti, et topatii. Nascono in questa insula li meglior fructi che mai habbia uisto, et maximamente certi carzofoli, megliori che li nostri, melangoli dolci, li megliori credo che siano nel mondo, et altri fructi assai ad usanza de Calicut, ma molto più perfecti.

Capitolo de l' arboro de la Canella.

Lo arboro della canella si è proprio como el lauro, maxime la foglia, et fa alchuni grani como el lauro, ma sono più piccoli, et più bianchi. La dicta canella, ouer cinamo, si è scorza del dicto arboro, in questo modo; ogni tri anni tagliano li rami del dicto arboro, et poi leuano la scorza de quelli rami, ma lo pede non lo tagliano per niente. De questi arbori ce ne sono in maxima quantità; et quando coglieno quella canella, non ha alhora quella perfectione che ha de lì ad uno mese. Un Moro mercadante ci disse che in la cima de quella grandissima montagna sta una cauerna, alla quale una uolta l' anno andauano gli ho-

mini de quel paese a far oratione, per respecto che dicono che Adam stette lì suso a piangere, et far penitentia; et che anchora se uedeno le pedate de suoi piedi, et che sono circa dui palmi longhe. In questo paese non nasce riso, ma ne li uiene de terra ferma. Li Re de questa insula sono tributarii del Re de Narsinga, per respecto del riso che li uiene de terra ferma. In questa insula è bonissimo aere, et le gente sono de colore leonatò scuro; et qui non è troppo caldo, nè troppo freddo. L' habito suo si è a la apostolica; portano certi panni de bombace, ouero de seta, et uanno pur scalci. È posta questa insula sotto la linea equinoctiale, et li habitanti suoi non sono molto bellicosi. Qui non se usa artegliaria, ma hanno alchune lanze et spade, le qual lanze sono de canna, et con quelle combattono fra loro, ma non se ne amazano troppo de essi, perchè son uili. Qui sono rose, et fiori d' ogni sorte; et le gente campano più che noi. Essendo una sera in la nostra naue, uenne uno homo da parte del Re al mio compagno, et disseli che li portasse li suoi coralli, et lo zaffarano, che de l' uno et l' altro ne ha-

ueua gran quantità. Odendo queste parole, uno mercante de la dicta insula, el quale era Moro, disseli secretamente: non andate dal Re, perchè ue pagherà al modo suo le robe uostre. Et questo disse con malitia, ad fine ch' el mio compagno se partisse, perchè lui haueua de dicta mercantia. Pur fu resposto al messo del Re, ch' el giorno sequente andaria ad sua Signoria. Et la mattina uenendo, prese uno nauilio, et per forza de remi passassemo in terra ferma.

Capitolo de Paleachet terra della India.

Arriuammo ad una terra, la qual se chiama Paleachet, in tempo de tre giorni, la quale è sottoposta al Re de Narsinga. Questa terra è de grandissimo trafficho de mercantie, et maxime de gioie, perchè qui uengono da Zeilon, et da Pego; ce stanno anchora molti gran mercadanti Mori de ogni sorte de speciarie. Noi allogiassemo in casa de un mercadante Moro, et li dicessemo donde ueniuamo, et che nui haueuamo molti coralli da uendere, et zaffarano, et molto ueluto figurato, et molti cortelli. El dicto mercante, intendendo noi hauer

tal mercantie, ne prese gran piacere. Questa terra si è abundantissima de ogni cosa ad usanza de India, ma non ce nasce grano; de riso ne hanno in grande abundantia. La leze, el uiuer, lo habito, et costumi, alla usanza de Calicut; et sono gente bellicose, anchora che non habiano artegliaria alchuna. Et perchè staua questa terra con el Re de Tarnassari in gran guerra, ad noi non parue de dimorare qui molto tempo; ma stati che fussemo certi pochi giorni, pigliammo poi el nostro camino uerso la città de Tarnassari, che è distante mille miglia de qui, alla quale città arriuassemo in xiiii. giornate per mare.

Capitolo de Tarnassari, città de India.

La città de Tarnassari è posta appresso al mare, et è terra piana, et ben murata, et ha un bon porto, zoè una fiumara dalla banda uerso tramontana. El Re de questa città si è Gentile, et è potentissimo signore, et continuo combatte con el Re de Narsinga, et con el Re de Banghella. Et ha costui cento leophanti armati, li quali sono magiori che mai io uedesse; et tiene de

continuo cento milia homini, parte a piedi, et parte a cauallo, per combattere. L' armatura sua sono spade piccole, et alcuna sorte di rotelle, delle quale alcune son facte de scorze de tartaruca, et alcune ad usanza de Calicut; et hanno gran quantità de archi, et lanze de cana, et alcune anchor de legno; et quando uanno in guerra portano adosso una ueste piena de bombace molto forte imbottita. Le case de questa città sono ben murate de mura, el sito suo si è bonissimo alla usanza de Christiani, et ui nasce anchora de bon grano, et bombace, et anchora se fa quiui seta in grandissima quantità. Verzino se troua assai, fructi in molta copia, et alchuni ad modo de mela, et pera de le nostre, melangoli, limoni, cetri, et cucuze abundantemente. Et qui se uedeno zardini bellissimi, con molte gentileze dentro.

Capitolo de li animali domestici et siluatici de Tarnassari.

In questo paese de Tarnassari sonno boui, uacche, pecore, et capre in gran quantità, porci siluatici, cerui, caprioli,

lupi, gatti che fanno el zibetto, lioni, pauoni in grande multitudine, falconi, astori, papagalli bianchi, et de altra sorte, che sono de vii. colori, bellissimi. Qui sono lepori, starne non ad modo nostro; c'è anchor qui un' altra sorte de uccelli pur de rapina, assai più grande che non è una aquila, del becco del quale, zoè della parte de sopra, se ne fanno manichi de spada. El qual becco si è giallo et rosso, cosa molto bella da uedere; el colore del dicto ucello si è negro, rosso, et alchuna penna biancha. Qui nascono le maior galline et galli che mai habbia uisto, in modo che una de quelle galline si è maior che tre delle nostre. In questa terra in pochi giorni hauessimo grande piacere de alchune cose che uedemmo, et maxime che ogni giorno nella strada dove stanno li mercanti Mori, se fanno combattere alcuni galli, et li patroni de questi galli giocano a cento ducati a chi meglio combatterà. Et uedessimo combattere a dui, v. hore de continuo, in modo che alla fin tutti dui remassero morti. Quiui anchora se troua una sorte de capre molto maiore delle nostre, et sono assai più belle, le quale fanno sempre iiii. capretti

ad un portato. Se uendeno qui x. et xii. castrati grandi et boni per uno ducato. Et se ne troua d' un' altra sorte de castrati, li quali hanno le corna ad modo de un daino; questi sono magiori che li nostri, et combatteno terribilissimamente. Qui sono buffali molto più deformi che li nostri. Trouasi anchora molta quantità de pesce, boni ad usanza nostra. Vidi pur quiui uno osso de pesce, el quale pesaua più de x. cantara. Quanto al uiuere de questa città, li Gentili mangiano de ogni carne, excepto bouina, et mangiano in terra senza touaglia, in alchuni uasi de legno bellissimi; el beuer suo si è acqua inzuccherata, chi può. El dormire loro si è alto da terra in boni lecti de bombace, et coperte de seda, o uero de bombace. L' habito de costoro poi, uanno alla apostolica, con uno panno imbottito de bombace, o uero de seda. Alcuni mercadanti portano bellissime camise de seta, o uero de bombace; generalmente non portano niente in piedi, excepto li Bramini, li quali portano anchora una berretta in testa de seta, o uero de zambelloto, la quale è longha dui palmi. Nella dicta berretta portano in cima una

cosa facta ad modo d' una gianda, la quale è lauorata tutta intorno de oro. Portano anchora doe stringe de seta larghe più de doi deta, le quale ge pendono sopra al collo, et portano le orechie piene de gioie, et in deto nisuna. El colore de dicta generatione si è mezo biancho, perchè qui è l' aere un poco più freddo che non è in Calicut, et la stagione si è ad usanza nostra, et simelmente le racolte.

Capitolo come el Re fa suerginare sua mogliere, et così li altri Gentili de la città.

El Re de dicta città non fa suirginare la sua moglie alli Bramini, come fa el Re de Calicut, anzi la fa suirginare a homini bianchi, o siano Christiani, o uero Mori, pur che non siano Gentili. Li quali Gentili, anchora loro, innanzi che menino la sposa a casa sua, trouano uno homo biancho, sia de che lingua se uoglia, et lo menano a casa loro pur ad questo effecto per farse suirginar la moglie: et questo interuene a noi. Quando arriuassemo in dicta città, per uentura scontrammo iii., o iiii. mercadanti,

li quali comincion a parlar col mio compagno in questo modo: *iangalli ni pardesi;* zoè: amico, site uoi forestieri? Respose lui: sì. Disser li mercanti: *ethera nali ni banno;* zoè: quanti giorni sono che seti in questa terra? Li respondemmo: *mun nal gnad banno;* zoè: sono iiii. giorni che noi semo uenuti. Et così uno de quelli mercanti ce disse: *biti banno gnan perigamanathon ondo;* zoè: uenite a casa mia, che noi siamo grandi amici de forestieri. Et nui, odendo questo, andassimo con lui. Giunti che fossemo in casa sua, lui ce dete a far collatione, et poi ce disse: *amici mei, patancinale banno gnan penna periti ni penna o rangono penna panni cortu;* zoè: de qui ad xv. giorni io uoglio menar la donna mia, et uno de uoi dormirà con lei la prima nocte, et me la suirginerà. Intendendo noi tal cosa, remanemo tutti uergognosi. Disse alhora el nostro turcimano: non habiate uergogna, chè questa è usanza della terra. Odendo poi questo, disse el mio compagno: non ci facciano altro male, che de questo noi ce contentaremo. Pure pensauamo de esser delegiati. El mercadante ce cognobbe star così su-

spesi, et disse: *o iangalli maranconia ille ocha manezar irichenu ;* zoè: o amici, non habiate melanconia, che tutta questa terra usa così. Cognoscendo al fine nui che cussì era costume de tutta questa terra, sì come ce affirmaua uno, el quale era in nostra compagnia, et ne diceua che non hauessimo paura, el mio compagno disse al mercadante, che era contento de durar questa fatigha. Alhora el mercadante disse: io uoglio che stiate in casa mia, et che uoi, li compagni, et robbe uostre allogiate qui con meco, infino ad tanto che menarò la donna. Finalmente, da poi il recusar nostro, per le tante careze che ce faceua costui, fussemo astrecti, cinque che eramo insieme, con tutte le cose nostre, allogiare in casa sua. Da lì a xv. giorni questo mercadante menò la sposa, et el compagno mio la prima nocte dormite con essa, la qual era una fanciulla de xv. anni, et seruite el mercadante de quanto gli haueua richiesto. Ma da poi la prima nocte era periculo della uita se ce fusse tornato più: ben è uero che le donne harriano uoluto che la prima nocte hauesse durata un mese. Li mercadanti poi che tal seruitio da alchuno

de noi haueano receputo, uolentieri ce hariano tenuti iiii. et v. mesi a spese loro, perchè la robba ual pochi dinari, et anchora perchè sono liberalissimi, et molto piaceuoli huomini.

Capitolo come se seruano li corpi morti in questa città.

Li Bramini tutti, et li Re da puo' la morte sua se brusano; et in quel tempo fanno un solemne sacrificio al diauolo, et poi seruano quella cenere in certi uasi de terra cocta uitriata, al modo de uitrine, li quali uasi hanno la bocca strecta come una scutella piccola; et questo uaso, con la cenere del brusato corpo dentro, sotterrano poi nelle loro case. Et quando fanno el dicto sacrificio, lo fan sotto alchuni arbori al modo de Calicut, et brusando el corpo morto accendeno un foco de le più odorifere cose che trouar se possano, come che è legno aloe, belzui, sandalo, uerzino, storace, et ambra, incenso, et alchuna bella grampa de coralli, le qual cose metteno sopra quel corpo, el quale mentre che se brusa, stanno tutti li instrumenti della città

sonando; et similmente stanno xv., o uero xx. homini uestiti a modo de diauoli, che fanno festa grandissima. Et qui presente sta sempre la sua mogliere, et non altra femina niuna, facendo grandissimi pianti; et questo se fa ad una, o doe hore di nocte.

Capitolo como se brusa la donna uiua da poi la morte del marito suo.

In questa città de Tarnassari, poi che sonno passati li xv. giorni da poi la morte del marito, la moglie sua fa un conuito ad tutti li parenti suoi, et ad tutti quelli del marito. Et poi uanno con tutto el parentado doue fu brusato el marito, pure ad quella hora de nocte. La dicta donna se mette adosso tutte le soe gioie, et altri lauori d'oro, tanto quanto uale la roba sua; et poi li parenti soi fanno fare uno pozo alto quanto è alta la persona, et intorno al pozzo metteno quattro o cinque canne, intorno alle quale metteno uno panno de seta; et nel dicto pozo fanno un foco delle sopradicte cose, che forono facte allo marito. Et poi la dicta donna, fornito che è el

conuito, mangia assai Bettole, et ne mangia tante che la fanno uscire del sentimento suo; et de continuo stanno li instrumenti della città sonando, et li sopradicti homini uestiti da diauoli, quali portano el foco in bocca, como già ue dissi in Calicut: et simelmente fanno sacrificio al Deumo. Et poi la dicta donna ua moltė uolte in su et in giù, ballando con le altre donne per quel loco, et molte fiate se ua ad racomandare alli dicti homini uestiti da diauoli, et li dice, che preghino el Deumo che la uoglia acceptare per sua; et qui alla presentia stanno sempre grande quantità de donne, le qual sono soe parente. Non crediate però che costei stia de mala uoglia: anci pare a lei, che alhora alhora sia portata in cielo. Et a quel modo uoluntarosamente se ne ua correndo con furia, e dà de le mane nel panno predicto, et gettase nel mezo de quel focho; et subito li parenti più congiunti li danno adosso con bastoni, et con alcuna palla de pegola, et questo fanno solo ad fine che più presto mora. Et non facendo questo, dicta donna saria tenuta fra loro come ad nui una publica meretrice, et li parenti suoi la fariano morire. Et in questo loco

quando se fa tal cosa sempre ce sta el Re presente, perochè chi fa tal morte sono li più gentili della terra, et non lo fanno così tutti in generale. Un altro costume poco meno horrendo dal prefato ho ueduto in questa città de Tarnassari. Sarà un giouene che parlerà con una donna de amore, et uorrà dare ad intendere a quella che con effecto li uol bene, e che per lei non è cosa ch' el non facesse; et stando in questo ragionamento, pigliarà una peza ben bagnata nel oglio, et appicciali dentro il foco, et ponsela sopra un braccio a carne nuda, et mentre che quella brusa, lui starà a parlare con quella donna, non se curando che se brusi il braccio, per dimostrare a colei che li uol bene, et che per essa è parato a fare ogni gran cosa.

Capitolo della iusticia che se obserua in Tarnassari.

Chi amaza altri in questo paese, è morto lui, ad usanza de Calicut. Del dare poi, et del hauere, bisogna che appara per scriptura, ouer per testimonio; et lo scriuer suo si è in carta como la nostra, non è in

foglia d' arboro come in Calicut; et poi uanno ad un Gouernatore della città, el quale li fa rason sumaria. Ma pur quando more alchun mercante forestiero che non habbia mogliere, o figlioli, non può lassare la robba sua a chi li piace, perchè el Re uole essere lui herede; et in questa terra, zoè li natiui, cominciando dal Re, da poi la morte sua, el figliolo rimane Re; et quando more alchuno mercadante Moro, se fa grandissima spesa in cose odorifere per conseruare quel corpo, lo quale metteno in una cassa de legno, et poi lo sotterrano ponendo la testa uerso la città della Mecha, che uiene ad essere uerso tramontana; et hauendo el defuncto figlioli, remaneno heredi.

Capitolo de li nauilii che se usano in Tarnassari.

Hanno queste gente in uso loro grandissimi nauilii, et de più sorte; de li quali una parte sono facti piani de sotto, perchè li tali uanno in alchuni lochi che c' è pocha acqua. L' altra sorte sono facti con la proa dinanzi et drieto, et portano dui timoni, et doi arbori, et son senza coperta.

Anchora c' è un' altra sorte de naue grande, le qual se chiamano giunchi, et questi sono de mille botte l'uno, sopra li quali portano alchuni nauilii piccoli ad una città chiamata Melacha, et de lì uanno con quelli nauilii piccoli per le specie minute, doue intenderete quando sarà tempo.

Capitolo de la città Banghella, et della sua distantia da Tarnassari.

Tornamo al mio compagno, che lui et io haueuamo desiderio de uedere più auanti. Da poi alquanti giorni che fossemo stati in questa città predicta, stracchi già de simile seruitio che de sopra haueti inteso, et uendute alchune parte de nostre mercantie, pigliamo il camino uerso la città de Banghella, quale è distante da Tarnassari sette cento miglia, alla quale nui arriuammo in xi. giornate per mare. Questa città è una delle migliore che anchora habbia uisto, et ha uno grandissimo Reame. El Soldano di questo si è Moro, et fa ducento millia huomini per combattere da piedi et da cauallo, et sonno tutti Mahomethani; et combatte de continuo con el Re de Narsinga.

Questo Reame si è el più abundante de grano, de carne d'ogni sorte, de gran quantità de zucchari, similmente de zenzero, et de molta coppia de bombace, che terra del mondo. Et qui sono li più ricchi mercanti che mai habbia trouato. Se carica in questa terra ogni anno cinquanta nauilii de panni de bombace, et de seta, li quali panni sono questi, zoè bairam, namone, lizari, ciantar, doazar, et sinabaff. Questi tali panni uanno per tutta la Turchia, per la Soria, per la Persia, per la Arabia felice, per la Ethiopia, et per tutta la India. Sono anchora quiui grandissimi mercadanti de gioie, le quale uengono pur d'altri paesi.

Capitolo de alchuni mercadanti Christiani in Banghella.

Trouammo anchora qui alcuni mercadanti Christiani, diceuano essere de una città chiamata Sarnau, li quali haueuano portato a uendere panni de seta, et legno aloe, et belzui, et muschio; li quali Christiani diceuano che nel paese suo erano molti Signori pur Christiani, ma sono sottoposti al gran Cane Gathai. L'habito de

questi Christiani si erano ueste de zambelotto facte con falde, et le maniche erano imbottide de bombace, et in testa portauano una berreta longa un palmo et mezo, facta de panno rosso. Et questi tali sono bianchi como noi, et confessano esser Christiani, et credeno nella Trinità, et simillmente ne li dodeci Apostoli, ne li Euangelisti, et anchora hanno el baptismo con acqua; ma loro scriueno al contrario de noi, zoè al modo de Armenia. Et diceuano guardare la Natiuità, et Passione de Christo, et faceuano la nostra Quadragesima, et altre uigilie più infra lo anno. Questi Christiani non portano scarpe, ma portano alchuni calzoni de seta facti ad usanza de marinari, li qual calzoni sonno tutti pieni de gioie, et nelle mani tutte piene de gioie; et costoro mangiano in tauola ad usanza nostra, et mangiano d' ogni sorte carne. Diceuano anchora questi che sapeuano che alli confini del Rumi, zoè del Gran Turcho, ce sono grandissimi Re Christiani. Da puoi el molto ragionare con questi, alla fine el mio compagno gli mostrò la mercantia sua: fra la quale erano certe belle grampe de coralli grande. Viste che costoro hebbero

quelle grampe, ce dissero che se uoleuamo andare ad una città doue loro ne meneriano, che ce bastaua l' animo farne hauere dieci millia ducati per quelli, ouero tanti rubini, che in Turchia ualeriano cento millia ducati. Respuose el compagno mio, che era molto contento, pur che partissero presto de lì. Dissero li Christiani: de qui a dui giorni se parte una naue, la quale ua alla uolta de Pego, et nui habbiamo da andar con essa; se uoi uolete uenire, andaremo insieme. Odendo nui questo, se mettemmo in ordine, et montammo in naue con li dicti Christiani, et con alchuni altri mercadanti Persiani; et perchè hauessemo notitia in questa città, che quelli Christiani erano fidelissimi, prendessimo grandissima amicitia con loro. Ma inanzi la partita nostra de Banghella uendessemo tutto el resto della mercantia, reseruato li coralli, e 'l zaffarano, et doe peze de rosato de Fiorenza. Lassamo questa città, la qual credo che sia la megliore del mondo, zoè per uiuere; in la qual città le sorte delli panni che hauete inteso de sopra, non li filano le donne, ma li filano li homini. Noi ce partimo da qui con li dicti Christiani, et andammo a la uolta

d' una città la qual se chiama Pego, distante da Banghella circa mille miglia. Infra el qual uiaggio passassimo un golfo uerso mezo giorno, et così arriuammo alla città de Pego.

Capitolo de Pego città de India.

La città de Pego si è in terra ferma, et è appresso al mare. A mano mancha de questa, zoè uerso leuante, sta una bellissima fiumara, per la quale uanno et uengono molti nauilii. El Re de dicta città si è Gentile; la fede, costumi, el uiuere, et l' habito, ad usanza de Tarnassari, ma del colore sono alquanto più bianchi: et qui anchora l' aere è alquanto più freddo. Le stagione loro sono al modo nostro. Questa città si è murata, et ha bone case, et palazi facti de pietra con calcina. El Re si è potentissimo de homini da piedi, et da cauallo, et tiene con lui più de mille Christiani del paese che sopra ui fu nominato; et dà a ciaschuno per soldo sei Pardai d' oro al mese, et le spese. In questo paese è grande abundantia de grano, de carne d'ogni sorte, de fructi ad usanza de Calicut. Non hanno

queste troppo leophanti, ma de ogni altri animali sono abundanti. Et hanno anchora de tucte sorte de uccelli che se trouano in Calicut, ma qui sono li più belli et miglior papagalli che mai habbia uisto. Se trouano quiui in gran quantità legnami longhi, et li più grossi credo che sia possibile a trouare. Lo simile non so se al mondo se trouino le più grosse canne, come qui trouai; delle quale io ne uisti che ueramente alchuna era grossa quanto uno barile. Sono in questo paese in maxima copia gatti da zibetto, de li quali se ne dano tre ò quatro al ducato. Le mercantie de costoro sono solamente gioie, zoè rubini, li quali uengono da un' altra città chiamata Capellan, la quale è distante da questa xxx. giornate; non però ch' io l' habbia uista, ma per audito da mercanti. Sapiate che in dicta città uale più un diamante, et perle grosse, che non ualeno qui da noi, et similmente uno smeraldo. Quando arriuammo in questa terra, el Re si era xv. giornate lontano de lì a combattere con uno altro, el qual se chiama Re de Aua. Vedendo noi questo, deliberammo de andare a trouare el Re doue era, per darghe quelli coralli. Et così par-

tissimo de qui con un nauilio tutto de uno pezzo, et longo più de xv., ouero xvi. passi; li remi de questo erano de canna; intendiate bene a che modo: doue ch' el remo piglia l' acqua era fesso, e li metteno una tauola cosita de corde, per modo ch' el dicto nauilio andaua più forte che non ua un bergantino. L' arboro de questo si era una canna grossa como uno barile, doue se mettono le alici. Noi arriuassimo per tre giornate ad un uillagio, doue trouammo certi mercanti, li quali non haueuan possuto intrare nella dicta città de Aua, per rispecto della guerra. Intendendo noi questo, insieme con loro tornassimo a Pego. Et de lì a cinque giorni tornò el Re a la dicta città, el quale haueua hauuto grandissima uictoria de lo inimico suo. El secondo giorno, da poi ritornato el Re, li nostri compagni Christiani ce menorono a parlare con lui.

Capitolo de l' habito del Re de Pego sopradicta.

Non crediate ch' el Re de Pego stia in tanta reputatione, como sta el Re de Ca-

licut; anci è tanto humano et domestico, che un mamolo li potria parlare; et porta più rubini adosso che non uale una città grandissima, et li porta in tutti li deti de piedi; et ne le gambe porta alchune manille d'oro grosse, tutte piene de bellissimi rubini, similmente li bracci et li deti de le mani tutti pieni; le orecchie pendono mezo palmo per el gran contrapeso de tante gioie che ui porta, per modo tale, che uedendo la persona del Re al lume la nocte, luce che pare un sole. Li dicti Christiani parlorono con esso, et li dissero della mercantia nostra. El Re ge respose che tornassemo a lui passato el dì uenendo, perchè el dì uenendo hauea da far sacrificio al diauolo per la uictoria consequita. Passato el dicto tempo, subito che hebbe mangiato, el Re mandò per li dicti Christiani, et per el compagno mio, che li portasse la sua mercantia. Quando el Re uide tanta belleza de coralli rimase stupefacto, et fu molto contento, perchè ueramente infra li altri coralli ce erano doe grampe che mai andorono in India le simile. Domandò questo Re che gente eramo. Resposero li Christiani: Signor, questi sono Persiani. Disse

el Re al Torcimano: dimandali se uoglieno uendere questa robba. El compagno mio respuose che la robba era al comando de sua Signoria. Allhora el Re cominciò a dire che era stato dui anni in guerra con el Re de Aua, et che per questo respecto non se trouaua dinari; ma che se uoleuamo barattare in tanti rubini, ch' el ce contentaria molto bene. Li facessimo dire per quelli Christiani che non uoleuamo altra cosa da lui, saluo l' amicitia sua: et che pigliasse la robba, et facesse quanto piaceua a lui. Li Christiani ge referite quanto li haueua imposto el compagno, con dire al Re che pigliasse li coralli senza dinari, et senza gioie. Intendendo lui questa liberalità, respose: io so ben ch' e Persiani sono liberalissimi, ma non uidi mai uno tanto liberale quanto è costui. Et giurò per Dio et per el diauolo, ch' el uoleua uedere chi saria più liberale, o lui, o un Persiano: et comandò allhora a un suo priuato che portasse lì una certa cassetta, la quale era longa dui palmi, lauorata de oro intorno intorno, et era piena de rubini dentro et fora. Et aperta che la hebbe, ce stauano vi. tramezate stantie, tute piene de diuersi

rubini: et puosela innanci a noi, dicendo che pigliassemo quello che uoleuamo nuoi. Respuose el mio compagno: o Signore benigno, tu me usi tanta gentilezza, che per la fede che io porto a Mahometho, io te fo uno presente de tutta quanta questa robba; et sappi, Signore, che io non uo per el mondo per acquistare robba, ma solo uo per uedere uarie gente, et uarii costumi. Respose el Re: io non te posso uincere de liberalità, ma piglia questo che io ti do. Et così pigliò un buon pugno de rubini per ciascuna de quelle stantie de dicta cassetta, et ge li donò. Questi rubini poteuano essere circa cc., et dandogeli disse: piglia questi, per la liberalità che me hai usato. Et similmente donò alli dicti Christiani dui rubini per ciascuno, li quali furono estimati mille ducati, et quelli del mio compagno furono estimati circa c. millia ducati. Onde ad questo se pò considerare costui essere el più liberale Re che sia nel mondo; et ha ogni anno circa un millione d' oro de rendita. Et questo perchè in el paese suo se troua molta lacra, molto sandalo, assai uerzino, bombace, et seda in gran quantità, et tutte le sue intrate dona a soldati. Le

gente in questo paese sonno molto luxuriose. Passati alquanti giorni, li dicti Christiani pigliorono licentia per loro et per nui. Lo Re comandò che ci fussi dato una stantia fornita de ciò che bisognaua, infino ad tanto che nui uoleuamo stare lì; et così fu facto. Noi stemmo in dicta stantia cinque giorni. In questo tempo uenne noua ch' el Re de Aua uenia con grande exercito per fare guerra con lui; el quale, intendendo questo, lo andò a trouare alla mità del camino, con molta gente a cauallo et a piedi. El dì dapoi uedessimo brusare doe donne uiue, uoluntariamente, in quel modo che ui dechiarai in Tarnassari.

Capitolo della città Melacha, et Gaza fiumara, alias Gange, come credo, et de la inhumanità de li homini.

L' altro giorno montammo in su una naue, et andassemo ad una città chiamata Melacha, la qual sta alla uolta del ponente, alla quale arriuammo in otto giorni. Appresso alla dicta città trouassimo una grandissima fiumara, quanto mai habbiamo uisto, la quale chiamano Gaza, che monstra esser

larga più de xxv. miglia. Et inscontro alla dicta fiumara sta una grandissima insula, la qual se chiama Sumatra. Dicono li habitatori de questa, che la uolta intorno iiii. m. et v. cento miglia. Quando sarà tempo ue dirò della dicta insula. Arriuati che fossimo alla città de Melacha, subito fummo apresentati al Soldano, el qual si è Moro, et similmente tutto el Regno suo. La dicta città si è in terra ferma, et pagha tributo al Re de Cini, el qual fece edificar questa terra circa lxxx. anni fa, per esser lì bon porto, el quale è il principale che sia nel mare Oceano. Et ueramente credo che qui arriuano più nauilii che in terra del mondo, et maxime che qui uengono tutte le sorte de specie, et altre mercantie assaissime. Questo paese non è molto fertile; pur ui nasce grano, carne, poche legne, ucelli al modo de Calicut, reseruato li papagalli, che qui sono migliori che in Calicut. Qui se troua gran quantità de sandalo et de stagno. Ce sonno anchora leophanti assai, caualli, pecore, uacche et buffali, leopardi et pauoni in molta copia; fructi pochi ad usanza de Zeilani. Non bisogna far traffico qui de cosa alchuna, saluo che de spe-

ciarie, et panni de seta. El colore de questa gente sono oliuastri, capilli longhi, l' habito suo al modo del Cairo. Hanno costoro el uiso largho, l' occhio tondo, el naso amacato. Qui non se pol andare per la terra come è nocte, perchè se amazano a modo de cani; et tutti li mercanti che arriuano qui, uanno a dormire nelli loro nauilii. Li habitatori de questa città sono de natione de Giauai. El Re tiene un Gouernatore per fare rasone alli forestieri, ma quelli della terra se fan rasone da per loro, et sono la pegior generatione che sia, credo, al mondo. Et quando el Re se uol mettere fra loro, essi dicono che deshabitaráno la terra, perchè sono homini de mare. Lo aere quiui è temperato assai. Li Christiani che erano in nostra compagnia ce fecero intendere che qui non era troppo da stare, perchè sono mala generatione. Pertanto pigliammo un giuncho, et andassemo alla uolta de Sumatra, ad una città chiamata Pider, la qual è distante da terra ferma lxxx. leghe, uel circa.

Capitolo de Sumatra insula, et de Pider città in Sumatra.

In questa terra dicono che sia el meglior porto de tutta la insula, la quale già ue dissi che uolta intorno iiii. milia, et v. c. millia. Al mio parere, secondo anchor che dicon molti, credo che sia la Taprobana; in la quale sono iiii. Re de corona, li quali sono Gentili, et la fede loro, el uiuere, lo habito, et costumi suoi, sono proprio como in Tarnassari; et così se brusano le donne uiue. El colore de questi habitanti sono quasi bianchi, et hanno el uiso largo, li ochi tondi et uerdi, capelli longhi, lo naso largho amacato, et piccoli de statura. Qui se fa grandissima iustitia al modo de Calicut. La moneta sua si è oro, et argento, et stagno, tutte stampate; et la moneta d'oro si ha da una facia un diauolo, dall'altra banda c'è a modo de un carro tirato da leophanti; et simelmente le monete de argento, et de stagno. De quelle de argento ne uanno x. al ducato, et de quelle de stagno ne uanno xxv.; qui nasce grandissima quantità de leophanti, li quali sono

li magiori che mai uedesse. Queste gente non sono bellicose, ma attendeno alle soe mercantie, et sono molto grandi amici de forestieri.

Capitolo de un' altra sorte de pepe, et della seta, et del belzui, quali nascono nella dicta città Pider.

In questo paese de Pider nasce grandissima quantità de pepe, et pepe longo, lo quale chiamano Molaga. La sorte del dicto pepe si è più grosso de questo che uien qui da noi, et è più biancho assai, et de dentro è uano, et non è tanto mordente come questo nostro, et pesa molto pocho, et uendese qui a misura, como ad noi se uende la biaua. Et sapiate che in questo porto se ne cargha ogni anno xviii., o uero xx. naue, le quale tutte uanno alla uolta del Cathai, perchè dicono che là commin-ciano grandissimi freddi. Lo arboro che produce questo pepe, lo produce longo, ma ha le uite più grosse, et la foglia più larga, et più pastosa, che non ha quello che nasce in Calicut. Se fa in questa terra assaissima seta, et anchora se ne fanno

assai fori nelli boschi, senza nutrirla da persona. Vero è che questa non è molto bona. Se troua anchora qui gran quantità de belzui, el qual si è goma d' arbori. Dicono alchuni, perchè io non l' ho uisto, ch' el nasce molto distante dalla marina in terra ferma.

Capitolo de tre sorte de legno aloe.

Perchè la uarietà delle cose è quella che più dilecta et inuita l' homo sì a legere, sì etiam ad intendere, però me è parso subiunger questo, de che io per experientia ne ho uera certeza. Dunde sapiate che nè belzui, nè legno aloe non uiene troppo nelle parte de Christiani. Et acciò intendiate, sono tre sorte de legno aloe. La prima sorte et la più perfecta se chiama Calampat, el qual non nasce in questa insula, ma uiene da una città, chiamata Sarnau: la quale (sì come diceuano li Christiani nostri compagni) è appresso alla città loro; et iui nasce questa prima sorte. La seconda sorte se chiama Loban, el qual uiene da una fiumara. El nome de la terza se chiama Bochor. Dissero li dicti Chri-

stiani per che casone non uiene da nui el Calampat, la quale è che al Cathai, et nel Reame de Cini, et Macini, et Sarnau, et Giauai, hanno molto più abundantia de oro che noi. Et simel dissero, che lì sono più gran Signori, che non sono alle bande nostre de qui, et che se delectano molto più che noi de queste doe sorte de perfumi, et che da poi la morte loro spende grandissima quantità de oro in questi perfumi; et per questa causa non uengono nelle parte nostre queste sorte perfecte. Et uale in Sarnau x. ducati la libra, perchè se troua poco de questo.

Capitolo della experientia de dicti legni aloe et belzui.

Li prefati Christiani ce fecero uedere la experientia de ambe doe le sorte de perfumi; l' uno de essi hauea un poco de l' una et l' altra sorte. El Calampat era circa doe onze; et fecelo tenere in mano al mio compagno tanto quanto se diria iiii. uolte *Miserere mei Deus*, tenendolo stretto con la mane; dapoi li fece aprire la mane. Veramente non sentì mai simil

odore quanto era quello, el qual passaua tutti li nostri ·perfumi. Poi prese tanto belzui quanto seria una noce, et prese di quello che nasce in Sarnau circha meza libra, et fecelo mettere in doe camere in uasi con focho dentro. In uero ui dico che quello poco fece più odore, et maggior suauità et dolceza, che non faria doe libre de altra sorte. Non se poteria dire la bontà de quelle doe sorte de odori, et de perfumi; sì che inteso hauete la rasone, perchè le dicte cose non uengono alle parte nostre. Nasce anchora qui grandissima quantità de lacra per fare colore rosso, et lo arboro de questa si è facto como li nostri arbori che producono le noce.

Capitolo della uarietà de trafficanti in dicta insula Sumatra.

In questa terra uidi li più belli lauori che mai habia uisto, zoè alchune casse lauorate d'oro, le quale dauano per dui ducati l' una, che in uerità a noi seria estimata cento ducati. Qui anchor uidi in una strada circa cinquecento cambiatori de monete, et questi perchè uengono grandissima

quantità de mercadanti in questa città, doue se fanno assaissimi traffichi. El dormire de queste gente sono boni lecti de bombace, coperte de seda, et linzoli de bombace. Hanno in questa insula abundantia maxime de legnami, et qui fanno de gran naue, le quale chiamano giunchi, che portano tre arbori, et portano la proa dauanti et de drieto, con doi timoni dauanti, et doi pur drieto. Et quando nauigano per alcuno arcipelago, perchè qui è gran pelago a modo de uno canale, añdando a uela, alchuna uolta li uene el uento dauanti; subito amainano la uela, et prestamente senza uoltarse fanno uela all' altro arboro, et tornano a rietro. Et sapiate che sono li più presti homini che mai habia trouato, et anchor sono grandissimi notatori, et maestri excellentissimi de far fochi artificiati.

Capitolo delle case, et come se copreno in dicta insula Sumatra.

Le habitatione de dicto loco sono case murate de pietra, et non son molto alte; et gran parte de esse son coperte de scorze de tartaruca de mare, perchè qui se ne

ritroua in gran quantità; et nel tempo mio uidi pesarne una, la qual pesaua c. et iii. libre. Anchora uidi dui denti de leophanti, li quali pesauano ccc. et xxxv. libre, et uidi pure in questa insula serpenti magiori assai, che non son quelli de Calicut. Tornamo alli nostri compagni Christiani, li quali erano desiderosi tornare alla sua patria; però ce dimandarono, che intentione era la nostra, se noi uoleuamo restar qui, o andar più auanti, ouero tornare indrieto. Li respose el mio compagno: dapoi che io son conducto doue nascono le speciarie, uorrei uederne de alcune sorte, auanti ch' io ritornasse indrieto. Loro ge dissero: qui non nascono altre specie, saluo quelle che hauete ueduto. Et lui dimandò: doue nascono le noce moscate, et li garoffoli? Li resposero che le noce moscate et macis nasceuano ad una insula, qual era distante de lì a ccc. miglia. Li dimandammo alhora se si poteua andare a quella insula securamente, zoè securi da latri, o da corsari. Li Christiani resposero che securi da latri poteuamo andare, ma da la fortuna del mare non; et dissero che con queste naue grande non se poteua andare alla dicta in-

sula. Che remedio dunque ce seria, disse el mio compagno, per andare a questa insula? Ce resposero, che bisognaua comprare una chiampana, zoè un nauilio piccolo, delli quali se ne trouano qui assai. El mio compagno li preghò che ne facessero uenire dua che li compraria. Subitamente li Christiani trouóno dui forniti de gente che li haueuano a guidare, con tutte le cose necessarie et oportune a fare tal uiaggio, et fecero mercato de dicti nauilii, delli homini, et cose bisognose in iiii c. Pardai, li quali alhora furono pagati dal compagno mio. El qual poi cominciò a dire alli Christiani: o amici miei carissimi, benchè io non sia de uostra generatione, tutti siamo figlioli de Adam et Eua; uolete uoi abandonarme, et questo altro mio compagno, el quale è nasciuto nella nostra fede? Come nella nostra fede; questo uostro compagno non è Persiano? Respose lui: adesso sì che è Persiano, perchè lui fu comprato alla città de Hierusalem. Sentendo li Christiani nominare Hierusalem, subito leuorono le mane al cielo, et poi basciorono tre uolte la terra, et dimandorono de che tempo era, quando fu uenduto in Hieru-

salem. Li respondemmo, ch' io hauea circa xv. anni. Adoncha, dissero costoro, lui se deue arricordare del suo paese. Disse el mio compagno: sì ben che se racorda; ancho io non ho hauuto altro piacere, parechi mesi sono, se non de intender delle cose de quel suo paese, et lui me ha insegnato tutti li membri della persona, et el nome delle cose da mangiare. Odendo questo, li Christiani dissero: la uoluntà nostra era de ritornare alla patria, la quale è iii. m. miglia lontana de qui, ma per amor uostro, et de questo uostro compagno, uolemo uenire doue uoi andarete; et uolendo restare el uostro compagno con noi, lo faremo richo, et se uorrà obseruare la lege Persiana, sarà in sua libertà. Respose el compagno mio: io son molto contento della compagnia uostra, ma non c' è ordine che costui resti con uoi, perchè io li ho dato una mia nepote per moglie, per lo amore che io li porto; sì che se uoi sete deliberati uenire in nostra compagnia, uoglio prima che pigliate questo presente che io ui do, altramente mai restarìa contento. Li boni Christiani resposero, ch' el facesse quello che a lui piaceua, che de tutto se

contentauano; et così lui li donò meza curia de rubini, li quali erano x., de ualore de cinque cento Pardai. De lì a doi giorni forono apparechiate le dicte chiampane, et ponessemo dentro de molte robbe da mangiare, maxime delli miglior fructi che mai habia gustato; et così pigliammo el nostro camino uerso la insula chiamata Bandan.

Capitolo della insula Bandan, doue nascono noce moscate, et macis.

Infra el dicto camino trouammo circa xx. insule, parte habitate, et parte non, et in spatio de xv. giorni arriuammo alla dicta insula, la quale è molto brutta et trista, et è de circuito circa cento miglia, et è terra molto bassa et piana. Qui non c' è Re, nè mancho Gouernatore, ma sono alchuni uillani, quasi como bestie, senza alchuno ingegno. Le case de questa insula sono de legname, molto triste, et basse. L' habito de costoro si è in camisa, scalzi, senza niente in testa, li capilli longhi, el uiso largho, et tondo; el colore suo si è biancho, et sono piccoli de statura. La fede

sua si è Gentile, ma sono de quella sorte più tristi de Calicut, chiamati Poliar, et Hyraua, quali sono molto debili de ingegno, et de forza, non hanno uirtù alchuna, ma uiueno come bestie. Qui non nasce altra cosa che noce moscate, et alchuni fructi. El pede de la noce moscata si è facto ad modo de uno arboro de persico, et fa la foglia in quel modo, ma sono più strette le rame; et auanti che la noce habia la sua perfectione, li macis stanno intorno come una rosa aperta. Et quando la noce è matura, lo macis la abbrazza, et così la coglieno del mese de Septembrio, perchè in questa insula ua la stagione come a nui, et ciaschuno homo raccoglie al più che pò, perchè tutte sono commune; et alli dicti arbori non se dura faticha alcuna, ma lassano fare alla natura. Queste noce se uendeno a mesura, la qual pesa xxvi. libre, per prezo de mezo carlino; la moneta corre qui ad usanza de Calicut. Qui non bisogna far rasone, perchè la gente è tanto grossa, che uolendo non saperiano far male. Et in termino de doi giorni disse el mio compagno alli Christiani: li garoffoli doue nascono? Resposero che nasceano lontano da

qui vi. giornate, da una insula chiamata Monoch, et che le gente de quella sono più bestiali, et più uili, et da pocho, che non sonno questi de Bandan. Alla fine deliberammo de andare ad quella insula, et fussero le gente come se uolessero. Et cossì facemmo uela, et in vii. giorni arriuammo alla dicta insula.

Capitolo de la insula Monoch, doue nascono li garoffoli.

Smontammo in questa insula Monoch, la quale è molto più piccola che non è Bandan; ma la gente si è pegiore che quelli de Bandan, et uiueno pur a quel modo, et sonno un pocho più bianchi; et lo aere è un pocho più freddo. Qui nascono li garoffoli, et in molte altre insule circunuicine; ma sonno piccole, et deshabitate. Lo arbore delli garoffoli si è proprio come l' arboro del buxolo, zoè folto, et la soa foglia è quasi como quella della cannella, ma è un poco più tonda, et è de quel color come già ue dissi in Zeilani, la quale è quasi como la foglia del lauro. Quando sono maturi questi garoffoli, li dicti huomini li sbat-

teno con le canne, et metteno sotto al dicto arbore alchune store per racoglierli. La terra doue sono questi arbori è chome arena, zoè de quel medesimo colore, non perhò che sia arena; el paese si è molto basso, et de qui non se uede la stella tramontana. Veduto che hauessimo questa insula, et questa gente, dimandammo a li Christiani, se altro ce era da uedere. Ce risposero: uediamo un poco in che modo uendeno questi garoffoli. Trouammo che se uendeuano al doppio più che le noce moscate, pure a misura, perchè quelle persone non intendeno pesi.

Capitolo della insula Bornei.

Voluntarosi già eramo de mutar paesi, per tuttauia imparare cose noue. Alhora dissero li Christiani: o caro compagno, dapoi che Dio ce ha conducto fin qui a saluamento, se ui piace, andiamo a uedere la più grande insula dello mondo, et la più riccha, et uederete cosa che mai non haueti uisto; ma bisogna che andiamo prima ad un' altra insula, la qual se chiama Bornei, doue è mestieri pigliare una naue

grande, perchè el mare si è più grosso. Respuose lui: io son molto contento de fare quel che uolete. Et così pigliammo el camino uerso la dicta insula, alla quale sempre se ua al mezo giorno; andando continuamente, gli dicti Christiani nocte e giorno non haueno altro piacere, se non de parlare con meco delle cose de Christiani, et della fede nostra. Et quando io li dissi del uolto sancto che sta in San Pietro, et delle teste de San Pietro, et de San Paulo, et de molti altri Sancti, me dissero loro secretamente, che se io uoleua andare con essi, che saria grandissimo Signore per hauer uisto queste cose; io dubitaua che puoi che me hauessero conducto là, mai più haueria possuto tornare a la patria mia; et per questo restai de andare. Arriuati che fossemo nella insula de Bornei, la qual è distante da Monoch circa ducento miglia, trouammo ch' è alquanto magiore che la sopradicta, et molto più bassa: la gente de questa sono Gentili, et sono homini da bene; el colore suo si è più biancho che d' altra sorte. L' habito loro è una camisa de bombace, et alchuni uanno uestiti de zambellotto, alchuni portano berrette

rosse. In questa insula se fa grandissima iustitia; et ogni anno se caricha assaissima quantità de camphora, la qual dicono che nasce lì, et che è gomma d'arbori. Se così è io non l'ho uisto, perhò non lo affirmo. Quiui el mio compagno nolizò una nauetta per cento ducati.

Capitolo come li marinari obseruano le nauigatione uerso la insula Giaua.

Fornito che fo la nolizata naue de uictuaglia, pigliammo el nostro camino uerso la bella insula chiamata Giaua, alla quale arriuammo in v. giorni, nauigando pur uerso mezo giorno. El patrone de dicta naue portaua la bussola con la calamita ad usanza nostra, et portaua una carta, la qual era tutta rigata per longo, et per trauerso. Dimandò el mio compagno a li Christiani: poi che nui hauemo perso la tramontana, come ce gouerna costui? C'è altra stella tramontana che questa, con la quale nui nauigamo? Li Christiani recercò al patrone de la naue questa medesima cosa, et lui ce monstrò iiii., o v. stelle, infra le quali ce

ne era una, la quale disse che era al contrario della nostra tramontana, et che lui nauigaua con la tramontana, perchè la calamita era acconcia, et sottoposta a la tramontana nostra. Anchora ce disse che da l' altra banda de dicta insula, de uerso al mezzo giorno, ce sono alchune altre generationi, le quali nauigano con le dicte iiii., o v. stelle contrarie alla nostra; et più ce fecero sapere, che de là dalla dicta insula el giorno non dura più che quatro hore, et che iui era più fredo che in loco del mondo. Odendo questo, nui restammo molto contenti et satisfacti.

Capitolo della insula Giaua, della fede, del uiuere, delli costumi suoi, et de le cose, quale nascono in dicta insula.

Adonque seguendo el nostro camino, in v. giorni arriuammo ad questa insula Giaua, nella quale sono molti Reami, li Re de li quali sono Gentili. La fede loro si è questa: alchuni adorano li idoli come fanno n Calicut, et alchuni sonno che adorano el sole; altri la luna; molti adorano el boue, gran parte la prima cosa che scontrano la

matina, et altri adorano el diauolo, al modo che già ue dissi. Questa insula produce grandissima quantità de seda, parte al modo nostro, et parte siluaticha; et qui se trouáno li megliori smiraldi del mondo, et oro, et ramo in gran copia; grano assaissimo al modo nostro, et fructi bonissimi ad usanza de Calicut; carne de tutte sorte, ad usanza nostra, se ritrouano in questo paese. Credo che questi habitanti siano li più fideli homini del mondo. Sono bianchi, et de alteza come nui, ma hanno el uiso assai più largho de nui, li occhi grandi et uerdi, el naso molto amacato, et li capilli longhi. Qui sono ucelli in maxima multitudine, et tutti differentiati dalli nostri, excepto che pauoni, tortore, et cornachie negre, le quale tre sorte sono como le nostre. Fra queste gente se fa grandissima iustitia: et uanno uestiti alla apostolica, de panni de seda, et de zambellotto, et de bombace, et non usano troppo armature, perchè non combatteno, saluo quelli che uanno per mare, che portano alchuni archi, et la magior parte freze de canna. Et anchora costumano alchune zarabottane, con le quale tirano freze attossicate, et le tirano con la

boccha, et ogni pocho che fan sangue, more la persona. Qui non se usa artigliaria de sorta alchuna, nè manco la sanno fare. Mangiano questi pane de grano: alchuni anchora mangiano carne de castrati, o de ceruo, o uero de porcho siluaticho, et alchuni altri mangiano pesce et fructi.

Capitolo come in questa insula li uecchi se uendeno dalli figliuoli, ouero da parenti, et puoi se gli mangiano.

Li homini che in questa insula mangiano carne, essendo el patre uechio in modo che non possi far più exercitio alchuno, li figliuoli, ouero li parenti, lo metteno in piaza a uendere, e quelli che lo comprano l'amazano, et poi se lo mangiano cocto. Et se alchun giouene uenisse in grande infirmità, che paresse a li sauii ch'el fosse da morire di quella, el patre ouero fratello de questo infermo lo amazano, et non expectano ch' el mora; et poi che l' hanno morto, lo uendeno ad altre persone per mangiare. Stupefacti nui de simil cosa, ce fu dicto da alcuni mercadanti del paese: o poueretti uoi Persiani, perchè tanta bella

carne lassate mangiare a li uermi? Inteso questo, subito el mio compagno disse: presto, presto, andiammo a la nostra naue, che costoro più non me giongerano in terra.

Capitolo doue a mezo giorno el sole fa spera nella insula Giaua.

Dissero li Christiani al mio compagno: o amico mio, portate questa nouella alla patria uostra, et portateli anchora quest' altra che ui mostreremo. Dissero: guardate qua adesso che è mezo giorno; uoltate el uiso doue tramonta el sole. Et alzando nui li occhi, uedemmo ch' el sole ce faceua spera alla man sinistra più da un palmo. Et a questo comprendemo che erauamo molto distante dalla patria nostra, per el che restassemo molto marauigliati. Et secondo che diceua el mio compagno credo che questo fu del mese de Giugno, perchè io haueua perduto gli nostri mesi, et alchuna uolta el nome del giorno. Sappiate che qui è pocha differentia dal nostro freddo al suo. Hauendo nui uisto li costumi de questa insula, ce parue non esser

molto da dimorare in essa, perhò che ce bisognaua star tutta la nocte a far la guardia, per paura de alchuno tristo, che non ce uenisse a pigliare per mangiarne. Unde, chiamati li Christiani, li dicemmo che al più presto che potessero, tornassemo uerso la patria nostra. Ma pure inanzi che partissemo, il compagno mio comprò dui smeraldi per mille Pardai, et comprò dui mamoli per ducento Pardai, li quali non haueuano natura nè testiculi, perchè in questa insula ce sono mercanti de tal sorte, che non fanno altra mercantia, se non de comprare mamoli piccoli, alli quali fanno tagliare in pueritia ogni cosa, et rimangono come donne.

Capitolo del ritornare nostro.

Essendo nui in tutto xiiii. giorni demorati in la dicta insula Giaua, perchè, parte per la paura de la crudeltà nel mangiare li homini, parte anchora per gli grandissimi freddi, non ardiuamo andar più auanti, et anchora perchè ad essi non ce era più loco quasi cognito, deliberammo ritornar indrieto. Unde nolizassemo una naue grossa, zoè un

giunco, et pigliammo el nostro camino da la banda de fora de le insule, uerso leuante, perchè da questa banda non c'è arcipelago, et nauigase più securo. Nauigammo xv. giornate, et arriuammo alla città de Melacha, et qui stemmo tri giorni, doue rimassero li nostri compagni Christiani; li pianti et lamentationi de li quali non se poterian con breue parlar denotarui; tal che ueramente se io non hauesse hauuto moglie nè figliuoli, seria andato con loro. Et simelmente, diceuano loro, se hauessero saputo de uenir a saluamento, che seriano uenuti con noi. E credo anchora ch' el mio compagno li confortò che non uenissero, perchè non hauessero causa de dar notitia a Christiani de tanti Signori che sono nel paese loro, che pur son Christiani, et hanno infinite richezze. Sì che loro restorono, dicendo che uoleuano tornare in Sarnau, et nui andammo con la nostra naue alla uolta de Cioromandel. Diceua el patrone della naue, che intorno de la insula Giaua, et intorno la insula Sumatra erano più de octo milia insule. Qui in Melacha el mio compagno comprò v. millia Pardai de speçiarie minute, et panni de seta, et cose odorifere. Naui-

gammo xv. giornate, et arriuassemo alla dicta città de Cioromandel, et qui fu scaricato el giunco nolizato in Giaua. Stessemo dapoi circa xx. giorni in questa terra, et alfin pigliammo un nauilio, zoè una ciampana, et andassemo alla uolta de Colon, doue trouai xxii. Christiani Portoghesi. Per la qual cosa io hebi grandissima uoluntà de fugire, ma restai perchè erano pochi, et io haueua paura delli Mori, perchè erano alcuni mercadanti con nui che sapeano che io era stato alla Mecha, et al corpo de Mahometh: et hauea paura che loro non dubitassero ch'io scoprisse le loro ypocrisie; per questo restai de fugire. De lì a xii. giorni pigliammo el nostro camino uerso Calicut, zoè per la fiumara, et arriuammo lì in spatio de x. giorni.

Dapoi al longo discorso de uarii paesi, come nelli soprascripti libri, ad ogni benigno lectore facil cosa è conoscere, parte per li diuersi temperamenti dello aere, come se può considerare, parte per le differentie delli costumi, quali a passo a passo trouammo, como è descripto, et maxime delli inhumani homini, et alle bestie non dissimili, già sfastidito, con lo mio compagno

deliberando ritornare, quello che nel ritorno me interuenne, uoglio breuemente, (acciò el parlare mio non sia molesto,) recitare al presente, perchè ad alchuni serà fructifero, o uero in refrenare li loro troppo prompti appetiti, nel uedere la inestimabile grandezza del mondo, o uero essendo in camino, in saperse regere, et a li subiti casi operare lo ingegno. Adoncha essendo arriuati in Calicut, ritornando, secondo pocho auanti hauemo scripto, qui trouammo dui Christiani, li quali erano Milanesi; uno se chiamaua Joanmaria, et l' altro Pietro Antonio, li quali erano uenuti de Portogallo con le naue de Portoghesi, et erano uenuti per comprare gioie ad instantia del Re; et quando furono giunti in Cocin, se ne fugirono in Calicut. Vedendo questi doi Christiani, ueramente mai non hebbi la magiore allegreza. Essi et io andauamo nudi ad usanza del paese. Io li dimandai se erano Christiani. Respose Io. Maria: sì, semo ben noi. Et poi Pierantonio dimandò a mi se io era Christiano. Li resposi: sì, laudato sia Dio. Alhora me prese per la mano, et menóme in casa sua. Et giunti in casa, cominciammo abbracciarse l' uno et l' altro,

et basciarse, et piangere. Veramente io non poteua parlare Christiano, me pareua hauer la lingua grossa et impedita, perchè io era stato iiii. anni, che non hauea parlato con Christiani. Quella nocte sequente steti con loro, e mai niuno de loro, nè io, potessemo mangiare, nè manco dormire, solo per la grande alegreza che haueuamo. Pensate che nui hariamo uoluto che quella nocte hauesse durata uno anno, per ragionare insieme de diuerse cose; fra le quale io li dimandai, se essi erano amici del Re de Calicut. Me resposero che erano li primi huomini ch' el hauesse, et che ogni giorno parlauano con esso. Li dimandai anchora che intentione era la sua; me dissero che uolentieri serian tornati alla patria nostra, ma non sapeuano per qual uia. Io li resposi: tornate per la uia che seti uenuti. Essi dissero che non era possibile, perchè eran fugiti dalli Portoghesi, et ch' el Re de Calicut li hauea facto far gran quantità de artigliaria contra sua uoglia, et per questo respecto non uoleuano tornare per quella uia; et dissero che presto se aspectaua l' armata del Re de Portogalo. Io li resposi, che se Dio mi faceua tanta gratia che po-

tesse fugire in Canonor, quando fusse uenuta l' armata, che faria tanto ch' el Capitaneo delli Christiani li perdoneria; et disseli che a loro non era possibile fugire per altra uia, perchè se sapeua per molti Reami che essi faceuano artigliaria. Et molti Re haueano uoluntà de hauerli nelle mani per la uirtù loro, et perhò non era possibile a fugire per altro modo. Et sappiate che ne haueuano facto circa iii. c., o iiii. c. bocche, fra grande et piccole, in modo che, concludendo, essi haueano grandissima paura de Portoghesi, et in uero era da hauerla, perchè non obstante che essi faceuano le artigliarie, le imparauano anchor fare alli Gentili; et più me dissero che essi haueuano imparato a tirar le spingarde a xv. creati del Re. Et in el tempo ch' io steti qui, essi detero el desegno et la forma ad uno Gentile per fare una bombarda, la quale pesò cento et cinque cantara, et era de metallo. Anchora ce era un Iudeo, lo quale hauea facto una galea molto bella, et hauea facto quattro bombarde de ferro. El dicto Iudeo andando a lauarse in una fossa d' acqua se affogò. Tornamo a li dicti Christiani. Dio sa quello che li dissi, exhortandoli che non

uolessero far tal cosa contra li Christiani. Pierantonio de continuo piangeua; et Joanmaria diceua che tanto li era a morire in Calicut, quanto in Roma, et che Dio hauea ordinato quello che douea essere. La matina uenendo, tornai a trouare el mio compagno, el qual fece gran lamentatione, perchè dubitaua che io non fusse stato morto. Io li dissi per excusarme che era stato a dormire in una meschita de Mori, a ringratiare Dio et Mahometh del beneficio receputo che erauamo tornati a saluamento; et de questo lui ne fu molto satisfacto; et per potere io sapere li facti de la terra, li dissi che uoleua stare a dormire nella meschita, et che io non uoleua robba, ma che sempre uoleua esser pouero. Et per uoler io fugire da loro, pensai de non li posser ingannare, saluo che con la ypocrisia, perch'e Mori sono la più grossa gente del mondo; per modo che lui fu contento. Et questo faceua io per poter parlare spesso a li Christiani, perchè essi sapeuano ogni cosa de giorno in giorno dalla corte del Re. Io cominciai ad usare la ypocrisia, et finsi de esser Moro sancto, et mai uolsi mangiare carne, saluo che in casa de Joanmaria, che

ogni nocte mangiauamo doe para de galline. Et mai più non uolse praticare con mercadanti, nè mancho homo nissuno me uide mai ridere; et tutto lo giorno staua nella meschita, saluo quando lui mandaua per mi, che io andasse a mangiare, et cridauami, perchè io non uoleua mangiare carne. Io li respondea ch' el troppo mangiare conduce l' homo a molti peccati. Et a questo modo cominciai ad esser Moro sancto; et beato era quello che me potea basciar la mane, et alchuno li ginochi.

Capitolo come me feci medico in Calicut.

Accadendo che uno mercadante Moro se amalò de una grauissima infirmità, et non potendo per alchuno modo ire del corpo, mandò dal mio compagno, el qual era molto suo amico, ad intendere se o lui, o uero alchuno de casa sua li sapesse dare qualche remedio. Ge respose che lo andaria a uisitare; et così lui et io insieme andammo a casa del amalato, et dimandandolo del suo male, ce disse: io me sento molto male al stomacho, et al corpo. Lo adimandò se hauea hauuto qualche freddo, per el quale

fusse causato questo male. Lo amalato respose che non poteua esser freddo, perchè non sape mai che cosa el fosse. Alhora el mio compagno se uoltò ad mi, et dimandómi: o Junus, saperesti tu qualche remedio per questo amico mio? Io resposi che mio patre era medico alla patria mia, et che quello che sapea, lo sapea per pratica che lui me hauea insegnato. Disse el mio compagno: hor su, uediamo se con qualche remedio se pò deliberare questo mercadante mio amicissimo. Alhora io dissi: *bizmilei erechman erathin;* et poi li presi la mano, et toccandoli el polso trouai che hauea grandissima febre, et dimandailo se li doleua la testa. Rispose lui: sì che mi dole forte. Et poi li dimandai se andaua del corpo. Lui disse che erano tri giorni che non ce era ito. Io subito pensai: questo homo ha caricho el stomacho, et per aiutarlo ha bisogno de alchun seruitiale; et dicendolo al mio compagno, lui respose: factegli quello che ui piace, pur ch' el sia sano. Alhora io deti ordine al seruitiale in questo modo: pigliai zuccaro, oua, et sale, et per la decoctione pigliai certe herbe, le quale fecero più male che bene; le dicte

herbe erano como foglie de noce. Et a questo modo per uno dì et una nocte li feci cinque seruitiali, et nullo giouaua per respecto delle herbe che erano contrarie, ad tal che uolentieri haueria uoluto non me essere impazato de far tal exercitio. Alla fine, uedendo ch' el non poteua ire del corpo per defecto della herba trista, pigliai un bon fascio de porchachie, et feci circa mezo bocale de succo, et misi in quello altro tanto olio, et molto sale, et zuccharo, et poi colai ogni cosa molto bene. Et qui feci un altro errore, che me se scordò de scaldarlo, ma così freddo ce lo misi. Facto che fu el seruitiale, li attacai una corda alli piedi, et lo tiramo suso, alto tanto, che lui toccaua terra con le mani et con la testa; et lo tenessemo così alto per spatio de mezo quarto d' hora. Disse el mio compagno: o Junus, costumase così alla patria uostra? Io resposi: sì, quando lo infirmo sta in extremis. Disse lui, che era bona ragione, che stando così spicaria meglio la materia. El pouero amalato gridaua, et diceua: *matile, matile, guancia tu poi, guancia tu poi;* zoè: non più, non più, ch' io son morto, io son morto. Et così

stando nui a confortarlo, o che fosse Dio, o la natura, cominciò far del corpo suo como una fontana, et subito lo calammo giuso; et lì andò del corpo ueramente mezo barrile de robba, et rimase tutto contento. Lo dì sequente non hauea nè febre, nè doglia de testa, nè de stomacho, et da poi andò molte uolte del corpo. L' altra matina disse, che li doleua un pocho li fianchi; io feci pigliare butyro uaccino, o uero buffalino, et fecilo ongere, et fasciare con stoppa de cannape. Et poi li dissi, che se lui uoleua sanare, bisognaua che mangiasse doe uolte al giorno, et inanti mangiare uoleua ch'el caminasse un miglio a piedi. Lui me respose: *o nonal irami tino biria biria gnancia tu poi;* zoè: se uoi non uolete ch' io mangi più che doe uolte al dì, presto presto io sarò morto. Perchè lor mangiano viii. o x. uolte al giorno, pareua a lui questo ordine molto forte. Pur tandem lui sanò benissimo, et questo dete gran credito alla mia ypocrisia. Diceuano poi che io era amico de Dio. Questo mercante me uolse dare x. ducati, et io non uolsi cosa alchuna, anci io deti tri ducati che haueua alli poueri; et questo

feci publicamente, perchè essi cognoscessero che io non uoleua robba, nè dinari. Da questo in poi, beato quello che me posseua menare a casa sua a mangiare, beato era chi me basaua le mani et li piedi; et quando alchuno me basciaua le mani, io staua saldo in continentia, per darli ad intendere che faceua cosa che meritaua essere sancto. Ma sopra tutto el mio compagno era quello che mi daua credito, perchè anchora lui me credeua, et diceua che io non mangiaua carne, et ch' el me hauea ueduto alla Mecha, et al corpo de Mahometho, et che io era andato sempre in sua compagnia, et cognosceua li costumi mei, et che ueramente io era sancto; et cognoscendome de bona et sancta uita, lui me hauea dato una soa nepote per moglie; sì che per questo ogni homo me uoleua bene. Et io ogni nocte andaua secretamente a parlare alli dicti Christiani, li quali me dissero una uolta che eran uenute xii. naue de Portoghesi in Canonor. Alhora dissimo, è lo tempo che io scampi de man de cani; et pensassemo viii. giorni in che modo io potea fugire. Loro me consigliauano che io fugisse per terra, et a mi non bastaua lo

animo, per paura de non esser morto dalli Mori, per essere io biancho, et loro negri.

Capitolo della noua delle naui de Portoghesi, quali uenero in Calicut.

Un giorno, stando a mangiare col mio compagno, uenero dui mercadanti Persiani de Canonor, quali subito li chiamò a mangiare con lui. Resposero loro: noi non habiamo uoglia de mangiare, et portamo una mala nouella. Li dimandò: che parole sono queste che uoi diceti? Disser costoro: sono uenute xii. naui de Portogalesi, le quale hauemo uedute con li occhi nostri. Dimandò el mio compagno: che gente sono? Resposero li Persiani: sono Christiani, et tutti sono armati in arme bianche, et hanno cominciato a fare un fortissimo castello in Canonor. Voltosse ad me el compagno mio, et dimandómi: o Junus, che gente sono questi Portoghesi? Io li resposi: non mi parlate de tal generatione, che tutti sono ladri, et corsari de mare; io li uorrei uedere tutti alla fede nostra mahometana. Odendo lui questo, rimase de mala uoglia, et io molto contento nel cor mio.

Capitolo come li Mori chiamano li altri alla chiesa.

El giorno sequente, intesa la noua, tutti li Mori andorono alla meschita a far oratione: ma prima alcuni a questo deputati sallirono su la torre della lor chiesa, como intra essi è usanza, tre et quatro uolte el giorno, et con alta uoce cominciorno, in scambio de campane, a chiamare li altri alla medesima oratione; et tenendo de continuo un deto nella orecchia, et dicendo: *alla u eccubar alla u eccubar aia lassale aia lalfale aia lalfale alla u eccubar alla u eccubar leilla illala esciadu ana Mahometh resullala.* Zoè: Dio è grande, Dio è grande, uenite alla chiesa, uenite alla chiesa, uenite a laudar Dio, uenite a laudar Dio, Dio è grande, Dio è grande, Dio fu, Dio serà, Mahometho messagio de Dio resuscitarà. Et menorno etiam me con loro, dicendomi che uolesse preghare Dio per li Mori; et cossì publicamente me missi a fare la oratione che uoi intenderiti, la quale oratione fra loro è cossì commune, como ad noi el *Pater Noster,* et la *Aue Maria.*

Stando li Mori tutti alla fila, ma sonno molte file, et hanno uno sacerdote come ad noi un prete, el qual da poi che sono molto ben leuati, comincia a far la oratione in questo modo, dicendo: *Un gibilei nimi saithane reginbizimilei erachman erachinal hamdulile ara blaharami erachman erachin malichi iaum edmi iachie nabudu hiachie: nesta himi edina sarathel mostachina ledina ana antha alyhin gayril magdubim alehyhim u ualla da lim amin alla u eccubar.* Et così feci la oratione in presentia de tutto el popolo, et puoi tornai a casa col mio compagno. El giorno uenendo finsi de essere molto amalato, et steti circa octo giorni che mai uolsi mangiare con lui, ma ogni nocte andaua a mangiare con li doi Christiani. Lui forte se marauegliaua, et dimandauami, perchè non uoleua mangiare. Io li respondea, che me sentiua molto male, et che me pareua hauer la testa molto grossa et carica, et diceuali, che mi pareua che procedesse da quello aere che non fosse bono per me. Costui, per lo amore singulare che me portaua, haria facto ogni cosa per compiacermi; onde intendendo che lo aere de Calicut

me facea male, dissimi: andateuene a stare in Canonor perfino ad tanto che tornamo nella Persia, et io ue indrizarò ad uno amico mio, el qual ui darà tutto quello che ui bisogna. Io li resposi che uolentieri andaria in Canonor, ma che dubitaua de quelli Christiani. Disse lui: non dubitate, nè habiate paura alchuna de loro, perchè uoi starete de continuo nella città. Alla fine, hauendo io ben ueduto tutta l'armata che se faceua in Calicut, et tutta l'artigliaria, et lo exercito che se preparaua contra Christiani, me missi in uiagio per darli auiso, et per saluarmi dalle man de cani.

Capitolo del fugir mio da Calicut.

Un giorno auanti che io me partisse, ordinai tutto quello che haueua da fare con li doi Christiani; et poi el mio compagno me misse in compagnia de quelli doi Persiani, che portorono la noua de Portoghesi; et pigliammo una barchetta piccola. Hora intenderite in quanto periculo io mi missi, perchè qui stauano xxiiii. mercanti Persiani, et Soriani, et Turchi, li quali

tutti me cognosceuano, et me portauano grandissimo amore, et sapeuano che cosa era lo ingegno del Christiano. Dubitauomi, se li dimandaua licentia, che loro pensariano, che io uolesse fugire alli Portogalesi; et se me partiua senza parlarli, et per uentura io fosse scoperto, che loro me haueriano dicto: perchè non parlaui a noi? Et staua in questo pensiero; pur deliberai de partirme senza parlare a niuno, saluo al mio compagno. Lo Ioui di matina, adì tre de Decembrio, me parti' con li dui Persiani per mare, et quando fossimo un tiro de balestra in mare, uenero quatro Naeri alla rippa del mare, li quali chiamorono el patrone del nauilio; et subito tornammo in terra. Li Naeri dissero al patrone: perchè leuate questo huomo senza licentia del Re? Li Persiani resposero: questui è Moro sancto, et andamo a Canonor. Sapemo bene, disser li Naeri, che è Moro sancto, ma lui sa la lingua de Portoghesi, et dirà tutto quello che facemo qui. Perchè se faceua grandissima armata. Et comandorono al patrone del nauilio, che per niente non me leuasse, et così fece. Restassemo in la spiagia del mare, et li Naeri tornorno a la casa del Re.

Disse uno de li Persiani: andiamo a casa uostra, zoè in Calicut. Io resposi: non andate, perchè perderete queste v. sinabaph, che sono peze de tela che portauano, perhò che non hauete pagato el drito al Re. Disse l' altro Persiano: o Signore, che faremo? Io resposi: andiamo per questa spiagia, perfino a tanto che nui trouaremo un parao, zoè una barchetta piccola. Et così forno contenti, et pigliammo el camino per xii. miglia sempre per terra, caricati delle dicte robbe. Pensate che core era el mio a uederme in tanto periculo. A l' ultimo trouassemo un parao, el qual ce portò fino a Canonor. El sabbato a sera giongemo a Canonor, et subito portammo una litera, la qual me hauea facta el mio compagno, ad un mercadante suo amico, el tenor de la quale diceua ch' el me facesse tanto quanto a la sua persona, perfino ad tanto che lui uenisse qui; et diceuali como io era sancto, et el parentato che era fra lui et me. El mercadante subito che hebbe lecta la littera se la messe in capo, et disse che io seria sopra la sua testa, et subito fece fare molto ben da cena, con molte galline et pizoni. Quando li dui Persiani

uidero uenire galline, dissero: oimè, che fate uoi? *Colli tinu ille;* zoè: costui non mangia carne. Et subito uenero altre robbe. Fornito che hauessimo da mangiar, li dicti Persiani dissero a me: andiamo un poco alla marina a piacere. Et così andammo doue stauano le naue de Portogalesi. Pensate, o lectori, quanta fu la allegreza che io hebbi. Andando un pocho più auanti, uidi al conspecto de una certa casa bassa tre botte uode, per le quale pensai che lì era la factoria de Christiani. Allhora, alquanto reallegrato, hebbi uoluntà de fugire dentro alla dicta porta, ma considerai che facendo tal cosa in la loro presentia, la terra tutta se metteria a rumore. Et io, non potendo securamente fugire, notai el locho doue se faceua el castello de Christiani, et deliberai de expectare el giorno sequente.

Capitolo como io fugi' da Canonor a Portogalesi.

La domenica alla mattina me leuai a bona hora, et dissi che uoleua andare un pocho a solazo. Resposero li compagni: andate doue ui piace. Et chosì pigliai ca-

mino secondo la fantasia mia, et andai doue se faceua el castello de Christiani; et quando fui un pezo lontano da li compagni, intrando in la spiaggia del mare, me scontrai in dui Christiani Portogalesi, et disseli: o Signori, adondes la fortelezas de los Portogalesos? Dissero quelli dui Christiani: che ses uos Christian? Io resposi: sì Signor, laudato sia Dios. Et lor dissero: donde uene is uos? Li resposi: io uengo de Calicut. Alhora disse l' uno a l' altro de doi compagni: andais uos alla factoria, che io quero menar esto hombre a don Lorenzo, zoè al figliol del Vicerè. Et così me menò al dicto castello, qual è distante dalla terra mezo miglio. Et quando arriuammo al ditto castello, el signor don Lorenzo staua mangiando; subito me inginochiai alli piedi de sua Signoria, et dissi: Signore, me recomiendo a uostra Signoria che me saluais, perchè son Christiano. Stando in questo modo, sentemmo la terra leuarsi a rumore, perchè io era fugito. Et subito furono chiamati li bombardieri che caricasseno tutte le artigliarie, dubitando che quelli della terra non uenissero al castello a combattere. Alhora uedendo el Ca-

pitaneo che quelli de la terra non fecero alchuno nocumento, me prese per mano, et menóme in una sala, pur interrogandome delle cose de Calicut, et teneme tri giorni a parlar con lui. Et io desideroso della uictoria de Christiani, li diedi tutto l' aduiso de l' armata che se faceua in Calicut. Forniti questi parlamenti, me mandò con una galea dal Vicerè suo padre in Cuccin, della qual era Capitaneo un caualiero, chiamato Ioan Sarrano. El Vicerè, giunto che fu', hebbe grandissimo piacere, et fecemi grande honore, perchè io li dieti aduiso de quanto se faceua in Calicut; et anchora li dissi, che se sua Signoria uolea perdonare a Joan Maria, et Piero Antonio, li quali faceuano artigliaria in Calicut, et darmi securità per loro, che io li faria tornare, et non fariano contra Christiani quel danno che faceuano, benchè contra la uoluntà loro; et che loro haueano paura de tornare senza saluo conducto. El Vicerè ne hebbe grandissimo piacere, et fu molto contento, et feceme el saluo conducto, et li Capitani delle naue, e 'l uicario nostro promisse per il Vicerè, et in termine de tri giorni me remandò con la dicta galea

a Canonor, et detemi una littera, la quale andaua al figliolo, che me daxesse tanti dinari, quanti me bisognaua per pagar le spie da mandare in Calicut. Arriuati che fossemo in Canonor, trouai un Gentile, el qual me dette la moglie et li figlioli in pegno; et esso lo mandai con mie littere in Calicut a Ioan Maria et Pietro Antonio, per le quale io li aduisaua, come el Vicerè li haueua perdonato, et che uenissero securamente. Sappiate che li mandai v. uolte la spia inancí et indrieto, et sempre li scriuea che se guardasseno, et non se fidasseno de le femine nè del suo schiauo; perchè ciascuno de loro auea una femina, et Ioan Maria haueua uno figliolo et uno schiauo. Loro sempre scriueuano che uoluntieri uerriano. Alla ultima littera me dissero così: Lodouico, nui hauemo dato tutte le robbe nostre a questa spia; uenite uoi tal nocte con una galea, o uer bergantino, doue stanno li pescatori, perchè non c' è guardia in quel loco; piacendo a Dio, ueneremo nui dui et tutta la brigata. Sappiate ch' io li scriuea che uenissero lor soli, et che lassassero le femine, el figliuolo, la robba et el schiauo, et che portassero solo

le gioie et li dinari. Et sappiate che haueano un diamante qual pesaua xxxii. carati, el qual diceuano che ualeua xxxv. millia ducati; et haueuano una perla che pesaua uintiquatro carati; et haueuano doi millia rubini, li quali pesauano un carrato, et un carrato e mezo l'uno; et haueuano lxiiii. annelli con gioie ligate, et haueuano mille e quatro cento Pardai; et anchora uoleano saluare vii. spingarde, et tri gatti maimoni, et dui gatti da zibetto, et la rota da conzare gioie; sì che la miseria sua li fece morire. Lo schiauo suo, quale era de Calicut, se auide che costoro uoleano fugire; subito se n'andò al Re, et disseli ogni cosa. El Re non li credeua; niente di manco el mandò v. Naeri a casa sua a stare in sua compagnia. Vedendo el schiauo ch'el Re non li uoleua fare morire, se n'andò al Cadì de la fede de Mori, et disseli quelle medesime parole che hauea dicto al Re, et più li disse che tutto quello che se faceua in Calicut loro auisauano alli Christiani. El Cadì Moro fece un consiglio con tutti li mercanti Mori, infra li quali adunorono cento ducati, li quali portarono a lo Re de Gioghi, el qual se trouaua allhora in Ca-

licut con tre millia Gioghi. Al quale dicti Mori dissero: Signore, tu sai li altri anni, quando tu uieni qui, nui te fecemo molto bene, et più honore che non facemo adessó: la causa è questa, che sono qui dui Christiani inimici de la fede nostra e uostra, li quali auisano li Portogalesi de tuto quello che se fa in questa terra; et per questo te pregamo che tu li amazi; et piglia questi c. ducati. Subito el Re de Gioghi mandò cc. homini ad amazare li dicti dui Christiani; et quando andorono alla sua casa, comenzorno a diece a diece a sonare corneti, et domandare la elemosyna. Et quando li Christiani uidero multiplicare tanta gente, dissero: questi uogliano altro che elemosyna! Et comenzarono a combattere per modo, che essi dui ne amazorono sei de quelloro, et ne ferirono più de xl. A l' ultimo questi Gioghi li tiróno certi ferri, che son facti a modo de una rotella, et tiróno con una fionda, et dettero a Ioanmaria ne la testa, et a Pietro Antonio nella testa, per modo che cascorono in terra; et poi gli corsero adosso, et li tagliorono le uene della gola, et con le mane li bibero el sangue. La femina de Ioanmaria se ne fugì con el

figliolo in Canonor, et io comprai el figliolo per octo ducati d' oro, el quale io lo feci baptizare el dì de san Lorenzo, et poseli nome Lorenzo, perchè lo baptizai quel dì proprio; et in termine de un anno, in quel dì medesimo, moritte de mal franzoso. Sapiate che de questa infermità io ne ho uisto de là da Calicut tre mille miglia, et chiamase Pua; et dicono che sono circa xvii. anni che comenzò, et è assai più catiuo del nostro.

Capitolo de l' armata de Calicut.

A dodeci dì de Marzo mille e cinquecento e sei uenne questa noua de li Christiani morti. In questo giorno medesmo se partì la grandissima armata de Panani, et da Calicut, et da Capogat, et da Pandarani, et da Tornopotan; tutta questa armata erano cc. et ix. uele, de le quale erano lxxxiiii. naue grosse, et lo resto erano nauilii da remi, zoè parao. Nella quale armata erano infiniti Mori armati, et portauano certe ueste rosse de tela imbottide de bombace, et portauano certe barrete grande et imbottite, et similmente alle brazze brazzaletti et guanti im-

bottiti, et archi assaissimi, et lanze, spade e rotelle, et artigliaria grossa et minuta, a usanza nostra. Quando nuoi uedessimo questa armata, che fu adì xvi. del mese sopradicto, ueramente a uedere tanti nauilii insieme, pareua che se uedesse uno grandissimo boscho; nuoi altri Christiani sempre sperando che Dio ce hauesse ad aiutare, et confondere la fede pagana. Et el ualentissimo caualier Capitaneo de l'armata, figliolo de don Francesco d'Almeda Vicerè della India, era qui con undeci nauilii, infra li quali erano doe galee et un bergantino, como uidde tanta moltitudine de naue, fece como ualentissimo Capitaneo; chiamò a si tutti li cauallieri et huomini delle dicte naue, et poi cominciò exortarli et pregarli che uolesseno per lo amore de Dio et della fede Christiana exponerse uoluntieri a patire la morte, dicendo in questo modo: o Signori, o fratelli, hogi è quel giorno che tutti noi ce douemo aricordare de la passione de Christo, et quanta pena portò per redimere nui peccatori; hogi è quel giorno che a nui serà scancellati tutti li nostri peccati; per questo ui prego che uogliamo andare uigorosamente

contra questi cani, perchè spero che Dio ce darà uictoria, et non uorrà che la fede sua manchi. Et poi el patre spirituale staua sopra la naue del dicto Capitaneo con el Crucifixo in mano, et fece un bel sermone a tutti, exortandone a fare quel che eramo obligati; et poi ce fece la absolutione de pena et colpa, et disse: orsù, figlioli mei, andamo tutti uoluntieri, che Dio sarà con noi; et sepe tanto ben dire, che la magiore parte de noi piangeuamo, et pregauamo Dio che ce facesse morire in quella bataglia. In questo mezo ueneua la grandissima armata de Mori alla uolta nostra, per passare. In questo giorno medesimo el nostro Capitaneo se partì con doe naue, et andossene alla uolta de Mori, et passò infra doe naue le quale erano le mazore che fossero in l' armata de Mori; et quando passò per mezzo le dicte naue, se salutorono l' uno e l'altro con grandissimi tiri de artegliaria; et questo fece el nostro Capitaneo per cognoscere queste doe naue, et che modo teneuano, perchè queste teniuano grandissime bandiere, et erano Capitanee de tutta l' armata; per quello giorno non fu facta altra cosa. La mattina sequente a bon' hora

li Mori commenzorono tutti a fare uela, et uenire uerso la cità de Canonor, et mandorono a dire al nostro Capitaneo che li lassasse passare et andare al uiagio suo, che loro non uoleuano combattere con Christiani. El nostro Capitaneo gli mandò a dir che li Mori de Calicut non lassorono tornare li Christiani che stauano in Calicut sopra la sua fede, perchè ne amazorno xlviii., et li robborono tre millia duchati infra robba et dinari. Et poi li disse: passate se potete passare, ma prima sapete che cose sono li Christiani. Disse li Mori: Mahometho nostro ce defendarà da uoi Christiani. Et così comenzorno tutti a far uela con grandissima furia, a uoler passare; et sempre nauigano appresso a terra viii. o x. miglia. Et el nostro Capitaneo li uolse lassar uenire per fino in scontro alla città de Canonor; questo fece el nostro Capitaneo, perchè el Re de Canonor staua a uedere, et per mostrarli quanto era lo animo de Christiani. Et quando fu hora da mangiare, el uento comminciò un pocho a rinfrescare, et el nostro Capitaneo disse: or su fratelli, che adesso è tempo che tutti siamo bon cauallieri. Et cominciò a andare

alla uolta de queste doe grandissime naue. Non ui poteria dire le sorte de instrumenti che sonauano ad usanza loro. El nostro Capitaneo ualentamente se incathenò con una de le naue delli Mori, zoè la più grossa, et li Mori tre uolte gittarono uia la nostra cathena; alla quarta uolta rimasero attacati, et subito li nostri Christiani saltorno in la dicta naue, nella quale erano vi. cento Mori. Qui fu facta crudelissima bataglia con maxima effusione de sangue, per modo che de questa naue non scampò alchuno; tutti rimasero morti. Poi el nostro Capitaneo andò a trouare l'altra grandissima naue de Mori, la qual già staua incathenata con un'altra delle nostre naue, et qui anchora fu facta acerrima bataglia, nella quale moriteno v. c. Mori. Quando queste doe naue grosse forno prese, tutto il resto della armata de Mori se messero alla desperata, et se spartirono le nostre xi. uele per modo, che ce era tal naue delle nostre che haueua intorno xv. o xx. de quelle de Mori a combattere. Qui fu un bel uedere menar de mani ad uno ualentissimo Capitaneo chiamato Ioan Sarrano, il qual fece con una galea tanta crudeltà de Mori, che non

se poteria dire; et fu uolta che lui haueua intorno alla sua galea l. nauilii da remi et da uela, tutti con artigliaria. Et per la gratia de Dio nè in galea, nè in naue non fu mai morto niuno de Christiani, ma feriti assai, per modo che durò tutto quello giorno el combattere. Et una uolta el bergantino nostro se alongò un puoco da le naue; subito fu messo in mezo da iiii. nauilii de Mori, et combattete lui asperamente: et fu uolta che stauano sopra el bergantino xv. Mori, per modo che li Christiani se erano retirati tutti alla poppa. Et quando el ualente Capitaneo, chiamato Simon Martin, uide esser tanti Mori sopra el bergantino, saltò infra questi cani, et disse: o Iesu Christo, dace uictoria, aiuta la tua fede! Et con la spada in mano tagliò la testa a sei, ouero sette. Tutti li altri Mori se gittorono nel mare, et fugirno chi qua, chi là. Quando li altri Mori uidero ch' el bergantino hauea hauuto uictoria, quattro altri nauilii andorono a soccorrer li suoi. El Capitaneo del bergantino, uedendo uenire li dicti Mori, subitamente prese un barile doue era stato la poluere dentro, et poi prese uno pezo de una uela, et missela

nella boccha de dicto barille, la qual parea che fosse una pietra de bombarda; et messe un pugno de poluere sopra quel barille, et stando col fuoco in mano, monstraua de uolere scaricare una bombarda. Li Mori, uedendo questo, cresero ch' el dicto barile fusse una bombarda, et subito uoltorono indrieto. Et el dicto Capitaneo se retirò doue stauano li Christiani col suo bergantino uictorioso. El nostro Capitaneo poi se misse fra tutti questi cani, delli quali ne furono prese vii. naue cariche, parte de specie, et parte de altra mercantia; et ix. ouero x. ne furono gittate in fundo per forza de artegliaria, infra le quale ce ne era una caricha de leophanti. Quando li Mori uidero andar per el mare tanti de loro, et che erano perse le doe naue Capitanee de l' armata et altri nauilii, subito se missero in rota a fugire chi qua, chi là, chi in terra, chi in mare, chi in porto, chi a trauerso. Alla fine uedendo el nostro Capitaneo tutti li nauilii nostri salui, disse: laudato sia Iesu Christo; seguitamo la uictoria contra questi cani. Et chosì tutti insieme se missero a seguitarli. Veramente chi hauesse allhora uisto fugire questi cani,

parea che hauessero drieto una armata de cento naue. Et questo combattere cominciò da hora del mangiare, et durò perfino alla sera. Et poi tutta la nocte furono seguitati, sì che tutta questa armata fo sbarattata, senza morte de alchuno Christiano; et li nostri nauilii che restorono qui, seguitorono una altra naue grossa, alla uolta del mare. All' ultimo la nostra naue fu più ualente che la sua, la quale fu inuestita da nuoi in modo, che tutti li Mori se gittorono a notare, et noi continuamente li sequitassemo con el squiffo, con balestre et lance, amazando et ferendo de loro infino in terra; ma alquanti se saluorono per forza de notare; et questi erano da cc. persone, quali notorono più de uinti miglia, quando sotto, et quando sopra l' acqua; et alchuna uolta credeuamo che fussero morti, et quelli surgeuano lontano un tiro de balestra da nuoi; et giunti che eramo appresso loro per amazarli, credendo che fussero stracchi, de nouo se meteuano sotto l' acqua, per modo che ce parea che fusse un miracolo grandissimo che costoro tanto durasseno a notare. Pur al fine la magior parte moriteno, et la naue se ne andò al fundo de li colpi de arte-

gliarie. La matina sequente el nostro Capitaneo mandò le galee e 'l bregantino con alchuni altri nauilii a canto la costa, a uedere li corpi che se poteano contare. Trouorono che quelli che erano in spiagia morti, et per el mare, et quelli delle naue prese, furono contati iii. m. vi. c. corpi morti. Sapiate che molti anchora ne furon morti quando se messero in fuga, li quali se gettauano in mare. El Re de Canonor, uedendo tutta questa guerra, disse: questi Christiani sono molto animosi et ualenti homini. Et ueramente io me sono ritrouato in alcuna guerra alli miei giorni, ma non uidi mai li più animosi de questi Portoghesi. L' altro giorno dapoi tornamo al nostro Vicerè, el qual era a Cuccin. Lasso considerare a uoi quanta fusse la allegreza dello Vicerè, et del Re de Cuccin, quale è uero amico del Re de Portogallo, uedendoce tornare uictoriosi.

Capitolo come fui remandato dal Vicerè in Canonor.

Lassamo l' armata del Re de Calicut, la quale rimase desfacta, et tornamo al

facto mio. Passati tre mesi, el Vicerè per sua gratia mi dete un certo officio, el quale era la factoria delle parte, et in questo officio steti circa uno anno et mezo. De lì ad alcuni mesi, el mio Signore Vicerè me mandò sopra una naue a Canonor, perchè molti mercanti de Calicut andauano in Canonor, et pigliauano el saluoconducto da Christiani, con darli ad intendere che erano de Canonor, et che uoleano passare con mercantie de le naue de Canonor; et non era lo uero; però el Vicerè mi mandò per cognoscer questi mercanti, et intender queste fraude. Accadete in questo tempo ch'el Re de Canonor morite, et l'altro che fu facto, fu molto nimico nostro, perchè el Re de Calicut lo fece per forza de dinari, et prestóli xxiiii. bocche de focho. Nel M. D. vii. cominciò la grandissima guerra adì xxvii. de Aprile, et durò perfino a xxvii. d'Agosto. Adesso intenderete che cosa è la fede Christiana, et che homini sono Portogalesi. Andando un giorno li Christiani per pigliare acqua, li Mori li assaltorono, per molto odio che ce portauano. Li nostri se retiróno nella forteza, la qual già staua in bon punto; et per quel giorno non se fece

mal nissuno. El nostro Capitaneo, qual se chiamaua Lorenzo de Britte, mandò a sapere questa nouità al Vicerè, che era in Cuccin, et subito ce uene el signore don Lorenzo con una carauella fornita de tutto quel ch'era bisogno; et da poi a iiii. zorni el dicto don Lorenzo se tornò in Cuccin, et noi restassemo a combatter con questi cani; et non eramo più che cc. homini. El mangiar nostro era solo riso, zuccharo et noce, et non haueuamo acqua per bere dentro nel castello; ma ce era forza, doe uolte la septimana, andare a pigliare acqua ad un certo pozo, el quale era lontano dal castello un tiro de balestra; et ogni uolta che andauamo per acqua, sempre bisognaua pigliarla per forza de arme, et ogni uolta che scaramuzauamo con loro, la mancho gente che uenisse erano xxiiii. m., et alchuna uolta forno xxx., xl. et l. m. persone, li quali haueuano archi, lanze, spade et rotelle, con più de c. et xl. bocche de artegliaria, infra grosse et minute; et haueuano alcuna armatura in dosso, come ui ho dicto nell' armata de Calicut. El combatter suo erano in questo modo: ueneano ii. o uer iii. milia alla uolta, et portauano tanti

soni, et tanti instrumenti, et con fochi artificiati, et correuano con tanta furia, che ueramente hariano facto paura a x. milia persone. Ma li ualentissimi Christiani andauano a trouarli de là dal pozo; et mai se accostorno alla forteza a dui tiri de pietra; et ce bisognaua ben guardare dauanti et da drieto, perchè alchuna uolta ueniuano de questi Mori per mare con lx. parao per pigliarsi in mezo. Nondimeno ogni giorno de battaglia noi amazauemo x. et xv. et xx. de loro, et non più, perchè come uedeuano alchuno de li suoi morti, subito se metteuano in fuga. Pur una uolta fra le altre una bombarda, chiamata la Serpe, in uno tiro ne amazzò xviii. de lor, et mai essi amazorono alchuno de noi. Diceuano che noi teneuamo el diauolo che ce defendeua. Qnesta guerra da xxvii. de Aprile mai cessò fino alli xxvii. de Agosto. Poi uene l'armata de Portogallo, della quale fu Capitaneo el ualentissimo caualliere Tristan da Cugna, a la qual, giunta che fu in Canonor, facessemo segno che nui stauamo in guerra; et subito el prudente Capitaneo fece armare tutti li battelli delle naue, et fece uenire iii. c. caualllieri tutti

armati de arme bianche; in modo, che se non fusse stato el nostro Capitaneo, subito che desmontorono in terra, noi uoleuamo andar a brusare tutta la città de Canonor. Pensate, o benigni lectori, che allegreza fu la nostra, quando uedessemo tal soccorso; perchè in uero nuoi eramo quasi stracchi, et la maggiore parte feriti. Quando li Mori uidero uenuta la nostra armata, subito mandorono uno imbasciatore, el qual se chiamaua Mamal Maricar, el quale era el più riccho della terra, et uene a dimandar la pace. Per la qual cosa subito fu mandato al Vicerè che era in Cuccin, ad intendere quello che se haueua da fare. El Vicerè mandò a dire, che subito se facesse la pace, et così fu facta; et questo fece lui, solo per potere caricare le naue et mandarle in Portogallo. Passati quatro giorni, uenero dui mercadanti de Canonor, li quali erano amici miei prima che fusse facto guerra, et parlorono meco in questo modo che intenderete: *factore on maniciar in ghene ballia nochi gnan candile ornal patu maniciar patance maniciar hir iuatu maniciar ciatu poinal nur malabari nochi ornal totu ille eura po.* Zoè: o factore, mon-

strame uno homo, el quale è più grande che nissun de uoi uno brazo, el quale ogni giorno ha amazato dieci, quindeci, et uinti de nuoi; et gli Naeri erano alchuna uolta quattro cento et v. cento a tirare a lui, nè mai una fiata lo possetero toccare. Io li risposi in questo modo: *idu maniciar nicandu inghene ille coccin poi;* zoè: quello homo non è qui, ma è andato a Coccin. Poi pensai che questo era altro che Christiano, et disseli: *giangal ingaba ni manaton undo.* Respuose uno de quelli: *undo.* Io gli dissi: *idu maniciar nicando portogal ille.* Respuose lui: *e indi.* Io dissi: *tamarani portugal idu.* Respuose: *tamerani ni patanga cioli ocha malamar parangnu idu portugal ille tamarani portugal periga nammi.* Zoè io li disse: amico mio, uien qua, quel caualliere che hai uisto non è Portoghese, ma è el Dio de Portoghesi et de tutto el mondo. Lui rispose: per Dio che tu dici la uerità, perchè tutti gli Naeri diceuano, che quello non era Portoghese, ma ch' è el Dio loro, et che era meglio el Dio de Christiani ch' el suo; et loro non lo cognosceuano. Sì che ad tutti parue che fusse miraculo de Dio.

Guardate che gente sono, che alchuna uolta stauano x. et xii. homini a uedere sonare la nostra campana, et la guardauano come una cosa miracolosa; et poi che la campana non sonaua più, diceuano in questo modo: *idu maniciar totu idu parangnu tot ille parangnu ille tamarani portogal perga nannu.* Zoè: questi toccano quella campana, et essa parla; como non la toccano più, essa non parla più; questo Dio de Portogallo è molto bono. Et anchora stauano alchuni de questi Mori a la nostra messa; et quando era monstrato el corpo de Christo, io li diceua: quello è el Dio de Portogallo, et de Gentili, et de tutto el mondo; et loro diceuano: uoi dite la uerità, ma noi non lo cognoscemo. Onde se pò comprendere che loro pecchino simplicemente. Se trouan però alcuni de questi che sono maximi incantatori, et noi li hauemo uisti constringere serpenti, li quali, quando toccano alchuno, subito casca morto in terra. Anchora ui dico che sono li magiori et li più destri actigiatori che sia, credo, in tutto el mondo.

Capitolo dello assalto de Portoghesi contra Pannani.

Hormai seria tempo de tornare alla patria mia, imperò ch' el Capitaneo del-l' armata cominciaua a caricare le naue per tornare alla uolta de Portogallo. Et per essere io stato vii. anni fora de casa mia, et per lo amore et beniuolentia uerso la patria, et anchora per portargli noticia de gran parte del mondo, fui constretto a dimandare licentia al mio S. Vicerè, el quale per sua gratia me la dete, et disse che prima uoleua che io andasse con lui doue intenderete. Et così lui et tutta la compagnia se mettemo in ordine de arme bianche, per modo che pocha gente rimase in Cuccin; et a uintiquatro de Nouembrio del anno sopradicto facessimo lo assalto dentro dal porto de Pannani; in questo giorno nui surgemmo dauanti alla città de Pannani. La matina uenendo, doe hore nanti al giorno, el Vicerè se fece uenire tutti li battelli delle naue con tutta la gente de l' armata, et lui disse come quella terra era quella che faceua guerra a noi più che

terra alchuna della India, et per questo preghaua tutti che uolessemo andare de bona uoglia per expugnare questo loco, el quale ueramente è più forte che sia in quella costa. Da poi che hebbe parlato el Vicerè, lo patre spirituale fece un sermone che ogni huomo piangeua, et molti diceuano per amore de Dio uolere morire lì in quello locho. Uno puoco inanci giorno cominciammo la mortalissima guerra contra questi cani, li quali erano circa octo millia, et nui eramo circa sei cento; ma uero è che le doe galee puoco se adoperorono, perchè non se poterono così accostare alla terra, como li batelli. El primo caualier che saltasse in terra si fu el ualente S. Don Lorenzo, figliolo del Vicerè. El secondo battello si fu quello del Vicerè, nel quale io me trouai; et in nel primo assalto fu facta una crudel battaglia, perchè qui la bocca de la fiumara era molto stretta, et in la rippa de terra staua gran quantità de bombarde, delle quale nui ne pigliammo più de quaranta bocche. Quiui in questo assalto furono quaranta quatro Mori, li quali haueano giurato, o de uoler morire

in quello loco, o uero esser uictoriosi, perchè ciaschun de loro erano patron de naue; et così nel primo assalto scaricorono molte bombarde sopra de noi; ma Dio ce adiutò, che qui non moritte alchuni de nostri, ma di loro ne moritteno circa cento e quaranta, delli quali el signor don Lorenzo ne amazò vi. in mia presentia, et lui hebbe doe ferite, et molti altri ne furono feriti. Per un poco fu aspra battaglia, ma poi che le nostre galee furono in terra, quelli cani cominciorono tirarse indrieto; et perchè l'acqua cominciaua a calare, noi non uolessemo seguitar più auanti. Et quelli cani cominciauano a crescere; et per questo appicciassemo el fuoco nelle loro naue, delle quale se ne abrusciò xiii., la magior parte noue et grande. Et poi el Vicerè fece tirare tutta la gente nella puncta, et qui fece alquanti caualliери, fra li quali per sua gratia me anchora fece caualliere; et el ualentissimo Capitaneo Tristan da Chugna fu mio patrigno. Facto questo, el Vicerè cominciò a fare imbarcar la gente, pur continuamente facendo brusare molte case del dicto loco; per modo che con la gratia de

Dio, senza morte de alchuno de noi, pigliammo el camino uerso Canonor; et subito arriuati, el Capitaneo nostro fece fornir le naue de uictualia.

LIBRO DELLA ETHIOPIA

Nessuna cosa più necessaria è a quelli, li quali ouero de historie, ouer de cosmographia far uogliono alchuna professione, per la quale et alla utilità commune, come già più uolte è toccato, et alla immortalità della fatichosa uita possano consigliare, che della memoria soa essere tenace possessore; acciò se alchuna cosa da essi fusse in alchuno precedente loco promessa, possano senza defecto de obliuione ad quella satisfare, acciò nesciuno sia che presuma essi ouer de negligentia, ouer de poca memoria licentiosamente reprendere. Per tanto nello nostro prohemio essendo da mi ad uoi promesso, nel mio retorno da tante recercate angustie, uoler parte de la Ethyopia

spiecarui, al presente io retornando, et hauendo la oportunità de compir la promessa, con breuità in quella intrarò, acciò et uoi presto allo fin de l'opera possate peruenire, et io nella patria reposarme.

Capitolo de uarie insule nella Ethiopia.

A sei dì de Decembrio pigliammo el nostro camino uerso la Ethiopia, et passammo el golfo, che sono circa tre mille miglia de passagio, et arriuammo alla insula de Mozanbich, la quale è del Re de Portogallo; et inanzi che arriuassemo alla dicta insula, uedessimo de molte terre, le quale sono sottoposte al mio S. Re de Portogallo; in le quale città el Re tene bone forteze, et maxime in Melindi che è Reame; Mombaza el Vicerè la misse a fuocho et fiamma. In Chilua ce tene una forteza, et una se ne faceua in Mozambic. In Zaphala anchora c'è una bonissima fortezza. Io non ui scriuo quel che fece el ualente Capitaneo Tristan da Cugna, che al uenire che fece in India prese Gogia et Pati città, et Braua insula fortissima, et Sacutara bonissima, nella quale tene el

prefato Re bone forteze. La guerra che fu facta non ui scriuo, perchè non me ce trouai. Tacio anchora molte belle insule che trouammo per el camino, infra le quale c' è l' insula del Cumere con vi. altre insule d' intorno, doue nasce molto zenzeuero, et molto zuccharo, et molti fructi singulari, et carne de ogni sorte in abundantia. Anchora non ui dico de un' altra bella insula chiamata Penda, la qual è amica del Re de Portogallo, et è fertilissima d' ogni cosa.

Capitolo de Moʒambich insula, et delli habitatori.

Tornamo a Mozambich, doue el Re de Portogallo, (come anchora in Zaphala insula,) caua grandissima quantità de oro et de olio, el quale uiene da terra ferma. Noi stessemo in questa insula circa xv. zorni, et la trouammo esser piccola; li habitatori della quale sono negri et poueri, et hanno qui poco da mangiar, ma li uiene da terra ferma, la qual non è molto lontana; nondimeno qui è un bonissimo porto. Alcuna uolta noi andauamo a piacere per quella

terra ferma per uedere el paese; trouammo alcune generatione de gente tutte negre et tutte nude, reseruato li homini che portano la natura infra una scorza de legno, et le donne portano una foglia dauanti et una drieto. Questi tali hanno li capelli rizi et curti, le labra de la boccha grosse doe dita, el uiso grande, li denti grandi et bianchi, come la neue. Sono costoro molto spaurosi, maxime quando uedeno li homini armati. Vedendo noi queste bestie essere pochi et uili, fossimo circa v. o sei compagni molto ben armati con spingarde, et pigliammo una guida nella dicta insula che ce menasse per el paese; et andammo una bona giornata in terra ferma. Et per questo camino trouammo molti leophanti in frotta, et colui che ce guidaua per respecto de questi leophanti ce fece portar certi legni secchi accesi de foco, li quali sempre faceuano fiamma; et quando li leophanti uedeuano el foco, fugiuano, saluo una uolta che trouamo iii. leophante femine, le quale haueuano li figlioli drieto, che ce dettero la caccia per fino ad uno monte, et lì ce saluammo; et caminammo per el dicto monte ben x. miglia, poi descendemmo

giuso da l' altra banda, et trouassemo alquante cauerne, doue se reduceuano li dicti negri, li quali parlano in un modo, che a gran fatiga ue lo darò ad intendere; pur me sforzarò de diruelo al meglio che potrò con exempio: nel modo quando li mulatieri uanno drieto alli muli in Sicilia, et uogliono cacciarli innanci, con la lingua sotto el palato fanno un certo uerso et un certo strepito, col qual fan caminare li muli, così è el parlare de queste gente, et con acti assai, tanto che se intendeno. La nostra guida ce dimandò se uoleuamo comperar qualche uacche o boui, che ne faria hauer bon mercato; noi rispondemo che non haueuamo dinari, dubitando che non se intendesse con quelle bestie, et farne robare. Disse questui: non ce bisogna dinari in questa cosa, che lor hanno più oro et argento che uoi; perchè qui appresso lo uanno a trouare doue nasce. Dimandammo noi la guida: che uorriano donque loro? Disse: loro amano alcuna forficetta piccola, et amano uno puoco de panno per ligarselo intorno; hanno molto caro de alchuni sonagli piccoli per li suoi figlioli; desiderano anchora qualche rasoro. Respondemo nui:

parte de queste cose li daremo, pure che ce uogliano conducere le uacche alla montagna. La guida disse: io farò che ue le conduceranno per fino in cima la montagna, et non più oltra, perhochè loro non passano mai più auanti; dittemmi pur che cose gli uolete dare. Uno nostro compagno bombardiero disse: io li darò un bono rasore, et uno sonaglio piccolo. Et io per hauere carne me cauai la camisa, et dissi che li daria quella. Allhora la guida uedendo quello che uoleuamo dare, disse: chi conducerà tanto bestiame poi alla marina? Respondemmo noi: tanto ce ne dessero, quanto ne conduceremo! Et pigliò quelle cose predicte, et detele a cinque o sei de quelli huomini, et dimandóli trenta uacche per esse. Li animali fecero signale che uoleuano dare quindici uacche. Noi diceuamo che pigliasse, che erano assai, pur che non ce gabassero. Subito li negri ce condussero fina in cima la montagna quindeci uacche. Ma quando nuoi fossimo un pezo dilongati da loro, quelli che restoron alle cauerne cominciorono far rumore; et nui, dubitando che non fusse per uenirne drieto, lassamo le uacche, et tutti

ce mettemmo in arme. Li dui negri che conduceuano le uacche ce monstrauano che non hauessemo paura con soi certi segni; et la nostra guida disse doueuano far questione, perchè ciaschuno haria uoluto quel sonaglio. Noi repigliassemo le dicte uacche, et andammo perfino in cima el monte; et li duoi negri poi tornorono al suo camino. Al desmontar nostro per uenire alla marina passammo per uno boschetto de Cubebe, circa cinque miglia, et scontrammo parte de quelli leophanti che trouassemo allo andare, li quali ce missero tanta paura, che fu forza a lassar parte delle uacche, le quale fugirono alla uolta de li negri, et noi tornammo alla nostra insula. Et quando fu fornita la nostra armata de quanto li era bisogno, pigliammo el camino uerso el Capo de Bona Speranza, et passammo infra la insula de San Lorenzo, la quale è distante da terra ferma lxxx. leghe, et presto credo ne serà Signore el Re de Portogallo, perchè ne hanno già pigliato doe terre, et messe a focho et fiamma. Per quello che io ho uisto de la India et de la Ethiopia, a me mi par ch' el Re de Portogallo, piacendo a Dio, et hauendo uictoria

como ha hauuto per el passato, credo che sarà el più riccho Re che sia nel mondo. Et ueramente lui merita ogni bene, perchè ne la India, et maxime in Cuccin, ogni giorno de festa se baptizano x. et xii. Gentili et Mori alla fede Christiana, la quale ogni giorno per causa de dicto Re se ua augmentando; et per questo è credibile che Dio li habbia dato uictoria, et in futurum continuamente lo prosperarà.

Capitolo del Capo de Bona Speranza.

Tornamo al presente al nostro camino: et passammo el Capo de Bona Speranza. Circa ducento miglia lontano dal Capo ce uenne el uento contrario, et questo perchè a mano mancha c' è la insula de San Lorenzo et molte altre insule, fra le quale uenne grandissima fortuna de uenti, qual durò per sei giorni; pure con la gratia de Dio scampammo da tal fortuna. Passato che hauessemo puoi ducento leghe anchora, hauessemo grandissima fortuna per altri sei giorni, doue se sperdette tutta l' armata, che andò chi in qua, chi in là. Cessata la fortuna, pigliammo el nostro camino, et per-

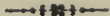
fino in Portogallo non se uedemo più. Io andaua nella naue de Bartholomeo Fiorentino habitante in Lisbona, la quale naue se adimandaua Sancto Vincentio, et portaua sette miglia cantara de specie de ogni sorte. Et passammo appresso de una altra insula, chiamata Sancta Helena, doue noi uedemmo duoi pesci, che ciaschaduno de loro eran grande como una grande casa; li quali, ogni uolta che sonno sopra acqua, alzano in modo de una uisiera larga, credo, tri passi, et quella abassano, quando uogliono caminare sotto acqua. Dallo impeto delli quali nello caminare fossemo tutti spauentati in modo, che scharicassemo tutta l' artigliaria. Et puoi trouammo una altra insula, chiamata l' Ascensione, a la quale trouammo certi uccelli grossi como anetre, li quali se posauano sopra la naue, et erano tanto bestiale et puri, che se lassauano pigliare con mano, et quando erano presi, pareuano molti asperi e feroci; et prima che fussero pigliati, guardauano noi come una chosa miraculosa. Et questo era per non hauere mai più uisto Christiani, perchè in questa insula non c' è altro che pescie, et acqua, et questi uccelli. Passata la dicta insula,

nauigando alquanti giorni, cominciammo a uedere la stella tramontana; et tamen molti dicono che non se uedendo la tramontana, non se può nauigare se non con el polo antartico. Lassateui dire, ch'e Portoghesi nauigano sempre con la tramontana; per ben che alquanti giorni non se ueda la dicta stella, nientedimeno la calamita sì fa l'officio suo, et è sottoposta al polo artico. Dapuoi alchuni giorni arriuammo in uno bel paese, zoè alle insule delli Astori, le quali sono del Re de Portogallo; et in prima uedessimo la insula del Picco, quella del Coruo, la insula de Flores, quella de San Giorgio, la Gratiosa, la insula del Faial, et puoi arriuammo alla insula Tertiera, nella quale stessemo dui giorni. Queste insule sono molto abundante. Poi partemmo de qui, et andammo alla uolta de Portogallo, et in sette giorni arriuammo a la nobile città de Lisbona, la quale è delle nobile città et buone che habbia uisto. Lo piacere et allegrezza che io hebbi, gionto che fui in terra ferma, lo lasso pensare a uoi, o miei lectori benigni. Et perchè lo Re non era in Lisbona, subitamente me posi in camino, et andai a trouarlo ad una città

chiamata Almada, la quale è descontro a Lisbona. Arriuato che io fui andai a basciar la mano a Sua Maiestà, el qual me fece molte carezze, et teneme alquanti giorni alla sua corte, per sapere le cose della India. Passati alquanti giorni, monstrai a Sua Maiestà la charta de cauallaria, la qual me hauea facto el Vicerè in India, pregandola (se li piaceua) me la uolesse confermare, et signarla da sua propria mano, et mettere el suo sigillo. Visto che hebbe ditta charta, disse che era contento; et così mi fece fare un priuilegio in charta membrana signata de sua mano, col suo sigillo, et registrata. Et così pigliai licentia da Sua Maiestà, et me ne ueni a la città de Roma.

LAVS DEO.

Qui finisce l' opera chiamata Itinerario, de Ludouico de Varthema Bolognese, nello Egypto, nella Soria, nella Arabia Deserta et Felice, nella Persia, nella India, et nella Ethiopia. La fede, el uiuere, et costumi de tutte le prefate Prouincie, etc.

Stampata in Venetia per Zorzi di Rusconi Milanese, regnando l' inclito Principe Miser Leonardo Loredano, nella incarnatione del nostro Signore Jesu Christo, M.D.XVII. adì VI. del mese de Marzo.

TABULA

de quanto nel presente uolume se contiene

LIBRO DELLA ARABIA DESERTA

LIBRO SECONDO DE LA ARABIA FELICE

LIBRO DE LA PERSIA

LIBRO PRIMO DELLA INDIA

LIBRO SECONDO DELLA INDIA

LIBRO TERZO DELLA INDIA

LIBRO DELLA ETHIOPIA

Finis Tabulæ.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 50, lin. 13 —	a usanza loro; et trombete andauano	— a usanza loro, et trombete; andauano
» 139, » 25 —	farce	— farge
» ivi, » 25 —	ce	— ge

IN CORSO DI STAMPA

VIAGGIO IN INGHILTERRA DEL CARD. ROSSETTI a cura di G. Ferraro.

UNA CRONACA SICILIANA di anonimo autore scritta in dialetto nel secolo XV, pubblicata a cura di Stefano Vittorio Bozzo.

LA BELLA CAMILLA, poemetto inedito di Piero da Siena, a cura di Vittorio Fiorini.

TESTI INEDITI DI ANTICHE RIME VOLGARI, messi in luce da Tommaso Casini. Vol. II.

IV POEMETTI SACRI IN VERSI DEI SECOLI XIV E XV, pubblicati per la prima volta ed illustrati da Erasmo Percopo.

LAMENTI EDITI ED INEDITI DEI SECOLI XIV, XV E XVI, a cura di Antonio Medin e Lodovico Frati.

LETTERE DI VENETO AMBASCIATORE DEL SECOLO XVI, per cura di Corrado Ricci.

STATUTI DEGLI SPEZIALI DI PISA DEL SECOLO XV, a cura di Pietro Vigo.

I TRE LIBRI DELLA CACCIA DI VINCENZO TANARA, da un manoscritto inedito della Biblioteca Comunale di Bologna, a cura di Alberto Bacchi Della Lega. Libro primo. Degli istrumenti.

DISPENSE STAMPATE

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL CATALOGO

Giugno 1884

200. Storia di Campriano contadino, a cura di Albino Zenatti . . . . L. 5. —
201. I due primi libri della Storia di Merlino, ristampati per cura di Giacomo Ulrich. . . . . . » 12. —
202. Cronaca Bolognese di Pietro di Mattiolo, pubblicata da Corrado Ricci . . . . » 14. —
203. La Buca di Monteferrato, lo Studio d' Atene e il Gagno, poemetti satirici, per cura di L. Frati » 12. 50
204. Gelli G. B. Lezioni Petrarchesche, per cura di Carlo Negroni . . . . » 11. 50
205. Trissino G. Giorgio. La Sofonisba, per cura di Franco Paglierani. . . . . » 4. —
206. Feste pel conferimento del patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo De Medici, per cura di Olindo Guerrini . . . . » 5. —
207. Itinerario di Lodovico Varthema, nuovamente posto in luce da Alberto Bacchi della Lega. . . . » 12. —